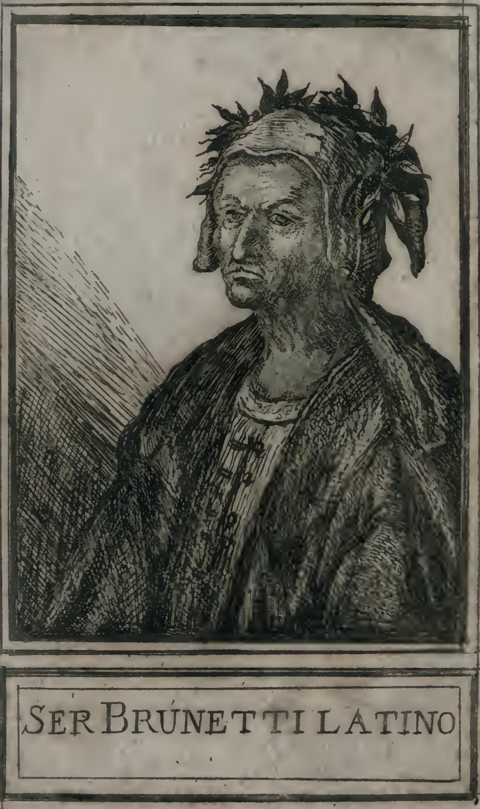
1293
al 168.

CURÆ SED DELICIÆ
EX
BIBLIOTHEC
RAPHAELIS
MECENATE

6/Hb

II



SER BRUNETTI LATINO

3574 P

[Palazzo]

MESSER

[Pseudo-]

BRUNETTO

LATINI.

212701
30. 5. 27

IN NAPOLI MDCCLXXXVIII.

A spese di TOMMASO CHIAPPARI.

Con Licenza de' Superiori.

Del Can.co Carlo Barabuasini

Non gite a genti brocole mie rime;

Perchè non porterebbon la gorgiera;

E farebbon di voi picciole ſtime.

Pataff. 5.

---

ne di tanti continui passaggi d'una poesia, ch'appunto avrebbe bisogno d'una man sì maeſtra! Io intanto rinnovando le più umili scuse, ho il vantaggio di ripetermi a tutte prove

Di V. S. Illuſtriss. Reverendiss.

Napoli S. Maria in Portico 5. Maggio 1789.

Umiliss. Ossequiosiss. Servidore
Luigi Franceschini
Della Congreg. della Madre di D. D.

Molto Reverendo Padre

Le moltiſſime occupazioni che presentemente m' opprimono, fanno sì che io debba tumultuariamente rispondere all' umaniſſima sua de' 5. ſtante, in cui mi ricerca di qualche schiarimento sopra il Pataffio di Brunetto Latini . . . . .

E' da vedersi Gianantonio Papini nelle lezioni sopra il Burchielli ſtampate in Firenze per Bernardo Paperini nel 1733. , ove nella prefazione a pag. 27. parlando della poesia detta alla burchiellesca , e d' un Sonetto di Franco Sacchetti su queſto guſto , soggiunge : „ Queſta sorta di componimento maneggiata „ e condotta viene per mezzo di antichi pro„ verbi , e ſtrani vocaboli , di molti de' quali „ perduta è la significazione , chente e quale „ è il celebre Pataffio di M. Brunetto Lati„ ni . " ec. . . . .

Vengo ora all' illuſtratore del suddetto Pataffio , che fu Francesco Ridolfi gentiluomo Fiorentino , benemerito della celebre Accademia della Crusca col nome di *Rifiorito* . Trovandosi in Ferrara Maeſtro di Camera del Cardinale Sigismondo Ghigi Legato , fecesi ammirare in quelle Accademie con i suoi poetici componimenti . Servì anche in Napoli il di lei Eminentiss. Arcivescovo Cardinale Pignatelli , da lui lasciato pochi giorni prima che assunto fosse al sommo Pontificato sotto il nome d' Innocenzo XII. sotto il di cui governo morì, eſsendo ſtato pure Canonico di S. Maria in via Lata in Roma.

Correſse gli Ammaeſtramenti degli Antichi raccolti e volgarizzati da Fra Bartolomeo da S. Concordio Piſano dell' ordine de' Frati Predicatori; ridotti alla vera lezione, col riscontro di più teſti a penna, dal Rifiorito Accademico della Crusca, al Sereniss. Cosimo Duca di Toscana. I compositori del Vocabolario della Crusca si sono serviti degli Ammaeſtramenti, nell' ultima edizione di detto Vocabolario.

Comentò l' anno 1666. il Pataffio di Ser Brunetto Latini, che manoscritto trovasi nella Libreria Ghisiana cod. 2050. come rapporta il Giornale de' Letterati d' Italia art. 3. del Tom. 24.

A dì 16. Maggio 1657. ſurono fatte nella Basilica Laurenziana di Firenze solenni esequie a Ferdinando III. Imperatore, ove fece l' Orazione il noſtro Francesco Ridolfi, come si ricava da alcuni ricordi di Michele Ermini, Mss. nella Strozziana, ed ora nella Magliabechiana.

Ne parla Anton Magliabechi nelle sue schede Mss. nella pubblica Libreria Magliabechiana. Salvino Salvini Canonico Fiorentino ne tratta ne' Faſti Consolari dell' Accademia Fiorentina, eſsendo il noſtro Francesco riseduto Console dell' Accademia suddetta.

In queſta selva di notizie che ho l' onore di parteciparle potrà rilevare ciocchè ſa al suo bisogno; e ſarà un bel dono alla Repubblica Letteraria dandoci il Pataffio coll' illuſtrazioni del mentovato Ridolfi, che giungeranno affatto nuove. Godo di queſto felice riscontro per rinnovarle la mia servitù: mentre ansioso de' suoi ulteriori comandi col più diſtinto ossequio mi proteſto

Di V. P. R.

Firenze 19. Maggio 1789.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Angelo Maria Bandini.

ALL' ECCELLENTISSIMO
SIGNOR DUCA
D. NICOLA
DE SANGRO
De' Conti de' Marsi ec. ec. ec.

SIGNORE.

MI do io a credere Eccellentissimo Signore, che la bizzarra Poesia di Brunetto Latini non tanto compiacciasi di sortir finalmente dall'oſcurità di più secoli, che la nascosero alla pubblica luce; quanto sollecita sia d'abbattersi in un personaggio, che ricco di meriti e splendido per natali l'introduca sotto l'ombra della sua protezione nel gran teatro del mondo. E per verità preſentandoſi al pubblico in veſte ruvida e in chioma canuta, come chi dagli ultimi confini ne viene di ſtupenda antichità; non potrebbe ella non paventare di veder rivolti contra di se cento e cento sguardi accigliati e severi. Ma quale ſarà mai il ſuo conforto, Eccellentiſſimo Signore, qualor veda che voi vi degniate di porgerle corteſemente la mano; e coll' autorità del voſtro nome l'aſſicuriate da' pungenti motteggi di certi ſpiriti, come poco filoſofici, così altrettanto ambizioſi di schernir tuttociò, che non ridonda de' lezzi e delle galanterie della moda! Darà ella un'occhiata alla voſtra nobilissima origine, e la vedrà derivare da' più rimoti fonti, e dalle regie cune della Borgogna. Scorrerà col guardo i magnanimi voſtri Antenati, e ne mirerà un numero prodigioso che riempion la terra colla celebrità del lor nome: gareggiando inſieme ſcambievolmente ad accreſcer di ſempre nuovi ornamenti la ſplendidiſſima Famiglia ; altri col renderſi alla Religione non men utili che glorioſi , ſoſtenendone col maggior decoro le dignità più coſpicue; altri alla civil società , promovendone colla maggior ſaviezza i vantaggi ; ed altri allo ſtato , dilatandone colla gloria dell' armi la maeſtà ed i confini . Si fermerà poi in voi , Eccellentiſſimo Signore ; e in voi ſcorgerà un ornatiſſimo Cavaliere pieno di magnanimità e di grandezza ; fornito di ſpiriti generoſi , che vi ſollevano all' ammirazione de' voſtri pari ; provveduto di lumi , che vi rendon sì ragguardevole alla più ſcelta porzione de' cittadini ; e fregiato inſieme di tante e sì amabili qualità , che forman la prezioſa corona di tanti impareggiabili voſtri ornamenti . Piacciavi dunque , o Signore , d' accoglierla queſt' Operetblico in veſte ruvida e in chioma canuta, come chi dagli ultimi confini ne viene di ſtupenda antichità; non potrebbe ella non paventare di veder rivolti contra di se cento e cento sguardi accigliati e severi. Ma quale ſarà mai il ſuo conforto, Eccellentiſſimo Signore, qualor veda che voi vi degniate di porgerle corteſemente la mano; e coll'autorità del voſtro nome l'aſſicuriate da' pungenti motteggi di certi ſpiriti, come poco filoſofici, così altrettanto ambizioſi di schernir tuttociò, che non ridonda de' lezzi e delle galanterie della moda! Darà ella un'occhiata alla voſtra nobilissima origine, e la vedrà derivare da' più rimoti fonti, e dalle regie cune della Borgogna. Scorrerà col guardo i magnanimi voſtri Antenati, e ne mirerà un numero prodigioso che riempion la terra colla celebrità del lor nome: gareggiando inſieme ſcambievolmente ad accreſcer di ſempre nuovi ornamenti la ſplendidiſſima Famiglia ; altri col renderſi alla Religione non men utili che glorioſi, ſoſtenendone col maggior decoro le dignità più coſpicue; altri alla civil società, promovendone colla maggior ſaviezza i vantaggi; ed altri allo ſtato, dilatandone colla gloria dell' armi la maeſtà ed i confini. Si fermerà poi in voi, Eccellentiſſimo Signore; e in voi ſcorgerà un ornatiſſimo Cavaliere pieno di magnanimità e di grandezza; fornito di ſpiriti generoſi, che vi ſollevano all' ammirazione de' voſtri pari; provveduto di lumi, che vi rendon sì ragguardevole alla più ſcelta porzione de' cittadini; e fregiato inſieme di tante e sì amabili qualità, che forman la prezioſa corona di tanti impareggiabili voſtri ornamenti. Piacciavi dunque, o Signore, d' accoglierla queſt' Operetta; giacchè non sa trovar ſuor di voi sì copioſi argomenti di fiducia e di conforto: e accordate a me il vantaggio pregevoliſſimo di potervela preſentare. Spero che per un tratto del voſtro bel cuore non la sdegnerete nella ſua tipografica povertà; e sol vi compiacerete di riguardare in me la riſpettoſa ambizione di profeſſarmi al coſpetto del pubblico col più alto profondiſsimo oſsequio

Dell' Eccellenza Voſtra

Umiliss. Divotiss. Osseqiosiss. Servit.
Tommaso Chiappari.

A' CORTESI CITTADINI

L' EDITORE.

CHe dirà il Sig. Tiraboschi al comparire in iſtampa il Pataffio di Brunetto Latini? Egli per una certa sua antipatia compiaceaſi che da alcuni pochiſſimi manoscritti se ne serbasse la sola eſiſtenza, celata da folto ſtuolo di anni alla comune notizia. Ma il voſtro genio, corteſiſſimi Cittadini, fu assai diverso. Voi ambiſte di veder tratto dalla polvere dell' antichità il monumento più venerabile della lingua toscana, il codice autentico della legislazion della Crusca, il primo modello delle Terze Rime, l' esemplare originario della scherzosa e satirica poeſia dell' Italia. Infatti se tanto ſi pregiano i consumati avanzi della greca e della latina antichità, era ben da volerſi mirare un pezzo sì interessante per la ſtoria poetica. Egli è da appressarsi, dicea l' Abbate Genoveſi, alle ſtesse ferree porte del Peripato, almen per iscorgere nel natio loro aspetto le varie vicende dell' uman pensamento. Or eccolo, Cittadini corteſi, il fin qui inedito lavoro del rispettabiliſſimo maeſtro di Dante. Io ve lo do aſſiſtito da due esemplari; uno favoritoci dall' eruditiſſimo

Sig. Marchese Andrea Tontoli, l' altro fatto ritrarre dalla Corſiniana di Roma. La lezion del secondo è ſtata quaſi sempre la preferita, perchè ſoſtenuta dall' autorità d' un Ridolſi. Non così posso io autorizzarvi la prefissa punteggiatura. Negli scritti degli antichi è vano sperarne la ben minima traccia. Quanto perciò compatirete la tormentosa incertezza di fissarne la legge, analoga al più vero ſignificato; altrettanto cambiar la potrete, quando ne scopriate l' errore. Temea il Sig. Tiraboschi un operoso comento che caricasse il Latiniano Pataffio. Le mie annotazioni dovrebber per queſto capo renderne ad esso men antipatica l' edizione. Quelle del Salvini ho io avute davanti. Sarei più pedante, se a lui mi foſſi attaccato; e voi men capireſte la Poeſia di Brunetto. Ne' molti paſſi più oscuri e più dubbj ho fatto consultare il Ridolſi sul codice Corſiniano. Vi prego del voſtro favore.

BRUNETTO LATINI

NOTIZIE STORICHE.

L' Italia non potea giacer lungamente nella fatale dimenticanza delle bell' arti. Il talento della nazione dovea preſto deſtarſi per divenire il maeſtro d' Europa. La Toſcana fu la madre fortunata de' primi genj d' Italia. Merita fra queſti un diſtinto luogo Brunetto Latini. Egli nacque in Firenze da Buonaccorso figlio di Latino de' nobili di Scarniano. Il nome dell' avo passò a divenir cognome di sua illuſtre famiglia. Nessuno s' è compiaciuto di lasciarci memoria nè dell' anno della sua nascita, nè di quelli della sua gioventù. Dal 1260. comincia l' epoca gloriosa per sì grand' uomo. Una lega de' Ghibellini co' Saneſi e il Re Manfredi minacciava oppreſſione alla Repubblica di Firenze. I Fiorentini rivolsero le speranze ad Alfonso Re di Caſtiglia, eletto Imperatore; e nelle sue forze cercavano un argine contra il potente Manfredi. Brunetto già famoso in que' tempi per dottrina e per eloquenza; e riguardato come uomo di particolar senno ed induſtria, fu scelto per recarſi a lui ambasciatore de' Guelfi. L' esito di queſt' ambasciata aggiunger non potè nuovo peso al merito dell' in-

viato. Prima di compierla udì egli la nuova della sanguinosa giornata di Montaperti sì fatale alla patria. I Guelfi per non reſtare intera vittima del furor Ghibellino, preferirono un crudele eſilio, e ſi ritiraronο da Firenze. Un ſiffatto partito scelse anche Brunetto, prendendo la via della Francia. Parve ch' un colpo di vendetta ſi riserbasse contra Manfredi, scrivendo poi ch' avesse egli occupato contra Dio e contra ragione *il reame di Puglia e di Sicilia. Quanto in Francia prolungasse il suo soggiorno non è pervenuto alla noſtra notizia. Colà tanta prese affezione a quella lingua, che ne divenne scrittore, producendo un libro intitolato il* Tesoro. *Interrogato perchè rinunziando al materno linguaggio l' avesse scritto in Francese: perchè, disse, io scrivea nella Francia, e perchè sopra tutte è la lingua Francese e più comune e più dilettevole. Godano i Francesi di sì rispettabile e sì autentica teſtimonianza, che non potè non deſtare la compiacenza d' un Bayle. Il Tesoro è un monumento dell' adeguatezza e della vaſtità di sua mente. Prende in esso a formar l' uomo, provvedendolo di quelle nozioni che gli son necessarie per esserlo. Sulla scorta dell' antico e del nuovo Teſtamento gli porge un quadro ſtorico della sua religione. Perchè sappia il mondo, con un piano di geografia gli fa conoscer la terra che abita, e lo scorge alla contemplazione* *degli elementi, de' cieli, degli animali. Per informarlo alla società, va filosofando su' vizj e sulle virtù; gli detta leggi di ben parlare; gli addita l'arte di governar la repubblica. Queſto libro è ancora inedito nella lingua in cui ſu scritto. I tempi ne serbaron qualche prezioso esemplare nelle più inſigni biblioteche d'Europa: nella Vaticana cioè, e nelle regie di Parigi e di Torino. N'ebbe il pubblico un'imperfetta traduzione italiana da Buono Giamboni, quaſi coetanea al suo originale. Il 1284. è l'altro punto di ſicura cronologia nella ſtoria di Ser Brunetto. Sindaco allora del Comun di Firenze con Manetto di Benincasa maneggiò una ſamosa alleanza tra' Fiorentini i Genoveſi e i Luccheſi, diretta ad umiliare i Pisani. Egli presedè in Firenze al congresso che ſi tenne nella Badia co' Sindaci di Lucca e di Genova; e sotto le sue viſte politiche ſi ſtabiliron le convenzioni di queſta lega. Buon cittadino tutti sempre consacrò i suoi talenti alla felicità della patria. Per lui risorsero in Firenze gli ſtudj de' rettorici insegnamenti, e della morale filosofia. La lingua latina vi riprese per lui una gran parte del suo antico splendore, e v'acquiſtò l'italiana una più nobil forma e una più vaſta eſtenſione. Il suo genio gli fu di scorta a ricercar le scienze negli scritti della dotta antichità, e il suo profitto lo rendè lo ſtupore e l'ammirazio-*

ne di tutti . Sono un prodigio i molti e grandi elogi che la ſtoria letteraria riempion del nome suo . Gran filosofo , gran rettorico , gran politico . I faſti della patria non parlan di lui se non col più alto rispetto . Uomo eccellente , uomo sommo ; padre e maeſtro della fiorentina letteratura e della fiorentina repubblica , è il tuono ond' è concordemente acclamato . Di queſta fu segretario , oſſia dittatore . Ebbe ella a godere d' aver collocato in sì grato figlio le sue beneficenze e i suoi onori . Ei ſi vergognò che ſterili e infruttuoſi ſi rimanessero in lui . Co' lumi pertanto d' Ariſtotile andò moſtrando l' arte della retta amminiſtrazion dello ſtato ; e impiegò le sue induſtrie in perfezionarne il governo . Scrisse Brunetto diverse opere , quanto rare altrettanto pregiate fra' letterati . Tra queſte è la Chiave del Tesoro , e la Rettorica di Tullio , ch' illuſtrò colle sue rifleſſioni . Alla sua mente creatrice deeſi l' invenzione delle Terze Rime , in cui scrisse il Pàtaffio ; e in cui porse a Dante un modello per la Divina Commedia . Del Pàtaffio e del Tesoretto parleremo a suo luogo . Altri scritti a lui attribuiti non reggendo alla più esatta critica , li lasciamo fragli apocrifi o dubbj . Tale ſi è l' Etica d' Ariſtotile , che credeſi non altro essere se non una parte del suo Tesoro . Tante cognizioni traeano a lui la gioventù Fiorentina per direzione e per guida.

Dante Alighieri e Guido Cavalcanti sono due de' suoi discepoli più rispettabili; e che rendon più venerabile la memoria del lor maeſtro. Gloriosa è la teſtimonianza del primo, ch' in lui prometteaſi un aumento di conforto *per la Divina Commedia, se foſſe più a lungo vivuto. Chi legge Brunetto scorge i primi lumi, ch' influirono in Dante. Non è da diſſimularſi però che queſti riprende talvolta come volgare lo ſtil del Latini. Ma le mire di queſti eran di scrivere al popolo: così richiedendolo o il soggetto satirico ch' avea per mano, o l' impegno della comune iſtruzione. Il suo nome intanto ſi dilatò per le Corti, che con onori ſingolariſſimi moſtraron qual conto ſi faceſſer di lui. I Re di Napoli ſi diſtinser fra tutti, accordando all' arme sua gentilizia l'onor del* Raſtrello, *diſtintivo de' cadetti della real Casa di Francia. Perseo, unico figlio da se lasciato, spiegò il primo sì onorifica insegna. Morì Brunetto nel* 1294. *sebbene per una dubbia espreſſione di Gio: Villani molti riferiscano la sua morte al* 1295. *Un codice della Magliabechiana osservato dal Mazzuchelli decide il litigio di quest' inutil cronologia. Fu sepolto in Firenze nel chioſtro di S. Maria Maggiore de' Carmelitani della Congregazione di Mantova. Fino a queſti ultimi tempi s' osservarono i veſtigi del suo nobil sepolcro soſtenuto da quattro colonne; su cui scolpite ve-*

deanſi le sei rose, che formavan l'impresa di sua famiglia. Il celebre Giotto impiegò il pennello a perpetuarne la senſibile immagine. Per un illuſtre riſtorator delle lettere non dovea adoprarſi se non quel famoso riſtoratore della pittura. Il ritratto fu collocato nella cappella del palazzo del Poteſtà, come quello del padre più auguſto della Repubblica. Fu di profeſſione notajo. I Toscani han creduto di non doverſi depoſitare la pubblica fede, se non in mano di persone nobili, superiori alle frodi e alla cabala. Fecondo di motti piacevoli e spiritoſi era la delizia delle più gaje conversazioni. In esse piacevole ed officioso con tutti, sebben venisse dalla sua filosofia animato all'auſterità. Era veramente da bramarſi che lo splendor d'una vita così gloriosa oscurato non fosse da alcuna macchia. L'umana debolezza l'abbassò ad una vergognosa scorrezion di coſtume. Dante, quel suo discepolo benemerito, non potè risparmiargli un poſto fra' rei d'infame peccato.

NOTIZIE LETTERARIE
DEL
PATAFFIO.

Molti han parlato del Latiniano Pataffio, come d' un articolo di recondita erudizione. Nascoſto fin qui tra' manoscritti più rari, a pochi si dette a vedere, poteron pochissimi impegnarsi ad intenderlo. Molto perciò non ci volle a ſtabilirsi, che fosse un' informe radunanza d' antichi proverbj senz' ordine e connessione. Il sentimento d' un solo potè facilmente servir di canone a' giudizj degli altri. Io non potea persuadermi che potesse un Latini scriver parole senza vincolo di sentimento. Non però si giunge sì toſto al compiuto trionfo d' una fatal prevenzione. Ho io motivo di dolermene nel comento de' primi capitoli. Piacque a Brunetto di morder con satirici sali le persone o i coſtumi de' tempi suoi. Piace alla satira l' oscurità de' gerghi de' motti e degli equivoci. Si scelse quindi per queſto scritto il titolo di Pataffio: *come se qual epitaffio antico non dovesse essere a portata dell' intendimento* *di tutti. Il saper* lejere li antichi pataffj *contavasi fralle doti più singolari del famoso Cola di Rienzo. Che sian però nel Pataffio* migliaja di vocaboli motti proverbj riboboli: e oggi di cento non se ne intenda pur uno; *sarà certamente un' esagerazione del Varchi.*

Franceſco Ridolfi ad iſtanza d' Aleſſandro VII. s' accinse il primo a comentare queſt' arduo componimento. Coteſto esemplare si serba inedito in Roma nella Ghisiana cod. 2050. *Ne trasse di sua mano una copia Gianantonio Papini illuſtrator del Burchiello. Queſto è il codice* (1) *a cui mi sono appellato. Un siffatto lavoro non dovea laſciarsi intentato dall' Abb. Salvini. Era esso per verità assai analogo al di lui genio. Il suo originale divenne ornamento della Severoliniana. Che l' annotazioni del secondo sieno e più copiose e più pellegrine di quelle del primo, è una dell' autorevoli decisioni de' giornaliſti d' Italia. L' osservazioni del Salvini non sogliono passar più in là d' un vo-*

---

(1) Debbo all' eruditiss. Sig. Nicola Foggini Bibliotecario della Corsiniana l' essermi potuto approfittare di siffatto codice. Fu queſto già dell' Abb. Nicolò Roſſi, e insieme ad altra Papiniana copia con note del Salvini passò alla Corsiniana suddetta: la quale collo sborso di scudi 13. m. acquiſtando la pregevole collezione di quel letterato, salì ad un alto grado di diſtinzione per la quantità degli scelti volumi, e per le preziose raccolte di ſtampe e d' edizioni del Sec. XV.

cabolo. Mira il Ridolfi ad internarsi nello spirito del Poeta; e si moſtra persuaso, che non fosse il Pataffio un disordinato accozzamento di sole parole.

Servan due lettere a terminare queſte notizie. La prima sarà un atteſtato della mia diligenza. La seconda concilierà all' edizione il ben dovuto rispetto. In queſta mi son presa la libertà di troncare ciocchè sarebbe ripetizione riguardo a Brunetto.

Illuſtriss. e Reverendiss. Signore

Mi trovo nell' impegno d' aſſiſtere a una riſtampa del Parnaso Italiano, corredandolo di notarelle, ove lo richieda il bisogno; e rifondendone le vite degli Autori. Ho già compito il Petrarca. Adesso queſto Sig. March. Tontoli ha somminiſtrato un moderno manoscritto del Pataffio di M. Brunetto Latini illuſtrato con note del Salvini. Esse non baſtan però all' intelligenza del teſto. Queſto Libraro che fa la spesa dell' edizione, ha sparsa la voce della produzione di queſto opuscolo inedito, e n' ha eccitata non poca fame. Vorrei io corrispondere al pubblico desiderio. Ma mi sgomenta la poca autenticità dello scritto e la mia inabilità d' attingerne il senso. Temo il giuſto rimprovero di produrlo adulterato. Prevedo un' inevitabile disuguaglianza nello spiegare alcuni paſſi, e lasciarne altri nascoſti al mio medesimo intendimento. Ecco ciocchè mi fa ardito ad incomodarla; presentando intanto al suo esame uno squarcio del primo capitolo per riportarne il suo giudizio e pregarla de' lumi suoi: giacchè so certamente che non potrei a miglior oggetto rivolgermi. Sopra un tale riflesso scuserà la mia animosità. Mi sarebbero poi preziose le sue cognizioni relative alla ſtoria dello Scrittore. Ed oh poteſſi essere nella comodità di consultarla sulla dilucidazio-

PATAFFIO

DI MESSER
BRUNETTO LATINI.

CAPITOLO PRIMO.

SQuasimodeo , introcque e a ſusone
Ne hai ne hai pilorcio , e con mattana;
Al can la tigna ; egli è un mazzamarrone.
A

Squaſimodeo : *per dio ; voce contadineſca* . Squaſimodeo , ch' ella mi par pur bella . *Pulci Bec.* 23. *Il Salvini intende* : ſcuſimi Dio , salvo mi ſia .

Introcque : *intanto ; dal Lat.* intra hoc . *Dante Inf.* 20. E andavamo introcque .

A fusone : *in gran copia , a bizzeffe ; dal Lat.* ad effuſionem .

Ne hai ne hai : *s' intende de' denari secondo il prov.* Chi non ha non è . *Ne hai , e tanti ne hai che te ne vien la* mattana ; *ch' è una noja prodotta da non saperſi che ſare* . Che mojam di mattana , e crepiam d' ozio . *Malm.* 1. 18.

Al can la tigna : *prov. per ſignificare che niuno dee lamentarſi de' mali che derivano dal ſuo medeſimo naturale , come ne' cani la tigna*

La diſalta parecchi ad ana ad ana
A caſisso, e a busso, e a ramata;
Tutto coteſto è della petronciana.
Bituschio, Scraffo, e ben l'abbiam filata
A chiedere a balante, e gnignignacca

Gli ſta bene che lo tormentino i denari; giacchè è così (mazzamarrone) *babbeo, che non ſe ne sa veder bene.*

Diſalta: *ſpropoſito, beſtialità.* Ad ana ad ana: *in ugual porzione; termine medicinale. Vai manipolando le tue beſtialità, una non men groſſa dell' altra.*

A caſiſſo ec. *vale tutto alla disperata, a botte da orbi.* Caſiſſo: *capo fiſſo, baſſo.* Ramata: *pala di vinchi per colpir gli uccelli al frugnuolo.*

Petronciana: *frutto perlopiù di color violaceo, detto ora* petonciano. *Lat.* mela insana. *Leggeſi Nov. Ant.* 34. I. Maeſtro Taddeo trovò che chi continuo mangiaſſe nove dì petronciano, diventerebbe matto. *Dunque* tutto coteſto *è effetto della tua pazzia.*

Ben filata: *abbiam veramente fatto aſſai a ſtuzzicare queſto* gnignignacca.

Balante: *uomo inconcludente; forſe dal Lat.* balans, *pecorone. Balante è pure un ſoggetto romanzeſco de' Reali di Francia.*

Gnignignacca: *vale pure uomo inetto. Avverte il Ridolfi che volendoſi ſignificare l' inettitudine di uno, ſi dica:* E' mi fu intorno du' ore, e gni gni gni non raccapezzava mai nè io nè esso quel ch' ei volesse.

Punzone, e sergozzone, e la recchiata.
Bindo mio no, che l'è una zambracca:
In pozzanghera cadde il muscia cheto;
E pur di palo in frasca, e bulinacca.
Io mi vo ciacchillando, e non fo eto;
In confrediglia andiam garabullando:
Pisciata l'ha chi fugge pe 'l faeto.
Punta nel legno, e va dimergolando,

Sergozzone: *quasi soggozzone, pugno dato sotto il mento.* Recchiata: *cioè orecchiata, tiramento d'orecchie.*

Zambracca: *meretrice; da* zambra, *camera.*

Il muscia cheto: *quella gatta morta c'è già data dentro a cotesto pantano.*

Bulinacca: *una delle più cattive erbe, che nasce da cipolla puzzolente. Vuol dire ch' il merlotto girando e rigirando andò giusto a cader nel peggio, cadendo in cotesta donna.*

Ciacchillando: *voltandomi, e rivoltandomi come fa il ciacco, cioè il porco.* Non fo eto: *non faccio un et, non ne cavo niente.*

Confrediglia; *combriccola di gente poco buona.* Garabullando: *ingarbugliando, ingannando.*

Pisciata l'ha; *l'ha indovinata chi n'è fuggito* pe 'l faeto: *cioè per mera paura; chi alla puzza s'è accorto subito dell'aria cattiva.*

Dimergolando: *va dimenando il chiodo piantato nel legno; eppur non gli farebbe far*

E no 'l ſarebbe nacchi; e a schimbeci
A dio riveggio va dirupinando.
Egli ha cotte le fave il lavaceci;
E sarà cuccuin: va egli al lecca?
Egli è 'l gran Ser Mazzeo, e Capodieci,
Borbotta, cionca, millanta, e contecca
Contorno cuticagna, e chiappuzino

(nacchi) *cricch; cioè non lo smuoverebbe un tantino.*

A schimbeci: *a traverso, per le rotte.* A Dio riveggio: *in precipizio; come* a babboriveggioli, *quaſi andare a rivedere il babbo nell' altro mondo.*

Ha cotte le fave: *par ch' equivalga al prov.* addio fave; *il caso è disperato, il botto è fatto.* Cuccuin: *forse dal Franceſe* cocu, *cornuto, becco. Salvini.*

Al lecca: *il Ridolfi legge:* all' esca; *va dove lo tira l' appetito.*

Ser: *titolo de' notari:* Mazzeo: *persona caratteriſtica nota in que' tempi. Nel volgar Fiorentino è uſitatiſſimo il trar de' modi di dire dal carattere di certi soggetti noti fralla plebe. Per esempio:* Il guadagno del Tinca. *Perchè coſtui, dice il mio P. Paoli, vendea le frittelle allo ſteſſo prezzo, che le comprava; contentandoſi di sol leccarsene le dita. Ma di molti se n' è poi perduta memoria; e n' avrem diverſi esempj nel Pataffio.*

Contorno cuticagna: *scherza sulle prime ſillabe* co cu *per ridargli del cuccuino.*

Allichisato, che ſempre la becca.
Lasciam' andar giù l'acqua per lo chino:
Tu gli hai di bazza, non lo smozzicare
A bacchio, a micca, a gratta 'l cul Giannino.
Catellon catellon non abbajare,
Che se' inciprignito, e ſtramazzato.
Vuomi tu gherbellir? non ceſpicare.
Tu se' fancel marin, garzon bollato:

Allichisato: *da* allichisare, *perdere il tempo invano. Queſta terzina manca nel codice del Ridolfi.*

Hai di bazza: *gli hai fatto un colpo, che non era da sperarſi; metafora tolta dal giuoco de' Trionſini. Quando la carta* non è presa nè con trionfo, nè senza, è di bazza: *Menag.*

[illegible]cchio: *alla peggio; dal bacchiar le Vien forse,* [illegible] *senza discrezione. Lo ſteſſo* [illegible] micca, *e* a gratta 'l cul.

Catellon catellon: *cagnaccio che se ne va quatto quatto facendo il fatto suo. Quindi in prov.* Catellon catellone se ne va, e torna al Piovano. *Sacch. Nov.* 118.

Inciprignito: *indiavolato, con faccia arcigna com' una capra.* Stramazzato: *ſtralunato, fuor di se.*

Gherbellir: *ghermire, dar di mano.* Non ceſpicare: *non inciampare, bada a te.*

Fancel: *tu sei un fanticello di marina, o di galea.* Garzon bollato: *una birbacchiola marcata dal boja, perchè tutti t' abbiano a conoscere.*

Non tutti quei, che gridon ſia ſia:
Egli è un bebo, e fu aggratigliato.
Io non ho fior nè punto, nè calia,
Minuzzol, nè scamuzzolo: ſta masso,
Ritenso con rimeggio, e ricadia.
E spalancato gli è di palo il passo;
Tu m'hai ben raffilata la ghiandaja:
Io non farei a parlacocco un asso.

Sia ſia: *come* amen amen. *Non tutti que' che dicon* domine domine ec. *e vi ci ſottintende*: son buoni. *In ſatti coſtui* è un bebo, *cioè un becco; dal belar delle pecore.*

Aggratigliato: *ſu ben serrato in una carcere. Detto dalle graticole o ferrate delle prigioni.*

Io non ho fior *ec.* nè scamuzzolo [illegible] *tutti modi per ſignificar la minima* [illegible]ocu, *corſia cosa. Io non ho un brici*[illegible]

Sta masso: *ſta sodo. Onde in* [illegible] Star sodo com' un travertino.

Ritenso: *ritenuto; ſta sulle tue* con rimeggio, *o ſia* remeggio, *quaſi con remi teſi, con cui ſi rompe il corso dell' acqua.* E ricadia: *e con ritegno.* Aver ricadia *ſi dice di coloro, i quali perchè apprendono, così non operano se non con ritegno.*

Spalancato ec. *dice il Ridolfi che il sentimento di queſti due verſi è tale, che meglio ſia il tacerne che il dirne.* Palo *è anche un piccolo luogo di sbarco della spiaggia Romana*

Io non farei ec. *son così sfortunato, che*

Or tu ti moſtri delle sei migliaja ;
  Egli è casalananna , e dice duto :
  Non t' affannar , ch' egli 'l vedrebbe naja.
Egli è cenato , e par pur un piovuto ;
  Più vago n' è , che la scimia de' granchi :
  Pappa , diluvia , e io te ne rifiuto .
Tre d' accia , e due di porro tu abbranchi ;

---

non mi riuscirebbe mai un buon colpo . Parlacocco : *sorta di giuoco* .

Ti moſtri ec. *vale quanto* delle cento miglia . *Fai il balocco , come se non aveſſi capito* . Il Gonnella udendo la proferta s' allegrò dentro ; e di fuori ſi moſtrò delle cento miglia . *Sacch. Nov.* 211.

Casalananna : *egli non è mica un bambino . Vien forse , dice il P. Paoli , da* sa la nanna ; *cantilena delle balie* . Dice duto : *sa dir Dio t' ajuti . Salvini* .

Egli 'l vedrebbe naja : *non ti pigliar pena a provar che l' è un furbo , perchè lo conoscerebbe un nanni , un cieco* .

Piovuto : *cotto fracido dal vino ; Lat.* madidus .

Più vago n' è : *intendi del vino , di cui è tanto ingordo che ſi cuoce come una bertuccia* .

Diluvia : *diluviare ſi dice d' un mangione , che divora* .

Tre d' accia ec. *detto di chi avendo per le mani cose disparatiſſime , ne confonde una coll' altra* . Accia : *mataſſa di filo* .

E non gli crocchia il ferro a Vincolenza:
Egli è al verde con dolci arri granchi.
In un barlonco andai, e pesca' lenza;
Leal faina se', non far la ghega;
Or va moltoſo, e schifo in contenenza;
Egli è al cul del sacco, e là si frega;
Ne' bucini non entra il falimbello;

Non gli crocchia il ferro: *detto di chi è bravo di sua persona, e non teme*. Vincolenza: *forse un paese, in cui nell' occaſioni ben s' adopraſſe il ferro. Ridolfi.*

Egli è al verde: *ha dato fondo a tutto il suo*. Arri: *arri là, va là; voci de' vetturali per iſtimolare gli aſini al corso*. Granchi: *diceſi d' un avaro* ha il granchio alle mani. *Egli è divenuto miserabile con tanto pungolar l' avarizia.*

Barlonco: *specie di barile, qui per picciolo ſtagno*. Pesca' lenza: *non preſi niente; perchè* lenza *in gergo furbesco ſignifica acqua. Ho perduto il tempo.*

Leal faina ec. *non fare il sempliciano, che sei un triſto*. Faina: *animal rapace e scaltro.* Ghega: *beccaccia, uccello innocente.*

Contenenza: *per contegno*. Della ſtatura e contenenza dell' Imperadore. *Franc. Sacch.* 18.

E' al cul del sacco: *è arrivato all' ultimo del mandar male la sua roba*. E là si frega; *e là ſi spaſſa a scuoter queſto sacco voto.*

Bucini: *sorta di reti da pescare, larghe a principio e ſtrette in fondo*. Falimbello: *sorta*

Ed in parroſſia van ch' han fatto lega.
Isceverare ſtriſcia e scartabello,
  Tromba da Vico; il bizzarro scamoja,
  E buffa all' aglio, e dagli un bucconcello;
E ne fa gran burbanza, e ſalamoja:

---

d' uccello, alluſivo ad uomo vano e leggiero. Vuol dire, che chi non è meſſere non c' incappa.

In parroſſia van: *vanno in brigata; da parrocchia, unione di molti.* Arcita entrò con tutta la parroſſia. *Bocc.*

Isceverare: *metti pur da parte, va pur raccogliendo ogni minuzzolo, ogni pel di notizia,* o tromba da Vico. *Il Boccaccio:* Giovani di tromba marina, *susurroni, diſſeminatori di novelle infamanti.*

Scamoja; *fugge a gambe levate.* Buffa: *fa delle baje.* All' aglio: *giuoco de' fanciulli ſimile alla* cieca mosca, *oggi* becca l'aglio, *in cui il fanciullo bendato corre dietro agli altri per prenderli. Il preso ſi conduce in mezzo, e gli ſi dice:* Che sei tu venuto a fare in piazza? *Ed egli risponde:* A beccar l'aglio. *E quegli battendolo sopra una spalla, soggiunge:* O beccati coteſto. *Quindi ſi può intendere:* dagli un bucconcello, *cioè una percoſſa, forse sulla bocca.*

Ne fa gran burbanza: *e il peggio ſi è ch' ei se ne fa gran boria.* Salamoja: *ſimilmente nel Malm.* 8. 26. Acciocchè i versi suoi sieno

Da occhi abbiam fatt' acqua, eccoci frate;
E tu se' di cassetta una gran gioja.
Là oltre elle si son raffazzonate
Giubbo, tallero, e zugo tal feſtuco,
Iscalaverna, e l'oche impaſtojate.

---

immortali Porgli fra sale e inchioſtro in salamoja.

Da occhi abbiam fatt' acqua: *diceſi far acqua da occhi, quando non riesce di rimediare a niente.*

Cassetta: *dove ſi raduna la spazzatura e l'immondezza. Quindi ſi capisce che* gran gioja *ſi foſſe coſtui; una gioja di caſſetta, uno ſtronzo.*

Raffazzonate: *raffazzonarſi con uno ſi dice talvolta per accordarſi con lui, aprir seco corrispondenza.*

Giubbo ec. *son quattro voci di disprezzo, con cui ſi denominano que' tali, di cui non ſi fa ſtima. Si ha* andare al giubbetto *per andare alla forca.* Zugo: *è propriamente una frittella avvolta sopra un fuscello, che per la sua forma di baccello diede luogo al modo di dire:* Rimanere un zugo; *cioè reſtar com' un minchione.*

Iscalaverna: *pensa il Ridolfi che poſſa esſere un peggiorativo di* caverna. *Ma qui non potrebbe aver luogo. Dico eſſere un peggiorativo di* Laverna, *deità protettrice de' ladri; presa anche pel ladro ſtesso:*

Oche impaſtojate: *uomini dappoco, ch' in*

Brollo biotto egli è, brullo e caluco:
  Deh pecora margiolla va coſtinci,
  E cui frolle in caneſtro, e bruco bruco.
Tu mi fai neſa, levati da quinci:
  S'aggravò Screzio a gara, e schizzinoso
  E' favella a Ser Poltro, e fa del pinci.
Isbucciati, e non far dello ſtizzoso:
  Egli mi porta broncio, e non ha zazza:

---

qualunque minimo affare ſi trovano intrigatissimi.

Brollo e brullo: *arso; dal Franc.* brulè: *cioè arso e asciutto di quattrini.* *Così* biotto e caluco; *quaſi* bigotto e caloscio, *cioè ch' è dato giù.*

Pecora margiolla: *pecora rognosa, marcia.*

Caneſtro: *con equivoco scherzoso è ſtato detto per brache.* Vede le calze sfondate al maeſtro, E la camicia ch' esce del caneſtro. *Bern. Rim.* Frolle: *che sia frollo, macero.* Bruco bruco: *mal in arnese, cui cascan gli ſtracci da doſſo.*

Mi fai neſa: *tu mi dai noja, va via.*

Favella a ser Poltro: *parla con chi non ſi muove, con un poltrone.* Fa del pinci: *fa il locco; da* pincio. *Lasc. Rim.* E qui rimase alfin pincon pincone.

Mi porta broncio: *mi porta il muso, ſta meco ingrugnato.* Non ha zazza: *forse non ha niente. Presso il Boccaccio s' ha* zazzeato *per ozioso, scioperato.* Andando il Prete di fitto meriggio or quà or là zazzeato. *Nov. 72, 6.*

* * *

Digrigna un micolino smanzieroso.
Tu mi faceſti bocchi, e non magazza:
Di non volere ſtimoli s'ingegna
La lima sorda vivendo di razza.
E' calameggia, e ſta 'n gota contegna;
Tra l'uscio e l'arca ciascun di lor fue:
Non piaccia a Dio, che 'l buon anno ti vegna.
Coteſto non ſarebbe Cimabue,
Che dipinse nell'acqua il peto grosso:

Digrigna: *quaſi* digrugna, *cioè tempera un pocolino* (un micolino) *il muso con un tantin di riso*. Smanzieroso: *svenevole, con lezzi affettati*.

Faceſti bocchi: *tu mi faceſti boccacce, piuttoſtochè bocca graziosa, come mi ſarebbe* (magazza) *la mia ragazza; Franc.* ma garce. *Salv.*

La lima sorda: *il ladro, che suol servirſi di siffatte lime*. Di razza: *di rapina, di ratto*.

Calameggia: *ſta a gote gonfie come chi suona il zuffolo, non avendo altro che fare*. Sta 'n gota contegna: *ſignifica pure ſta gonfio e pettoruto, ſta in gravità*.

Trall' uscio e l' arca: *fu alle ſtrette, fu trall' incudine e il martello*.

Cimabue: *un degli antichi pittori. Ancor va in proverbio*: Non la ſarebbe Cimabue, che avea gli occhi fodrati di panno.

Dipinse il peto: *uno che ſi bagni e che spe-*

Tre se ne dà Ser Guinizzo per due.
Ben avrei voglia de' botton dell' osso:
Tu se' in detta; deh pur pian barbiere
Quand' egli fiede nel bacino il cosso.
Egli t' appiccò il fiasco il ciabattiere;
E pranzerebbe volentieri a squacquera;
Va in tregenda il cavalier micciere.

---

tezzi, col far venire le gallozzole dell' acqua a galla, fa viſibile il peto. Salv.

Tre se ne dà per due: *queſto Ser Guinizzo è un notajo molto accorto ne' fatti suoi. Comunemente* aver tre pan per coppia *ſignifica saper trarre un notabil vantaggio da qualche affare. Ridolf.*

Botton dell' oſſo: *alioſſi, dadi. Avrei voglia di giuocare; ma* tu se' in detta: *tu ti sei accordato a mettere in mezzo chi giuoca.*

Coſſo: *picciol tumore che viene in faccia.*

T' appiccò il fiasco: *pose in pubblico i fatti tuoi, le tue vergogne. Tolto dal fiasco, che ſi suol in Toscana appender per segno delle cantine.*

Pranzerebbe a squacquera: *mangerebbe volentieri all' altrui spese. Par che voglia dire, ch' ei sguazza quando può dir male d' alcuno.*

Tregenda: *brigata notturna, che dal volgo credeſi eſſer di ſtreghe o di morti.* Cavalier micciere: *cavalier che cavalca un aſino, un miccio.*

Curra curra dicea la dolce pacchera ,
  Poi disse pica pica , e poi ve' tu;
  E alla buona guelfa e' fu suzzacchera .
La vaga forosetta disse : or du
  Gotta , che dia a ſta beſtia felcina ;
  Ch' io ti farò , com' io fe' dianzi al bu .
Ben piscia Berta , ben pisciò Fiondina ;
  E gli cornan gli orecchi , e molto gracchia :
  E l' ebbe appunto in su la beccatina .
A gran gajaldo al barlume smiracchia

Curra curra : *voce con cui ſi chiamano le galline*. Paccherа : *l' ho per ſoprannome di femmina detto per vezzo. Ridolf. Pacchera è propriamente un uccello.*

Buona Guelfa : *donna de' Guelfi , del cui partito fu Brunetto* ; buona *perciò detta da lui.* Fu ſuzzacchera : *le recò onta e diſpiacere .*

Or du : *or dunque .* Beſtia felcina : *beſtia cornuta , avvezza a mangiar felci .*

Ben piscia ec. *l' hanno indovinata , han fatto bene .*

Gli cornan gli orecchi : *gli fischian gli orecchi . Noi diciamo* : Ben mi fischiavan gli orecchi ; *quando ci accorgiamo che taluno da noi lontano mormorava di noi .*

Su la beccatina : *averla sulla beccatina ſignifica eſſer colpito sul più vivo .*

A gran gajaldo : *con gran gaudio , con brio.* Smiracchia : *aguzza la viſta per vedere , per ispiare quanto v' è di male .*

Al passo a Malamoco aggratigliato,
Alla ruffa alla raffa, ed abbatacchia.
Cansati bizzocon, ch' e' t'ha alloccato:
Lodato ſia San Pilpiſtro, e San Puccio;
Or non sellar, ma leva lo camato.
Sonne fuor come Ughetto del Poltruccio:
Egli ha dato del culo in sul petrone;
Ben raccozzato egli è trezze e guarduccio.

Passo a Malamoco: *luogo dell' Adriatico; vale paſſo cattiviſſimo*. Aggratigliato: *imprigionato*.

Alla ruffa alla raffa: *è quando ſtrappaſi un all' altro una cosa, intorno a cui son molti a pretenderci; che perciò s'* abbatacchia, *cioè ſi sbatte qua e là alla peggio*.

Bizzocon: *fatti in là zotico ignorantone*: *giacchè* t' ha alloccato, *t' ha allumato, t' ha adocchiato*.

San Pilpiſtro ec. *Santi inventati per dir nel burlesco un equivalente di* lodato Dio.

Non sellar: *non metter la sella; ma deponi pur anche* lo camato, *ch' è la bacchetta che s' usa da chi cavalca. E' un modo d' esprimer la sorte infelice di chi credendoſi di migliorare ſtato, peggiorò anzi dell' antica sua condizione*.

Del culo in sul petrone: *diceſi di chi è andato in rovina, è caduto in miserie, ha fatto* cedo bonis.

Trezze e guarduccio: *pensa il Ridolfi dover dire* quartuccio, *e che in gergo ſignifichi*

Facciamo a bella bargia, e a bel grillone:
  Zoccoli in brodo! egli è Latin Calzari,
  Agnardo, e Bella coscia di montone.
Uno sfolgoro ci ha: pazzi e denari;
  Egli trasogna, e ſta a canna badata:

---

quattro, *come* trezze *valga* tre: *perciò che ſiccome tre e quattro ſtan bene uniti, come numeri tra lor vicini, così ben vadano inſieme queſti due malandati.*

Bella bargia ec. *sorta di giuochi insulsi. Giacchè oramai ſiamo spiantati, spaſſiamoci per consumar il tempo. Di coſtoro nel poem. intit. La compagnia di Belfiore*: Baſta ch' e' sappian cantar quella rima Di giorno e notte, di mattina e sera, Fa la là, li la là, la li, la lera.

Zoccoli in brodo: *è un' esclamazione solita profferirſi al sopraggiunger d'una persona, di cui ſi parlava male. Lat.* lupus eſt in fabula. *Oggi*: Co' zoccoli! *per coprire un certo più sconcio intercalare.*

Agnardo e Bella coscia ec. *secondo il Ridolfi sono soprannomi plebei di due persone, che sopraggiungono inſieme con Latin Calzari.*

Uno sfolgoro: *un' immensa sfolgorata diſtanza v' è tra* pazzi e denari; *non potendo far roba se non chi ha senno. Così* spese sfolgorate.

Trasogna: *farnetica. Sogna quattrini chi quattrini non ha.* Sta a canna badata: *ſta a bocca aperta come chi deſidera, e ſta a bada.*

Fate agl' ingoffi, che siete di pari:
Pisciaci su donna Berta arroncata.

Agl' ingoffi: *a musoni, a pugni. Vedetevela inſieme, che ſiete spiantati e pazzi ugualmente.*

Pisciaci su: *dacci di naso, la cosa è fatta.* Arroncata: *forse grinza, da* arroncare, *sarchiare; o ſtorta, da* ronca.

CAPITOLO SECONDO.

Egli è sbandito il becco, e 'l magaluffo;
E pillottami dentro a chicchirlera:
Non traligno, e ſtordito non l'acciuffo.
Deh! non ne far così gran sugumera,
Ch' io ho pieno il buſtaccio a maccabeo:
Aggaffala, ch' ell' è buona gemmiera.
Io non ſtarò più punto al bataſteo;

Magaluffo: *quaſi* magaluppo. *Si dice* galuppo *ad uomo di vil canaglia e mal in arnese.*

Pillottami: *pillottare è gocciolare sull' altrui carne graſſo o cera bollente.* Chicchirleta: *beffa, burla. Colle sue bajate mi fa arder di rabbia.*

Non traligno ec. *io la fo da par mio; e per certo che non da sbalordito o da meſſere io l' afferro pel ciuffo.*

Sugumera: *è una boria caricata; oggi* ſicumera. *Per amor di Dio non ne menar tanta boria.*

A maccabeo: *io ne son pieno a crepapelle, fino a non poterne più.* A macca: *in abbondanza.*

Aggaffala: *acchiappala.* Egli è pure una ſtrana cosa, che queſti poveri mariti non poſſon trarre un peto, che non abbian sei persone che gliene ricolgano. *Firenz. Luc.* Gemmiera: *per gemma.*

Al bataſteo: *in gergo secondo il Salvini per dire: Io non iſtarò più punto a batoſtare, a contraſtare.*

Non ne farei un tomo in su la paglia:
Tu t' hai a dar pacin, fa voto a Deo.
Ardingo, 'l nuoto andrà ben di rigaglia,
Or va di notte; e non menare il cane,
Ghiotto tralinto a bilenco sparpaglia.
Battisoffia, bedame, e berghinzane,

Tomo: *capitombolo. Tanto poco me ne curo, che non farei un capitombolo sulla paglia.*

Dar pacin: *darti pace. Il Boccaccio ne derivò un nome per un suo personaggio.*

Il nuoto ec. *andrà il negozio a maraviglia bene e vantaggiosamente. Si dice:* io nuoto nel graſſo. *Significa poi* rigaglia *quell' utile che ſi ricava dalle poſſeſſioni oltre al pattuito, e di là da quel che ſi potea aspettare.*

Or va di notte: *ſi legge Eſpoſiz. di Vang.* Notte si è detta da nuocere. *Quindi potrebbe intenderſi: Or va male.*

Non menare il cane: *crederei poteſſe equivalere a* non menare i denti; *non menar tanto le gengive, non mangiar tanto.*

Tralinto: *ghiotto bisunto.* A bilenco: *a gambe ſtorte e squatrasciate.* Sparpaglia: *disperge.* Chi per se raguna, per altri sparpaglia. *Sacch. N.* 188.

Battisoffia: *è quel batticuore cagionato da improvvisa paura: qui per uomo pauroso; come se diceſſe: O poltrone vigliacco.* Bedame e berghinzane *son titoli d' ugual ſignificato, di cui carica pure queſto codardo.* Bedame: *forse* bedale *secondo il Ridolfi, soldato di poco con-*

Ciurmati baldamente il bugigatto:
E scocossato a pian passo rimane.
Egli è una trombetta, egli è mal gatto;
Per Pentecoſta rimese le penne,
Diviatamente e' fia da polli imbratto.
E genti senza senso dicon menne:
E' mi comincia a tremare i pippioni:
Non è tranſita l'otta, e non ci venne.

to. Berghinzane: *da* berghinella, *vil femminetta*.

Ciurmati: *fatti un incanteſimo al* (bugigatto) *pertugio*; *quaſi buco di gatto.*

Scocoſſato: *sbattuto e ribattuto*; *Lat.* succussatus. A pian passo rimane: *pur non gli va male, cade in piè com' i gatti*.

E' trombetta: *va dappertutto predicando i fatti altrui*. E' mal gatto: *è un furbo*.

Rimese le penne: *ſi rifece*, *ſi riebbe*. Diviatamente: *a dirittura*, *ben preſto*. *Oggi nel volgar Fiorentino* diviato.

Imbratto: *beverone di crusca che ſi dà a' porci, o a' polli. Tornerà ad eſſer crusca da dare a' polli*.

Dicon menne: *come voleſſe dire: Un caſtrone dice caſtrone all' altro*. Menno: *mutilato, o sbarbato*.

Tremare i pippioni: *aver gran paura; modo baſſo*. Pippione: *per teſticolo*.

Saldi alla pettinella: scerpelloni,
 E volta tema, e ſta accoccolato:
 Alzò le berze, e moſtrolli i tornoni.
Pur bubbola ſtarà a guaraguato:
 E via vocata io feci del cocuzzolo:
 Rannicchiati ricente, e beſtrugiato.
Un botto caddi, ed uno ſtoscio al bruzzolo:

Saldi alla pettinella ec. *ſtiam fermi al punto, teſte sbaleſtrate e volanti*. Pettinella: *è la fiocina, che ſi lancia a' pesci dopo aver loro ben diretto il colpo*.

Scerpelloni: *spropoſiti madornali; dall' andar torto delle serpi. Come diceſſe: Vomita cento farfalloni, nè mai ſta al propoſito*; volta tema, *cambia discorso*.

Berze: *le gambe*. I tornoni: *non può aver che un sucido ſignificato*.

Bubbola: *uccello che perlopiù dimora fralle lordure; qui detto ad uno per titolo ingiurioso*. A guaraguato: *ſtare a guaraguato, vale ſtar nascoſto per espiare i fatti altrui*.

Via vocata: *via via, incontanente. Così* tutta vocata *per tuttavia ſi ha nel volgarizzamento di Lucano*. Feci del cocuzzollo: *feci capolino; eſſendo* cocuzzolo *la sommità del capo*.

Beſtrugiato: *non ſi può indovinar cosa ſignifichi. Congettura il Ridolfi che poſſa voler dire* ſtrapazzato.

Uno ſtoscio: *oggi uno* ſtroscio, *quel rumore che fa una cosa cadendo*. Bruzzolo: *il cre-*

Rimorchi! tu non sai mezza la messa;
Deh non far grotte, ch' io me ne scompuzzolo,
Babbo mamma; Roma e toma, e Tessa;
Egli è un bizzocone, e un bacheco,
E 'n su le squille trovò la Contessa.

---

puſcolo della mattina o della ſera. Onde volgarmente: Levarſi al bruzzolo.

Rimorchi: *il Ridolfi l' ha per una parola enfatica, come* cappita! *Infatti ſi ha dal Varchi che* rimorchiare è verbo contadino, e ſignifica dolerſi ec.

Tu non sai mezza la meſſa: *tu sei poco informato, tu non sai quel che ti dica. E' un modo di dire.*

Non far grotte: *non aggrottar le ciglia, non far faccia bruſca.* Scompuzzolo: *me ne sconcaco dalle risa.*

Babbo ec. *è tutto un biſticcio per dir di uno, che non ſi sa in che dia, che* non dà nè in buſſo nè in baſſe. *Pare un bambino che cinguetti babbo e mamma; promette* (Roma e toma) *mari e monti, poi finisce in ceci.* Teſsa: *mona Teſſa preſſo il Boccaccio.*

Bizzocone: *un pinzocherone, uno ſtolido bacchettone.* Bacheco: *un baccellone, un baggeo.*

Sulle squille: *sull' alba o sulla mezza notte, quando suonano le campane.* La Conteſſa; *quella di Civillari, di cui il Boccaccio:* Erano allora per quella contrada foſſe, nelle quali i lavoratori facean votar la Contessa a Civillari per ingraſſare i campi loro. Alle

Poi ricevette lo danajo dal Greco
  Per fisima, che venne al Zenzovino:
  Pertinace la gongola ſia teco,
La favola mi par dell'uccellino
  Se mai che sì; deh vienlo mazzicando:
  Non ti darei un sol pelacucchino.
E in dileguo spesso va frummiando,

---

quali come Buffalmacco fu vicino, di netto col capo innanzi il gettò in eſſa. 8. 9.

Danajo dal Greco: *un Fiorentino pronunzia* dana'; *donde la giuſta misura di queſto verso*. Ricever danajo dal Greco *è riportar danno, dove ſi dovea sperare utilità; solendoſi avere in mal concetto i doni de' Greci*. Timeo Danaos & dona ferentes. *Virgil.*

Per fiſima: *per capriccio*. Zenzovino: *crede il Salvini che poſſa eſſer* zanzero, *giovine da solazzo*.

Gongola; *tumore che infeſta la gola*. Pertinace ec. *ti s' attacchi bene*.

La favola ec. *quel ripeter sempre lo ſteſſo con un giro di parole senza venir mai alla concluſione*. *Onde in prov.* La canzona dell' uccellino, che non finisce mai: Se mai, che sì ec.

Vienlo mazzicando: *suonalo bene con una mazza, dagli bene*.

Pelacucchino: *non volerne dare un pelacucchino vale non volerne dare nemmeno un' acca*. *Lat.* ne hilum quidem.

In dileguo va frummiando: *va col penſire*

* * *

Ed è nuovo arzigogol mal tecchito;
E per la niſſa ſta contrugiolando.
Tu hai laſciato quel deſco imbaſtito
Per ciccia coderina in gozzoviglia:
Del manico se' troppo riuſcito.
Il cacaſtecchi e lagrima e bisbiglia;
E queſt' è più che ſtajo su la chierma;

---

errando per gl' immenſi spazj immaginarj, *va freneticando*.

Arzigogol: *immaginazion fantaſtica*, *caſtell' in aria*. Mal tecchito: *vano*, *infruttuoso*. *Onde ſi dice*: Non attecchisci niente.

La niſſa: *il muso*, *il griſo*; *onde* anniſſare *per ingrugnarſi*. Sta contrugiolando: *tutto finisce in trucioli*, *frutto del suo mal umore*. Ridurre in trucioli *è ridurre una cosa in minuzzoli inservibili*.

Desco imbaſtito; *tavola imbandita*. Ciccia coderina: *la carne della coda ſtimata da' ghiotti pel miglior boccone*. *Hai rinunziato a una buona tavola per roſicchiarti una coda co' tuoi compagnoni*. *Hai lasciato il più per tenerti al meno*.

Del manico ec. *si dice ad uno che scappa in un' azione non corrispondente all' idea*, *ch' aveaſi del suo carattere*.

Il cacaſtecchi: *lo ſtitico*, *lo spilorcio*. Queſt' Ilario mi riesce fra mano una pillacchera e un cacaſtecchi. *Commed. D' Ambra*.

Più che ſtajo: *quand' uno dopo una serie di spropoſiti cade in qualche beſtialità più mador-*

Egli è da Sciobbio, benchè s' arrubiglia.
Ella borbotta allo ſtecchetto ferma;
E sbonzola doman, ch' è berlingaccio.
Deh fiſtol venga a' rigattieri in Terma.
Io l' ho zombato com' un tovolaccio;

---

nale, ſi dice: Oh queſto ha colmato lo ſtajo. *Forse* chierma *per* chierca, *capo*. *Come diceſſe: Adeſſo ha sul capo uno ſtajo piucchè colmo.*

E' da Sciobbio: *usa la plebe Fiorentina per iſpiegarſi copertamente trar de' concetti da' nomi di alcuni luoghi. Così* egli è da Levante *per dire che leva via quel d' altri. Non altrimenti* è da Seiobbio, *che ha relazione a* scialbo, *pallido. Ridolf.*

S' arrubiglia: *s' arroſſisce. Il Boccaccio in lingua furbesca diſſe* empiere il fiasco di vin roſſo.

Allo ſtecchetto ferma: *ſtando a ſtecchetto. Stare a ſtecchetto è mangiar magramente, fare a miccino.*

E sbonzola: *e mangia poi a crepapancia dimani, che è* (berlingaccio) *giovedì graſſo.*

Terma: *contrada di Firenze, così detta dalle terme che diconſi eſſervi ſtate anticamente. Par che se la prenda co' rigattieri, perchè comprando da coſtei, le dan campo di venderſi tutto per far carnovale.*

L' ho zombato: *l' ho battuto a più non poſſo, come ſi farebbe a un tavolone, che non si risente.*

E zufolaigli dreto e zinghinaja,
E delle cacatesse in sul buſtaccio.
Pur domine mercè, Martin dall'aja,
Nè più mar nè più terra, e posa ciolo?
E' mai sì, che no 'l ſarebbe naja.
Egli è diman poſt dì berlingacciuolo;
E voi vi dite il ver Madonna Uliva,
Chi non ha rocca s' impegni il figliuolo,
Tu sei una covata assai cattiva;
La ritruopica non ti troverebbe.
A gambe alzate il vidi che tortiva;

Zufolaigli dreto: *gli fiſchiai, gli diſſi appreſſo cento male parole; gli diſſi eſſer come* la zinghinaja, *ch' è quella lenta indiſpoſizione, per cui non ſi è nè sano nè malato; e come le* cacateſſe, *cioè le male femmine, che ſtruggono e consumano.*

Nè più mar ec. *queſto verso vuol esprimer l' inquietitudine di uno, cui paja che gli manchi sempre il terren sotto i piedi. Come diceſse: Cosa è mai? Forse non vi sarà più nè mar nè terra, e cascherà il* (ciolo) *cielo? Ma sì davvero, che niuno il ſarebbe quel che tu ſai.*

Berlingacciuolo; *il giovedì che precede il giovedì grasso; oggi* berlingaccino,

Una covata; *una nidata, cioè una cattiva razza. Dal Greco:* Mali corvi malum ovum.

La ritruopica: *l' idropica, qui presa per la verſiera, che è un diavolo ideale.*

Tortiva: *in lingua furbesca vale evacuava*

* * *

E la cavalla non men porterebbe.
  Egli il volle grancire, ed uncicollo;
  Dell' asciuga berrette e' mi darebbe.
Se piove a Palavanghi, e Davarcollo,
  Io potrei ben avale appiccar brevi;
  E chi non ſi spergiura fiacca il collo.
Nespola barattiera per le nevi

---

il corpo; dall' azion di premere. *Columella*; Vinum tortivum, *vino spremuto*.

Porterebbe: *s' usa queſto verbo per* aver nel ventre. *Onde potrebbe intenderſi, che coſtui tanto evacuava, quanto ne potea eſſer nel ventre d' una cavalla.*

Grancire ed uncicare; *aggrappar colle granfie, come ſarebbeſi cogli uncini.*

Asciuga—berrette: *ladro. Mi darebbe del ladro. Oggi pure*: Egli è ſtato rasciugato da' birri; *è ſtato preso.*

Avale; *ora, adeſſo; voce antica.* Appiccar brevi: *appender voti.* Breve *è propriamente quel sacro amuleto, che portano al collo i bambini.*

E chi non ec. *proverbio equivalente a quell' altro;* Chi dice il vero è impiccato.

Nespola: *chiama queſta barattiera una nespola in tempo di neve, cioè cattiviſſima, una peſſima truffarella; perchè le nespole nell' inverno molto avanzato sono acide, e di sapore disgutoſiſſimo.*

Rivela, sbusa, rabbuffa, cernecchia;
  E pure i lecchettini mi dicevi.
Sempre tu fai di mercatante orecchia,
  Per barbagrazia il disse, e non fe zitto:
  Mona Bertina, cala giù la secchia.
Alle mulina degli Argenti ritto
  Io vo, già capitato a mal tenore:
  A scudo, ed a capel vi fu' confitto.
Tu se' della porrata imbrattatore:
  Marzocco avrà la tossa coccolina;
  Per gramanzìa è grande ingannatore.

Sbusa: *munge, carpisce gli altrui denari.* Rabbuffa; *imbroglia, avviluppa.* Cernecchia: *sbroglia, sviluppa. Usa mille raggiri per cavarne il suo conto.*

I lecchettini ec. *eppur mi vendevi paroluzze melate.*

Per barbagrazia: *per una grazia ſingolare, per non dir peggio.*

Mona ec. *queſto verso, dice il Ridolfi, vuol esprimere il parlar melato della persona, di cui ſi tratta; volendo come dare un saggio delle leccate grazie, ch' avea sulla bocca.*

Argenti: *famiglia nobile e antica di Firenze, di cui Dante e il Boccaccio.*

A scudo ed a capel: *appuntino. Vi fui colto appunto, com' era ſtato ideato.*

Porrata: *vivanda fatta di porri.* Imbrattar la porrata *vale sconcertar gli altrui disegni.*

Marzocco: *lione di pietra che ſta per insegna avanti il palazzo vecchio di Firenze: val*

Fonne fallo di queſta man porcina,
 Che non mi fece ancor motto nè totto;
 Mi hai pur cinque; è merda in pezzolina,
Se tu gli affusolaſti un mal rimbrotto,
 E' par dalle convalle lembo e bretta:

---

quanto ſtolido. Tossa coccolina: *catarro grave da ſtare a capo nudo allo scoperto. Scherza sul detto lione, che così ſta: e intendeſi d'uno ch' abbia in capo cattive idee.*

Fonne fallo: *queſta mia mano è ben disgraziata nel giuoco; non è buona ad altro che a far fallo*. Motto ec. *nè tanto nè quanto.*

Mi hai pur cinque: *par ch' accenni il giuoco della mora, in cui fallandogli spesso la mano, il compagno gli ha già cinque.*

Merda in pezzolina: *termine di disprezzo di qualunque ſia cosa.*

Gli affusolasti: *gli scaricaſti addoſſo, gli faceſti un bel rabbuffo per farlo rimanere svergognato.*

Par dalle convalle: *ſi ſta com' un balocco, un uomo di groſſa paſta.* Così: Egli è dalle vallade, *alludendoſi alle vallade di Bergamo, donde ſi fingono i zanni delle commedie. Ridolf.*

Lembo e bretta: *Dante usò* leimbo *per lo più cupo fondo della valle.* Bretto *ſignifica ſterile. Onde il senso sarà: Ei ſi ſta com' un balocco, e un balocco de' più torzoni e senza sugo.*

Facciamo a bombajarda tutti in frotto.
Egli ha fatta la fica alla cassetta
In ghermugio, in civeo; e delle cionti
Affibbia, bocca vecchia e giulivetta.
In queſta porta Cavaliere apponti:
O Gianni, che vai tu pur rimberciando?
Egli è un capessonchio dalle Fonti.

Bombajarda: *giuoco di fanciulli, che corrono a prenderſi un coll' altro; oggi* bomba.

La fica alla cassetta: *far le fiche alla cassetta è approfittarſi de' denari avuti da altri in consegna. Potrebbe qui Brunetto giocar d' equivoco poco oneſto.*

Ghermugio: *da ghermire, come* gherminella, *giuoco di mano.* Civeo: *può essere da* incivéare, *mettere in* civea, *che è una specie di ceſta. Ridolf.*

Delle cionti affibbia: *accocca, fiocca randellate; Lat.* contus, *baſtone.* Rosel tu toccherai di molte cionte. *Burchiel.*

Bocca: *chi sa che non abbia a leggerſi a* bocca, *seguitando l' equivoco d' aver* fatta la fica alla cassetta, *e corrispondendo a quel che segue*: In queſta porta ec.

Rimberciando: *rattoppando, racconciando come ſi fa a' panni laceri.*

Un capessonchio: *un duro capaſſone, e villano; eſſendo* le Fonti *un luogo della campagna di Firenze.*

Bilocco e' par sempre vada corbando
  Al basiasco ; e ito colà entro ,
  Egli è sbusato , e vaſſi infrancescando .
Che rileva ponzar quand'e' v'è dentro ?
  E non è ognindì pon là pon là ?
  E 'l Belzebubbe è frugato nel centro .
Arri al somiero , ed al caval giò là ;
  Le gasdie maritate a' bigolloni

Corbando : *andando com' un corvo , che gira o gracchia intorno alla carne .*

Baſiasco : *il Ridolfi l' ha per nome di luogo particolare , oggi incognito ; da cui però ſi tragga qualche concetto scherzoso .*

E' sbusato : *rimane ſcuſſo di forze .* Infrancescando : *imbrogliandoſi nella sua confuſione .*

Ponzar : *fare ſforzo affin d' intromettere o d' espellere una cosa .*

Frugato : *frugare è taſteggiare con un randello o altro qualche luogo ſegreto ed oscuro , qual appunto ſarebbe il* centro *di uno .*

Arri ec. *queſte voci son tolte dall' uso de' contadini , che le dicono agli animali per iſtimolarli al corso .* Va il caval per giò ; Per andà va il bo , e l' aſino per arri . *Sacch. Rim.*

Gasdie a' bigolloni : *bigollone uomo groſſolano ; perciò* gasdia *sarà denominazion di femmina , che faccia buona coppia con tali uomini . Ridolf.*

Scureggia, ed a Capalbio sempre va.
Voi ſiete di guaime due melloni:
Egli è un miccingogo, e piglia 'l grillo;
E sempre n' ha piſciato maceroni.
Ed il purlente sempremai titrillo;
E' avviluppa, e scardina la tigna,

Scureggia: *verbo ora ignoto, ma probabilmente frequentativo di* scuotere. *Ridolf.*

Capalbio: *luogo delle maremme di Toscana; quaſi* caput alvei. *Ma qual sarà la sua alluſione?*

Di guaime due melloni: *modo frizzante; due sciocchi in sommo grado.* Baccei di guaime *diſſe il Burchiello.*

Miccingogo: *uomo grande e grosso com' un miccio, goffo di fattezze, e di pochiſſima attitudine; oggi* macciangherο.

Piglia 'l grillo: *alza sopracciglio. Qui però par che equivalga a quel di Plauto:* Supercilium salit; *che diceaſi di uno, che foſſe giunto a farſi solleticare da qualche dolce speranza.*

N' ha pisciato maceroni: *n' è ſtato sempre ardente e bramoso; Lat.* amore macerari. *Il macerone è un' erba aromatica.*

Purlente: *forse quaſi* prudente, *cioè che prude, che dà prurito.* Titrillo: *quaſi titillo, solletico. Salvin.*

Scardina: *scardaſſa.* Scardaſſar la tigna *diceſi per malmenare alcuno, farne ſtraccio.*

Perch' è un triſto al fuoco, ed ha l' aſſillo:
La prugnola trangugio, ch' è arcigna.
 Deh cacciate le passere ti ſieno:
 E' non ha una bogia, e sempre ghigna.
Risciacquale il bucato almeno almeno;
 Non ha per certo di che Dio lo 'mpicchi;
 Per queſta barba tu farai di meno.

Triſto al fuoco: *volgarmente* un dormi al fuoco, *che fa viſta di dormire per furberia;* fa la gatta di Maſino.

Ha l' aſſillo: *smania punto dalla sua paſſione.* Aſſillo *è un animaletto alato, che punge aſpramente.*

La prugnola ec. *mi tocca ad inghiottire un aſpro e cattivo boccone; proverb.*

Le paſſere: *cacciar le paſſere s' intende tener lontani i moleſti e gravi penſieri.*

Non ha una bogia: *è sano com' un pesce, non v' ha in lui veſtigio di rogna o d' altro malore.*

Risciacquale il bucato: *falle una lavata di teſta, una sonora ſtrapazzata.*

Non ha certo ec. *nemmeno ha tanti quattrini che baſtino a comprare una fune per impiccarſi.* Reſtim volo emere qui me faciam penſilem, *dice in Plauto quel Calidoro, che non avea come pagare le sospirate notti.*

Per queſta barba: *tocca la barba in atto di giurare; Lat.* Si vir sum. *Mentre non hai quattrini, ti giuro che paſſerai vedove e meſte le notti.*

Di ferro in ferro, ed è tra vinchio e vinchi;
E' casca, e tienſi al palo e a guascherie:
Tu se' incerrato, che non ti sviricchi?
Gatta tien' a parete, e druderie:
La moſtra tu ne fai di bucherello:
Lodata ſia la campana del die.
Farà di gazzaſiſtol mocon bello:

Di ferro ec. *egli è alle ſtrette, no sa come uscirsene.*

Guascherie: *congettura il Ridolfi, che possano eſſere arneſi di legno, a cui appigliarſi, come* gualchiere. *Potrebbeſi anche trarne la derivazione da* guaraguasco, *sorta di pianta.*

Se' incerrato: *gli antichi usavano* incerrare *per commettere inſieme sì ſtrettamente, che foſſe impoſſibile il separarsene. Sei in sì ſtretto impegno da non riuscirti di disbrigartene? Ridolf.*

Gatta ec. *scherza alludendo a' gatti in fregola. Gatti ſi chiaman quelli che son molto triſti ed accorti. Ne' tuoi amori l'hai da fare con chi sa ben pelare i merlotti.* Parete *per casa l'usò nel Tesoretto.*

La campana ec. *la campana dell'alba, quando i gatti finiscono il lor fregolio.*

Farà ec. *di queſto verso tante son le varie lezioni, che vano è cercare che cosa abbia detto e inteso M. Brunetto. Chi legge* farà, *chi* tara, *e chi* darà. *Chi* mocone, *e chi* macone.

* * *

Bozzacchio parve il manico, e ſpulezza;
E' gli vuol raſi, lì metti centello.
Grignaccola pericol sempre lezza;
Sciorina al centopel, ti paſca l'occhio
La pazza al pozzo menando la pezza:
In mo' d'archetti, e' non è morto Bocchio.

Bozzacchio: *il baſtone parve* bozzacchiuto, *cioè corto ma groſſo; che perciò ſi facea ben sentire*: e spulezza, *cioè caccia la polvere, come intende il Salvini. Del reſto*: Spulezzare, volar via come la pula al vento. *Davanz. Poſt.*

Gli vuol raſi: *vuole i bicchieri ben pieni e colmi; mettivi un altro poco di vino. Forse metaforizza sulle baſtonate, e dice che gliene dia in buona misura.*

Grignaccola; *forse* frignaccola *da* frigna, *natura della donna*. Cento pel: *l' ano*.

La pazza ec. *è da crederſi che non v' abbia se non la superficiale ſignificazione d' un biſticcio, ſimile a quel d' oggi*: Al pozzo di Meſſer Pazzin de' Pazzi v' era una pazza che lavava pezze.

In mo' d' archetti: *è una maniera di riſpondere con qualche amarezza, quando non ſi vuol rendere adeguata riſpoſta. Interrogati*: In che modo fareſte voi? *Duramente riſpondeſi*: In mo' d' archetti.

* * *

CAPITOLO TERZO.

ELl' è brignacca, bacalar cignato:
Disse colui ch' ebbe la moglie morta;
E queſto fatto è fatto, ed è spacciato.
Levai la quaglia, e 'l tozzo la ne porta;
E 'l Ghiucciole dall'aja no 'l ſarebbe:
Sentenzia bornia fu aſſai biſtorta.

Ell' è brignacca: *secondo il Ridolfi è un modo di dire, come sarebbe*: Cappita! l' è una piccola bagattella, l' è una salignacca.

Bacalar cignato: *baccelliere coronato, laureato. Diceſi anche per ironia, com' il Berni d' un gigante*: E fra se dice: sì gran bacalare Un piede e mezzo bisogna scortare. *Orl.* 2. 60. *Onde seguiterebbe il ſenso: L' è una fava, l' è una cosa da nulla!*

'L tozzo la ne porta: *invece di guadagnarci ci ho perduto; come avviene al cacciatore, quando non sol gli fugge la preda, ma gli porta via l' esca. Prov.* Andar per la decima e lasciarvi il sacco.

No 'l ſarebbe ec. *nemmen meſſer Ghiucciole sarebbe ſtato tanto babbano e tanto gnocco.* Dall' aja: *ſuol dirſi a' più goffi villani; come* Cecco dall' aja.

Bornia: *cieca, Risoluzione presa alla cieca non riesce che alla malora.* Se tu e gli altri che le gatte in sacco andate comperando, spesse volte rimanete ingannati, niuno maravigliar se ne dee. *Bocc. Lab.* 264.

E la camicia il cul non toccherebbe:
Doh! ch'egli è un cotale uti nè puti;
Un male schiaffo, e una ceſſata ebbe.
Rozza petarda, lapi, nuti, e ciuti:
In india paſtinaca m'impinzai;
Non son minciolfi, perchè ſien zembuti.

La camicia ec. *modo basso, che diceſi d'uno il quale esulta per contentezza*. Ella rimase facendo sì gran galloria, che non le toccava il cul la camicia. *Bocc.* 32.

Uti nè puti: *ah! sì ch'egli è un baccellone, nè carne nè pesce; e perciò gli fu sonata*. Male: *per malo*.

Rozza petarda: *cavallaccia che spetezza. Diceſi a talun per disprezzo come* carogna. *Segue il disprezzo in* lapi, nuti, e ciuti, *che son termini di niun senso, meſſi per dinotare lo sciocco parlare della persona di cui ſi tratta. Ridolf.*

India paſtinaca: *paese ideale come la* cuccagna, *che fingeſi d'un graſſo sbardellato.* M'impinzai: *m'empiei a crepapancia. Vuol dire: Io intanto me ne ſto in guazzetto. Così il Bartoli*: Intanto Cecco all'ombra d'un ontano Se la grogiola allegro a pancia piena; E parmi giuſto il prete di Pacciano.

Minciolfi: *furbesco traveſtimento di* minchioni. Zembuti: *da* zembo, *che dice il Ridolfi suonar* gobbo *in alcune parti d'Italia. Non ti credere d'averla a fare con mammalucchi, benchè tu li vegga maltagliati e scontrafatti.*

Al tuo pasqual servigio il culattai,
Ruscella; deh fa 'l tomo schiavoneſco;
Sicchè noi ſiam da Bientina begnai.
E co' calzar del piombo ſta in cagnesco;
E mi venne un cicato per lo teri:
Fatti un criſteo di foglie di pesco.

Il culattai: *s' usava in Firenze da' più anziani del negozio condur sulla piazza il giovine, che andava la prima volta alla bottega o al banco, e acculattarlo sopra un marmo; come se ciò foſſe un iniziarlo al servizio della bottega. Ridolf.* Pasqual: *solenne, total servizio.*

Ruscella: *soprannome di persona allor cognita. Confeſſa poi il Ridolfi non saper indovinare qual gergo ſi nasconda in queſti due versi. Similmente ne' Cant. Carnasc.* 34. Il tombol schiavonesco e faticoso, Donne sì ben facciamo, Che senz' alcun riposo Tre volte e quattro già fatto l' abbiamo.

Bientina: *lago tral Lucchese e il Fiorentino.* Begnai: *forse* bagnai, *al dir del Ridolfi, per* bagnati.

Co' calzar ec. *con lenta gravità, con guardinga soſtenutezza.* Sta in cagnesco: *ſta burbero, fa il muso torto.*

Un cicato ec. *un cieco per la limoſina; gergo antico.* Teri: *oggi il* tarì *è moneta Napolitana, già detta* terì. *Il Salvini che va sempre alle radiche di primiſſima origine, dubita che ſia* teri *per tergo.*

Foglie di pesco: *bisogna ch' eſſe ſiano ſolu-*

Ed in gazzurro ſtanno i ciabattieri ;
Bàccito ti darà bombar, Ciampugio :
Dello smallato fanno i ciabattieri ;
A scornabecco la Ghiſola , e Pugio.
Non t'affannare a gerla , Miſingrino ;
Mondagli l'orzo , ch'e' non è mattugio.

---

tive , com' in sommo grado lo sono i fiori del pesco . Ridolf . Se queſta poi fu la limoſina , fu molto squiſita .

Gazzurro : *zurro , allegria , galloria . Onde* gazzarra , *feſtoso sparo di mortaretti .*

Bàccito : *crede il Ridolfi che ſia un compoſto , come* màmminata *per mamma tua , così* Bàccito *per Baccio tuo .*

Ciampugio : *Ciapo di Puccio , o Giaccopuccio. Sta tu pure allegramente , o Giaccopuccio; che Baccio tuo ti darà del buon bevere . Da* bombo , *voce fanciullesca per vino .*

Smallato : *spogliato della scorza . Far dello smallato è lo ſteſſo che* fare il dinoccolato, *fare il cascante .*

A scornabecco : *ſi pongono scambievolmente in capo la corona , la corona del becco . La* Ghiſola *è pur preſſo Dante* (Inf. 18.) *una ſemmina , che ſe crescer gli splendori in fronte a suo marito .*

Gerla : *specie di corba per portare il pane . S' usa anche per ſignificare una gran quantità.* Dopo aver mille imbarazzi , Porta addoſſo una gerla di ragazzi . *Malm.* 12. 11.

Mattugio : *denominazione d' una specie di passere , che son le più avide del cibo . Il sen-*

Gnaffe, tu se' un nuovo Pagolino
A vederti i luccianti scerpellati;
Se non ti vendichi, esci baldovino.
Non frottolar, che tu gli hai trabaldati:
Quando l' aſino ragghia, un Guelfo è nato;
Si dice. E gli ebbe netti, e scuccolati.
Per via s' acconcia soma a fare a fato:

---

so è dunque: Non gli aveſſi tu a portare una gerla *di pane: che anzi* mondagli l' orzo, *preparagli un piattin gentile; mentre non è egli un divoratore, ma una boccuccia delicata.*

Pagolino: *v' è ſtato un cieco, detto Pagolino, e famoso in compor canzonette.*

Luccianti scerpellati: *occhi ſtravolti, che poco vedono.* Egli avevano quegli occhi scerpellini, ſicchè e' vedevan poco o niente. *Firenz. As.*

Esci baldovino: *ti fai vedere un aſinaccio. Così d' un aſino l' Angiolieri:* Stando lo baldovino entro d' un prato, Dell' erba fresca molto paſce e 'nforna.

Non frottolar: *non ci vender frottole.* Gli hai trabaldati: *li hai trafugati. Tu sei un fante leſto, e senza far moſtra li hai rubati.*

Quando l' aſino ec. *M. Brunetto era Guelfo. Chi qui parla in disprezzo de' Guelfi è un furbo che vuol farſi merito presso i Ghibellini, e così trar da loro denari.*

Ebbe netti ec. *ebbe i quattrini pronti e sgusciati; cioè li ebbe un ſopra l' altro.*

Per via s' acconcia ec. *anche operando* (a fato) *a ſorte, va talvolta un affare a met-*

Egli è un cerbacone, e connofica:
Coglier vuol queſta tira, e scarcasciato ;
E conoscoti, il cul diſſe all' ortica ;
Andar io poſſo a far dell' erba a' cani,
Bontà di te, che se' muccia fatica.
Ecco l' avanzo del groſſo Cattani ;

---

terſi da se ſteſſo in buon eſſere nel ſuo medeſimo corſo.

Un cerbacone: *uno scioccone, un buon da nulla ; e vien forse da* cerbonea , *vin guaſto e inſervibile*. Connofica : *titolo ingiurioſo formato da due ſinonimi del latino* cunnus. *Così nell'* 8. *dice ad uno* : Viso di conno infermo, e di marmotta.

Coglier ec. *vuol vincer queſta gara ; ed è* scarcasciato , *cioè malconcio ; da* scarcaſſato , *rallentato com' arco non teso.*

Conoſcoti ec. *modo baſſo, con cui intendiamo d' eſprimere, che non c' è punto ignota la maligna qualità di taluno. Altrimenti*: Ti conosco mal' erba.

Far erba a' cani : *applicarſi ad un meſtiere di niun profitto ; perchè i cani non mangiando erba , tal fatica ſarà perduta . Similmente* : Fare il lava carboni. *Addio miei negozj , in grazia tua* (bontà di te) *che ſei un* (muccia fatica) *perditempo, uno ſcanſafatica.*

L' avanzo del Cattani : *s' intende quello ſcapito ſofferto dove credeaſi guadagno. Così* l' avanzo del Cazzetta , *che ſecondo il Menagio bruciava gli olivi per far buona cenere.*

Alle minonne perderei giucando
Decimole, peteri, e ani ani.
Dicervellato vienlo mazzicando;
E metterai Petruccolo in Quaracchi:
E' tocca bomba, e va chicchirillando.

Alle minonne: *giocare alle minonne o* alle minonnole *è trattenerſi in giuochi di niun intereſſe. Mi dice sì mal la ſorte, che perderei anche dove non ſi può perdere.*

Decimole ec. *tre termini ſignificanti quelle più miſerabili bazzecole; in cui può conſiſter la perdita di uno, che nemmen ha che perdere.* Decimole: *da* decimo, *meſchino*. Peteri: *da* peto, *come crede il Ridolfi.* Ani ani: *voce delle contadine per chiamar l'anitre.*

Dicervellato: *ch' ha perduto il ſenno. Con una buona mazza vienlo* (mazzicando) *a ſonare il pazzo maledetto.*

Quaracchi: *villa vicina a Firenze, ove fa il peggior vino del paeſe. Perciò la plebe al vin cattivo grida:* Quaracchi. *Ridolf. Il ſenſo: Lo metterai a mal partito.*

Tocca ec. *egli però corre a metterſi in ſicuro; e va* (chicchirillando) *prendendoſi traſtullo.* Bomba *è il luogo privilegiato in quel giuoco de' fanciulli; in cui uno corre dietro agli altri che gli scherzano intorno, e poi per non eſſer preſi ſcappano a toccar bomba; donde preſto ripartono per divertirſi del compagno.*

Per abbiata sai tu, che tanto gracchi:
  Un farsetto a Milano bianco io ho;
  Alla canna di Ciolo vo t'attacchi.
Ma guarti coda del metal dondò:
  Egli 'l farebbe alla benifatta,
  Che fiſtol venga a chi 'n terra 'l cacò.
A queſto tratto tu pur hai la gatta,

Per abbiata: *per prova. Si vede che ne sei maeſtro a tue ſpese, dacchè tanto sfringuelli. Simile*: La lingua batte dove il dente duole.

Canna di Ciolo: *è nota la favola di Celo o Cielo, padre di Saturno. E il Ferrari dice che* ciolo *ſuona preſso i Lombardi* virilitatis argumentum. *Perciò precede*: Un farſetto a Milano ec.

Ma guarti: *ma guardati dalla* coda del metal dondò, *cioè della campana, che è una fune. Ma salvo ti ſia un capeſtro.*

'L farebbe alla benifatta: *modo esprimente un animo pronto, se gli venga bene, a far qualunque azion corta senza riguardo nè a benefizj nè ad amicizia. Rid.*

A queſto ec. *secondo il Salvini noi diremmo*: Hai tolta queſta gatta a pelare. *In sì intrigato affare ti sei impegnato, che non baſterebbe a svilupparlo nemmen* Capocchio; *il quale pensa il Ridolfi eſſer soprannome d' un barbiere. Per verità ha da eſſere un gran nodo quello, che col rasojo non ſi può sciogliere.*

Che fonder non faretene a Capocchio.
Molta schinci! egli ha più d' una natta.
Non ſtare in penna muda: che se' crocchio?
La treggia pur di Berta, e di Bernardo:
Tu m' hai per cazzavela, e per ranocchio.
Suo clientolo egli è, perch'è Lombardo;
Parole, che le son da cuocer accia

Molta schinci: *il vocabolario alla voce natta cita contro il suo solito dimezzato queſto verso: segno che non vuole autenticarne le due prime parole, che scorrete crede il Ridolfi. Egli però n' arguisce un senso ammirativo, come* poffare il mondo!

Penna muda: *E' quel cambiar di penne che fan gli uccelli; cosa che li rende chiocci e malaticci per la diſſipazione de' cibi organici, com' insegna il Signor de Buffon. Non te ne ſtar sì tapino: forse* se' crocchio, *ſtai poco bene?*

La treggia ec. *detto, che usaſi qualor ſiamo attediati di udire o di vedere sempre lo ſteſſo; come diceſſimo*: E ſiam sempre lì. *Ridolf. La treggia è una specie di traino senza rote, che ſi ſtrascina da' bovi.*

Tu m' hai ec. *tu m' hai preso per un facchino.* Cazzavela: *uccello di poco conto. Il Salvini crede che ſia qui per* cazzuola, *vile animaletto d' acqua.*

Parole ec. *ti buttan certe parole, che ti son come quel ranno bollente, con cui ſi cuoce l' accia.* Fatte ho lor tal bischenche, Che chiamano i pajuoli e il ranno caldo. *Buon. Fier.* 4.

Tra ugiole e barugiole con giardo.
Non metton leppo, e l' uva ſfarinaccia:
I' son già palagiato, e non vuol litti;
Ed a gambe rovescio fate a taccia.
Non ne fecion gran calamo, nè zitti
Tale, eh zi: chente trucci? scimunito,

Tra ugiole e barugiole: *in tutto e per tutto*. Con giardo: *con baje; sebben* giardo *ſia propriamente quel gonfiore che vien a' piè de' cavalli. Ridolf.*

Leppo: *puzzo d' untume ch' abbrucia*. L' uva ſfarinaccia: *s' infracida; detto di chi va in rovina ſenzachè paja. Non fan ſentire il puzzo, non danno a divedere; ma intanto ti mandano in malora.*

Palagiato: *da palagio, ov' è la corte del Poteſtà*. Metter uno in palagio *ſignificava in Firenze attaccargli una lite. Ridolf. Si dice di non amar le liti; ma intanto io son citato al Poteſtà.*

A gambe ec. *sebben colla teſta rotta, pur ſi finisca una volta; ſi venga ad una taſſa, ad una compoſizione*. Veggiam di fare un taccio seco, e darli il manco che ſi può. *Cecchi Serv.* 4.

Calamo: *quaſi* clamo, *cioè clamore, schiamazzo*. Non farne zitto: *non farne motto.*

Tale ec. *modo di chiamar da lontano una persona, di cui non ſi sappia il nome; quaſi ſibilando*: zi zi. Chente trucci? *Che treschi, che fai?* Trucci *ſi dice agli aſini. Rid.*

Infaonato , e maceron rifritti .
Le calze egli ha tirate , ed è baſito ;
Ed ha rotto il bifolco , e la celloria ;
E alla barba l' hai inuggiolito .
Ecco susorno di queſta baldoria :
Caccabaldole s' usa , e chicchirlò ;
Scacco alla capra , che sete in galloría .

Infaonato : *livido. Si dice di piaghe invecchiate e incancrenite* . Macerone ; *erba poco buona , e peſſima poi rifritta. Pensa il Ridolfi che qui ſi parli d' amicizie rattoppate , di cui poco è da fidarſi . O scimunito , ſta pur ſicuro che son piaghe vecchie , e maceron rifritti* .

Le calze ec. *tirar le calze* , e baſire *valgon morire. Ha fatto il colpo* .

Ha rotto ec. *egli è crepato* . Bifolco : *il ventre , per ischerzo , quaſi* biforco ; *cioè quella parte , ov' il corpo umano ſi divide in forca* . Che ſta nel lago dalla forca in giuso . *Bern. Orl.* 2. 4. 35. Celloria ; *la collottola* .

Inuggiolito : *inuggiolire far venir l' appetito di checcheſſia , adescare. In sua malora* (alla barba) *l' hai poſto in sugo , ce l' hai fatto cadere* .

Susorno ; *fumo*. Baldoría : *fuoco d' allegria*, Caccabaldole e chicchirlò : *parole e facezie luſinghevoli , ma vane e fallaci . Ecco dove la feſta va a finire : in trappole ed inganni* .

Scacco ec. *tratto inſidioso per trarre alcuno in precipizio* . Che sete in galloria : *giacchè in tempo di bagordo è facile il coprir la cattiva intenzione , e far il colpo* .

* * *

E valicato egli ha la merla il Po;
E buon sarai allor che marzo in culo
Ti pioverà, o che Berta filò.
Ma cresci pure in quel che moſtra il mulo,
In unghie, ed in capelli; a diebus ille;
Egli ha legato l'aſino il cuculo.

Valicato ec. *ſignifica eſſer fuggita la favorevole occaſione, come (dice il Taſſoni) avviene al cacciatore, quando l'inſeguito merlo gli va di là dal Po, ch' a lui è impoſſibil d' attraverſare.*

Buon sarai ec. *non t' aspettar più bene. Aspettalo quando marzo ti faccia fiorir le fave in culo, o quando torni il tempo* che Berta filava; *tempi, che non verran mai. Vedi Paoli Mod. Tosc.*

Creſci pure ec. *puoi pur creſcere mulo grosso quanto tu vuoi; la fortuna non ti dirà mai più.* Capelli: *per peli.* Mulo *val baſtardo; e ſi suol dire:* Egli è proprio baſtardo, *cioè gli van tutte le coſe bene.* Tu come mulo, traditor ribaldo, hai la protezion de' Saracini, *Bern. Orl.* 1. 23. 10.

A diebus ille: *uh! son cose degli antichi secoli fortunati; non è più da sperarci. Noi:* Temporibus illis.

Ha legato l'aſino: *ci ha preso sonno, non ci pensa più.* E fatto un chiocciolin sull' altro lato, Le vien di nuovo l'aſino legato. *Malm.* 1. 12. *Detto dal coſtume del villano, che aſſicurato il giumento, ſi mette ſpenſierato a dormire.*

Ucci col pepe! v'è di piè d'anguille,
  Il guadagno di Berto alla ciriegia;
  E teronti a ragion tre volte mille.
Del Feo buffetto io ebbi da Vinegia,
  E vo, che voi empiate le bonette:

Ucci: *accorciamento di* cappucci. *Suol dirſi per enfatica espreſſione di maraviglia*: Cappucci! *L' aggiunto* col pepe *non è che un determinativo del tal cavolo; quello cioè ch' è buono a condirſi col pepe. Ridolf.*

Piè d' anguille: *cosa che non eſiſte, come la materia prima degli Scolaſtici. V' è da sguazzar nel graſſo; v' è copia di piè d' anguille, che non ne hanno.*

Il guadagno ec. *oggi ſi dice*: Avanzi di Berta Ciregia, *che disfacea i muri per vendere i calcinacci. Paoli.*

Mille: *ſi dice* ſtar sul mille, *e vale ſpiegar una certa grandezza ſuperiore al proprio ſtato. Ben a ragione puoi farla da grande, ricco di piè d' anguille, e de' guadagni di Berto.*

Feo: *fello, cattivo. Salv. Dico doverſi intendere* buffetto del Feo, *ed eſſer nome di qualche famoso panattiere, come* Feo Belcari *fragli antichi verseggiatori.* Buffetto: *aggiunto di pane; bianco, fino.* Noi sappiam fare ancora il pan buffetto Più bianco che non è'l voſtro ciuffetto. *Cant. Carn.* 34. Vinegia: *oſteria di Firenze.*

Le bonette: *le berrette, che s' usavano in que' tempi invece de' cappelli; dal Franc.* bonet.

Eſch' io di queſta cappa, ch' è di Liegia;
Perchè cacare, e otto fanno ſette.
S' i' ſcappo, in vita mia non vi rincappo,
Scazzica, mozziconi, e le civette!
Mogio mogio e' ſcendea, e ſparadrappo;
Col fuſcellin caendo oggi t' andai:

Eſch' io ec. *ſi ſuol dire* cavarne cappa o mantello; *e vale trarſi deſtramente fuora d' un intrigo meglio che ſi può.* Di Liegia: *di panno di Liegi. Il Ridolfi legge* dileggia; *e ſpiega che già rompendoſi fa far triſta figura a chi la porta.*

Perchè ec. *troppo ci ſi ſcapita; com' al diſotto ſi troverebbe ne' conti, chi bilanciar voleſſe l' introito della bocca coll' eſito del ventre, che ſempre meno reſtituiſce di quello ch' introitò.*

Scazzica ec. *tre enfatiche eſclamazioni, eſprimenti l' alterazione e lo ſdegno dell' animo. Ridolf.*

Sparadrappo: *ſtracciapanni; come* ſparapane *per uno che par voglia divorarti cogli occhi; e ſ' intende d' un bravazzo. Se ne veniva locco locco; ma gli giravan pel capo de' cattivi fumi, e diſſe: Te appunto volea.*

Caendo: *cercando; che prima ſi diſſe* chaendo *dal Lat.* quærendo. Cercar una coſa col fuſcellino *è cercarla colla più minuta diligenza.*

Tu mi fai caſtrafica per carappo,
Il niffol tu hai levato sempremai:
Deh non ti paja puzza; o tu, o io
Mancinocolo se'; l'epa pinza hai.
Più che la pazza il figliuol va ratìo:
Fatt'è il becco all'oca, e salda e bella;
Vin da tre V fa pipita ſtantio.

Tu mi fai ec. *tu mi rendi mal per bene; eſſendo* caſtrafica *un atto ingiurioso, e intendendoſi* carappo *per uno scherzo o una carezza amorosa. Rid.*

Il niffol ec. *hai arricciato il niffo, il naso, come chi sente cosa che puzza. Dee esser la riſpoſta della persona trovata.*

Mancinocolo: *guercio dall'occhio mancino.* Lumine læsus, Rem magnam præſtas Zoile, si bonus es. *Martial.* 12. 54. L'epa pinza hai; *hai piena la pancia, sei briaco.*

Va ratìo: *il bell'imbuſto scappa via ratto e veloce piucchè un pazzo.*

Fatt'è il becco all'oca: *il negozio è finito, la cosa è fatta.* Non v'è rimedio; è fatto il becco all'oca. *Lalli En.* 3 64. *Diede origine al detto la novella d'un'oca artificiale, servita ad un giovine per introdurſi ad una donzella. Minuc. Malm.* 2. 13.

Vin da tre V ec. *vino di tre Vendemmie, cioè di tre anni, fa cattivi effetti; eſſendo appunto la pipita un male causato a' polli da bevanda ſtantia. Par che voglia dire, che non è mai utile il rimeſtar un antico affare già tranquillato.*

Mala fiſtiggine è di chi rappella :
Cambiato io ho per certo muschio a gallo.
Ve' l'avola lassù , vedi la ſtella .
Del fango ha tratto 'l cul , ch' era vassallo.
La gichera potreſti ben sonare :
Tu se' troppo ghignoso , orezzi al ballo .

Fiſtiggine : *dubita il Salvini che ſia in luogo di* faſtidiosaggine . *Chi torna a riappellare s' aspetti i più moleſti e penoſi taccoli .*

Cambiato ec. *in quanto a me non mi son curato di ricever galla per muschio , purchè non aveſſi ad entrar in liti .*

Ve' l'avola ec. *teme qui il Ridolfi di qualche scorrezione . Il Salvini rimarcandoci* ſtella *per* tramontana , *detta* sido *dal Burchiello ; pago di sì intereſſante scoperta ci lascia al suo solito .*

Del fango ec. *s' è tirato fuora dagl' imbarazzi , o dalla miseria .* Era vassallo : *ci ſtava sotto . Mi parrebbe che ſi potesse riferire alla* ſtella , *e intenderſi esser già sorta la ſtella mattutina ; ed esser tempo di far con suoni e balli le* mattinate , *come segue appresso .*

La gichera : *la giga , ſtromento muſicale , molto usato da' giocolieri ; dal Franc.* giguer , *danzare . Quindi* gicheroso , *feſtevole .*

Se' troppo ghignoso : *troppo ti piace lo ſtare in feſta ; da* ghigno , *riso .* Orezzi : *aneli , sospiri ; da* orezzo , *venticello . Qui scorgo un dialogo di due persone , una delle quali invita all' allegria , l' altra la riprende .*

Le zarle mi moſtrò , non mugiolare ;
E fece una baruffa co' gagliuoli :
Paſcibietola se' col tuo belare .
Deh ghigna un poco , e moſtrami i fagiuoli.
Al tempo farò ben delle magliate ,
Quando le micce saran cavriuoli ,
E sonvi le madonne aggrovigliate ;

Non mugiolare : *laſcia una volta di piagnuccolare ; egli mi fece vedere quanto gli valga il dente .* Zarle : *zanne ; a ſuppoſizion del Ridolfi .*

Gagliuoli : *per interiori d' agnelli o ſimili ; da* gaglio , *ſecondo il Ridolfi . Del reſto* gagliuolo *è baccello .* Fece una baruffa : *ne fece una mangiata ; come direbbeſi :* S' è arruffato con un piatto di maccheroni .

Paſcibietola ec. *e tu co' tuoi piagniſtei* (belare) *sarai sempre un bietolone , un pappalardo .*

Fagiuoli : *i denti , che ſi moſtran ridendo .* Magliate : *azioni da bravo , smargiasserie ; in lingua furbesca . Salvin. Anch' io , soggiugne l' altro , farò le mie ; ma aspetta ec.*

Quando ec. *aspetta che l' aſine diventin capriuoli ; cosa che non sarà mai .*

Madonne aggrovigliate : *i divoti del Salvini intendano* mataſſe arruffate ; *e tirino al propoſito il prov.* arruffar le mataſſe *per fare il ruffiano . A me sembra che senza gergo possa intenderſi di vere donne raccolte in lieto gruppo per le già dette feſte .*

E le traveggole ha il più malemme;
E culibando fanno mattinate.
Cavando sempre d'alfabeto l'emme,
Non m'insegnar sott'ombra roder cece,
Dicendo: i' son di que', ch'aman Buemme,

Le traveggole: *allucinamento*. Malemme: *mal uomo*. Chi nel viso degli uomini legge *Omo*, Ben avria quivi conosciuto l'emme. *Dant. Purg.* 23. *Il briccone in mezzo a tante madonnine perde il lume dagli occhi.*

Culibando: *culettando, sculettando, che presso il volgo ſignifica* ballando. *Ridolf.* Mattinate: *quel sonare e cantare che gli amanti fanno o fanno fare sul mattino sotto la fineſtra dell' innamorata; ſiccome* serenata, *quel della sera.*

Cavando ec. *facendo il goffo, il semplice; mentre la gente groſſolana suole nelle parole latine non far sentire in ultimo queſta lettera, e dir per esempio*: Pane noſtru. *Rid.*

Insegnare ec. *voler copertamente far da maeſtro nell' atto ſteſſo d' affettar ignoranza e sciocchezza.*

Dicendo ec. *sempre con una ſtudiata smorfia ripetendo tu d' eſſere un ignorante.* Avere ſtudiato in Buemme (*in Boemia dal Franc. ant.*) *ſi dice in gergo per non saper niente; com'* eſser dotto in Buezio.

Molte pollezze di queſte non grece,
Che fè già per tre oche il detto loro,
Ma non a que' che l'uno e l'altro fece.
Potrebbe intervenir che 'l fiero toro
Più toſto caderìa, che 'l cicco agnello,
Quando volesse quel che diè martoro
A quel che sparse lo sangue d'Abello.

Pollezze ec. *il senso e l'ordine della terzina è: Queſto lor parlare, che* (fè molte pollezze) *fu capace d'ingarbugliar parecchi; non potè però mai burlare chi tutto vede.* A me non ficcherann'eglino queſta pollezzola dietro. *Lasc. Gelos.* Pollezzola *son propriamente le tenere cime delle piante.*

Per tre oche: *suppongo che valga per chi è tre volte babbocchio. Un cotale potea reſtarci minchionato. Così:* Dar fieno a oche.

Ma non a que' ec. *il Petrarca diſſe:* Che creò queſto, e quell'altro emispero; *cioè Dio.*

Potrebbe ec. *mentre chi sa? non mancherà un tempo, in cui chi vuol soverchiare reſti al disotto: baſta che lo voglia quel Dio, che sa punire i Caini. Contro i teſti del Ridolfi e del Salvini che leggono* cieco agnello, *correggo* cicco agnello; *eſſendo* cicco *voce contadinesca, che s' usa co' fanciullini; e vale piccolino.*

CAPITOLO QUARTO.

Lapaccio è morto, e tu ci arai 'l malanno
Con maniche d'avanzo a tre fibbiette;
Ma non d'occhio fagian sarà tal panno.
Per le bruzzole fieno, e per le sette.
Non ti moſtrar così da monte grosso:
E monna scocca 'l fuso ha tre cornette.

Con maniche ec. *in larga copia; malanni in quantità. Detto da' pompoſi maniconi dell' antica gala Fiorentina, ch' appuntati con tre fibbiette o con tre naſtri pendeano sfoggianti dal braccio.*

D' occhio ec. *panno a color d' occhio di fagiano, che ſi fabbricava in Firenze. La miſura de' tuoi malanni sarà sfarzosa ed ampia, come quella de' gran maniconi; ma il panno sarà di lutto e non di gala.*

Le bruzzole: *l' ore del crepuscolo di sera o di mattina; ſiccome* le sette *detto aſſolutamente intendeſi delle sette ore. Saran maniche d' oscurità e di duolo.*

Da monte groſſo: *non ti finger sì groſſolano, e che sì poco tu capisca. Così* da monte gonzi *per gonzo.*

Monna scocca 'l fuso: *ſi suol dir per giuoco d' una donna svogliata di lavorare.* Ha tre cornette: *è reſtata con niente, è rimaſta con tre ſtuzzicadenti per divertirſi. Ridolf.*

Dinoccolato rimase a mezz' osso,
 E fecene la salsa cammellina;
 E dipoi l' appiccai un arcidosso.
Egli è rimaſto in calze, e 'n cappellina;
 E non sapea le fitte del maccajo:
 Adagio pur, che cova la mucina.

Dinoccolato: *rotto, spoſſato.* Atque exossato ciet omni pectore fluctus. *Lucr. 4.*

Salsa cammellina: *equivoco alluſivo alla bava che gettan dalla bocca i cammelli, e con cui sovente lordan coloro, ch' ad eſſi ſtanno vicini. Rid.*

Un arcidosso: *un arco d' osso, un cornetto. Similmente* attaccar l' uncino *fra tanti disoneſti equivoci del Boccaccio. 40.*

E' rimaſto ec. *è reſtato in farsetto; n' è uscito com' un merlotto spennacchiato; cioè con pochi cenci indosso sbalordito e confuso.*

Le fitte ec. *il Vocabolario l' intende per terreno che sfonda e non regge sotto i piè, ſicchè a ſtento ne poſſa uscir chi c' incappa.* Maccajo: *luogo in cui ſian baccelli; eſſendo* il macco *una vivanda di fave ridotte in tenera paſta. L' interpretazione è men laida di quella del Salvini.*

Mucina: *gattina. Oggi* gatta ci cova, *c' è sotto cosa da temerſi. Un esule di Firenze scriſſe a Coſimo I. queſte sole parole:* La gallina cova; *quaſi dir voleſſe che sebbene ei non facea schiamazzo pel ricevuto eſilio, tramava nondimeno gran cose. Il Duca gli fece rispon-*

Io mi sputacchio, attienti al colombajo.
Scottobrinzolo carezze; ed a ghiri
Mattaniccio, che hai gozzo panajo.
O siri, voſtra coglia il can la tiri:
La pugna vinſi, e poi l'aggavignai:
All'aſſiuol col buono schizzo amminiri.

---

dere, che la gallina potea covar malamente, perchè era fuori del nido. *Paoli Mod. Toſc.*

Mi sputacchio: *il Salvini lo crede detto sporcamente*. Attienti al colombajo: *fatti in là, salvati caſta colomba. Scherzo amoroso.*

Scottobrinzolo carezze: *la crederei una di quell'espreſſioni, che sovente nascon di nuovo tral brio de' lepidi parlatori; e ſignifichi cosa picciola ma cara, come* giojuzza mia, carezza mia. *Da* scotto, *cibo dell'oſterie; e* brinzolo, *forse com'il Franc.* un brin de pain.

A ghiri: *il Ridolfi giudica poterſi intendere non altrimenti che* a lupi; *cioè* va che t'ingoino i lupi, levamiti d'intorno. *E dovrebbe eſſer rispoſta di colui, a cui fu detto* attienti al colombajo.

Mattaniccio: *forse faſtidioso, rincrescevole; da* mattana, *noja*. Gozzo panajo: *hai un gozzo com' un otre, capace d' un sacco di pane.*

L'aggavignai: *vinta la sua reſiſtenza, l'acchiappai per le gavigne, lo tenni ſtretto pel collo.*

All'aſſiuol ec. *il Ridolfi scorge in queſto verso un sentimento da offender le caſte orecchie. Quaſi uno riſpondeſſe; Tu che fai?* Aſſiuolo:

* * *

Per voglia di giucar mi sconcacai:
  Martin la cappa perdè per un punto ;
  Del ringhio seppe , e tutto lucherai .
Non entro in cul di troja per graſſunto ;
  Ma terra terra a baſſo fondo ſtommi.
  Non rosecchiare , o magrettino spunto .

---

uccello sulla cui fronte s' alzan due penne a guisa di corna ; onde teſta d' aſſiuolo *è detto ingiurioso agli ammogliati* . Ammiri : *prendi la mira.*

Martin ec. *diceſi ad esprimere ch' un minimo accidente porta seco talvolta conseguenze della maggior importanza . A un certo Ab. Martino fu ritolta l' abbazia per aver sulla porta del moniſtero scolpito* : Porta patens eſto nulli claudatur honeſto ; *e aver affiſſo un punto dopo* nulli , *il che rendea un senso villano , e manifeſtava la sua ignoranza . Menag.*

Del ringhio ec. *diè a veder la sua rabbia, com' animal che ringhia e digrigna i denti .* Lucherai : *anch' io feci fronte del tutto sdegnosa ; da* luchera , *truce aspetto .* Un canonico com' un satanasso , che la luchera avea giuſto di Spillo . *Son. Contad. Spillo era uno sbirro di que' tempi .*

Non entro ec. *modo laido per dispregiare una cosa , sebben capace di darne diletto . Finalmente non sei più ch' una troja ; non so poi che farmene .*

Non rosecchiare : *non dar de' morſi ; tolto dagli animali in amore . E' riſpoſta a chi disse* non entro ec. Magrettino spunto : *magro ſtrutto e consumato , secco com' un chiodo.*

E con ſinghiozzo la frigna spacciommi :
Pace dia Dio a chi lasciò l'uscio aperto:
E con rimbrotti a salincervio alzommi.
Schippa toſto infardato scoperto.
Messer non mi sbranite : e da buon die
Colombo ſtava in asserel diserto.
E così si racconcian le badie :
Guardici noi da' funghi cacherelli
Al nome del Dialto, e Fantasie.

Singhiozzo: *palpito convulſivo, che suol succedere ad un guſtoso paſto, ed è segno del fatto buon pro.*

Salincervio: *è propriamente un gioco de' fanciulli che ſi saltano a cavallo un dell' altro.*

Schippa: *scappa fuori, guizza com' anguilla che ſi vibra di mano al pescatore. Non è lecito il più spiegarſi.* Non mi sbranite: *non mi fate male; detto lezioso.*

Colombo ſtava: *era già del tempo che ſtava come puro colombo solitario sulla sua mazza senz' accoſtarſi ad alcuno.*

Le badie: *così s' arriva preſto a metterſi in bonis, a far soſtanze. Al contrario:* Di buona badia ſiamo a debole cappella, *cioè di ricchi ſiam divenuti poveri.*

Funghi cacherelli: *che nascono ad un tratto dallo ſterco. Non piaccia all' alto Dio e agli Angeli, che toſto dallo ſterco cresciamo in grandezza a somiglianza di queſti funghi.* Fantaſie: *gli Angeli che per moſtrarſi a noi ſi veſton di corpo fantaſtico.*

E tutti Caorſini, e Pittoncelli
Quand' i' odo alle ghegge, molto gabbo:
Per la famiglia farem de' bianchelli.
Tattuelle conialla mamma e babbo,
Dolce mona mataſſa; di presente
In su lo ſtomaco un cocomer abbo.

Caorſini: *di Caorsa*. Pittoncelli: *del Poitù*. E però lo minor giron suggella Del segno suo e Sodoma e Caorsa. *Dant. Inf.* 11. *Ivi Caorsa è per usurarj e barattieri, di cui dovea eſſer pien quel paese. Onde Brunetto: Quand' io odo ſiffatta canaglia invitare a* (ghegge) *beccacce, cioè a pranzi delicatiſſimi;* molto gabbo, *molto me ne fo beffe. Rid.*

Farem ec. *perchè i loro figli preſto finiranno in* bianchelli, *cioè in fagioli secondo la lingua furbesca, come crede il Ridolfi.*

Tattuelle conialla: *tattamelle, o voci ſtorpiate di bambini che balbettano, di cui vuol qui imitare il linguaggio.* Tato *dicono i fanciulli per fratello.*

Mona matassa: *soprannome di femmina imbrogliatrice: quaſi diceſſe: Madonna mia graziosa, coteſte voſtre son tutte tattamelle da bambini; e ci vuol altro. Ridolf.*

Un cocomer abbo: *ho in corpo cose, che ne crepo, e non le poſſo dire; come cocomero che non paſſa, e aggrava lo ſtomaco.*

Groppa non tien madonna la vegnente:
Deh pur non cigolare, e neo neo;
Ed ha una coſtuma mona ogliente.
Il meſſerino ſtorpio col maneo
Sguazzerà sorso a sbacco, e faentina:
Non dabo a te ceterucolo meo.

Groppa non tien: *non porta in groppa, non sa soffrire*. La vegnente: *la graſſa e fresca; traslato dalle piante, che ſi dicon* vegnenti, *quando son rigoglioſe*.

Non cigolare: *non cinguettare, non fare ſtrepito; tolto dallo ſtrider de' ferri o delle carrucole nel fregarſi*. Neo neo: *non far neo neo, cioè non fremer tra' denti*.

Mona ogliente: *madonna la leziosa, la profumata non fa altro che una cosa; uno è il vizio suo*.

Il meſſerino ec. *un tale ſtorpiato nella mano, noto allora fralle bettole, e le taverne. Ridolf.*

Sguazzerà *nel vino* (sorso) *bevendo a più non poſſo*. Il salario sguazzar bricconeggiando. *Buon. Fier.* Sbacco: *crede il Ridolfi che ſia il nome dell' oſteria*. Faentina: *una delle porte di Firenze, ov' eran molte bettole*.

Non dabo ec. *ſi rivolge ad un altro: E del bere, gli dice, a te non darò già io, bello il mio zoccolone*. Ceterucolo: *cetrinolo, uomo senza garbo nè grazia*.

* * *

Mencia non è la buona panichina?
  Al nome di San Gal co' gran bendoni
  Egli è pur cuore e cuffia, e non ha gina.
Sparagi, guaraguaſto, e ſtranguglioni,
  Pilatro, marcorella, e petacciuola:
  Calamandrea, e bocciolon marroni.
Deh metti un pane in tavola Vivuola,

Panichina: *è un titolo, che ſi suol dare scherzando a donna di cattivo odore*. Qualche buona panichina t' ha meſſo nel capo queſt' imbratti. *Sacch.* 106.

Bendoni: *ſtriſce che pendon dalle cuffie, o da altro ornamento di teſta sì d' uomo che di femmina*.

Egli è ec. *pare a vederlo un Rodomonte; gran cuore e gran berrettone; e poi* non ha gina, *non val niente, non c' è un quattrin di nervo e di ſoſtanza*.

Sparagi, guaraguaſto: *erbe che crescono in fuſto*. Stranguglioni: *tumori in forma di pallotte, glandule. Ecco cosa sono in ſoſtanza queſt' uomicciattoli fecciosi, com' è coſtui: son fuſti glandulosi*.

Pilatro ec. *quattro erbe medicinali, o purganti o frigide, che pur ſi ſtendono in fuſto*. Bocciolon marroni: *caſtagne groſſe come bocce, balloccioni. Segue lo ſteſſo frizzo*.

Deh metti ec. *oh via, al diavolo ſiffatte bubbole, penſiamo a noi: e tu, o Vivuola, metti in tavola*. Vivuola *ſi crede dal Ridolfi un garzon d' oſte*.

Ch'ecco Ser Azzo, che vien per lo spazzo;
E faccio tela a ventuna pajuola.
Non sa chi la si bevve Papi pazzo;
E 'n Catalogna i buon tavolaccini;
Ed al pan molle aguale è giunto 'l guazzo,
Non varrebbe la fava tre lupini?

Faccio tela ec. *al mio ordito, ch' è ben largo, ci vuol trama aſsai; cioè alla mia fame, che non canzona, ci vuol roba in quantità.* Pajuola: *è una mano di fila per ordito della tela; la quale è* a ventuna pajuola, *quando alla sua larghezza vi vogliono ventuna di queſte mani. Rid.*

Papi: *lo ſteſſo che Ciapo, Jacopo. Quello scioccon di Ciapo non sa chi se l' è bevuta, chi ha ingojato il boccone.*

Catalogna: *fra' Toscani va in detto* Giuſtizia Catalana, *e intendeſi giuſtizia barbara iniqua.* Tavolaccini: *donzelli del Magiſtrato; dal portare* il tavolaccio, *targone di legno.* Buoni *per ironia, cioè d' un empio tribunale più empj miniſtri; o ſia ad un male s' è dato per giunta un mal peggiore.*

Al pan molle ec. *segue il senso medeſimo: a un pane per se ſteſſo molle s' è aggiunto tant' umido, che gliene sopravanza per* guazzo. Aguale: *ora, in queſto tempo.*

Non varrebbe ec. *non è così? è tanto certo che così è, quanto è certo che le fave coſtan tre volte più de' lupini. Rid.*

A bertolotto tu sai biſticciare:
La schiazzamaglia non ha de' fiorini.
Cusoffiole! deh non arrabicare;
Ed ha cacciato l' aglio, e anitrisce;
E le cervella diè a rimpedulare.
A mal in corpo co' granchi le bisce

Biſticciare: *garrir con alcuno, motteggiandolo e proverbiandolo*; a bertolotto, *col passarsela franca. Così* mangiare a bertolotto, *mangiar senza spendere*. Schiazzamaglia: *plebaglia, feccia del popolo*.

Cusoffiole: *voce d' ammirazione e di sorpresa, come* capperi! *Lat.* papæ. *L' acutezza del Salvini giunge a vedervi un gergo di quel* soffianſi in cul, *che segue appreſſo*. Non arrabicare: *non ti prender collera*.

Ha cacciato l' aglio: *pensa il Ridolfi che ſignifichi* è caſtrato; *ſiccome in tal senso diceſi* aver cavati i fagiuoli, *che cogli spicchi dell' aglio hanno qualche somiglianza*. E anitrisce: *eppur nitrisce contuttociò, com' infocato cavallo*.

Rimpedulare: *è propriamente rifare il pedule delle calze. Quindi aver dato il cervello a rimpedulare è un motteggio, che val non averlo preſſo di se, come se ſi foſſe mandato a risarcire*.

A mal in corpo; *ſi spiega dal Varchi*: Di mal talento, e come ſi dice volgarmente, a male in corpo. Co' granchi: *quaſi con due bocche - perchè tante se n' attribuiscono a que-*

Soffianſi in cul la mattina a digiuno,
Cardando, perchè teme nol ghermisce.
Tu se' nè dura o mezza, dice ognuno;
E non ha buschia, ed è una gran lappola;
Non ti farìa del melarancio un pruno.

ſt' animale. *Onde* parlar com' un granchio, *cioè andar molto avanti nel dir de' fatti altrui.* Le bisce: *i mormoratori, che sono appunto come bisce sorde e velenose. Rid.*

Soffianſi in cul: *è un modo della plebe, che ſignifica motteggiarſi e dirſi male scambievolmente; seguendo la metafora delle bisce, di cui è proprio il ſibilare.*

Cardando: *cardare è trar fuora il pelo a' panni col cardo; qui metafor. per mormorar d' un altro mentre non è presente.*

Mezza: *qui co' zz aspri in senso di quaſi fracida. Coteſti maldicenti sai tu che dicono? Ognuno dice che se non sei tu fracida, nemmen sei acerba; che sei matura.*

Buschia: *nulla.* Lappola: *diceſi a persona che facilmente s' attacca, come fa queſt' erba alle veſti. E dicon di te: Ell' è una femmina, che non ha che ſtracci; ma è una lappola, che s' appiccica a quanti le capitano.*

Non ti faria ec. *nemmeno è buona a niente; nè anche saprebbe dal molto cavare il poco, o come diceſi* da un lenzuolo un berrettino.

Alle guagnespole egli è una trappola ;
E ben son secche , e di maggio tagliarſi:
Non iſtare a gambon con una chiappola.
Egli è nuovo cintonchio a scantonarſi :
È ben conosco , chi è ser Marzucco ,
Che fornì cerretel per rimbuscarſi.

Alle guagnespole : *specie di giuramento, come* alle guanguele ; *cioè per lo S. Vangelo*, *antic.* Guanguelo . A le guanguel ch'io v' ho pur dato drento . *Fir. Bell.* Trappola : *è un furbo pieno di sotterſugi* .

Di maggio ec. *quando interrogato taluno non risponde a propoſito , ſi suol soggiungere* : Sì sì , tagliaronſi di maggio . *Rid.*

Non iſtare ec. *non prender gara , non ti mettere a tu per tu con una frasca* (chiappola) *con uno scioccherello* .

Cintonchio : *il Ridolfi ſi dà per vinto in queſto terzetto , che ha per molto scorretto . Il Salvini col Vocabolario intende* cintonchio *per un' erba Lat.* centunculus . *Ella vegetando per le mura con pregiudizio di eſſe , potrebbe intenderſi che coſtui è in danno della sua casa non altrimenti ch' il cintonchio . Ma* scantonarſi *è propriamente sfuggire , voltar canto , e* centunculus *è anche una ciarpa a pezze di più colori . Direi con maggior conneſſione , che la suddetta* chiappola *è appunto com' un compoſto di cento colori e di cento facce per ischermirſi; e che perciò è vano il garrir con lei* .

Cerretel : *forse diminutivo di* cerretano , *che suol dirſi a' pitocchi* . Rimbuscarſi : *rimetterſi*

Ma non è fatto ſera a Prato aducço,
  E l' occhio avrà insalato il baccelliere,
  Perch' e' ſia frontezzuolo, e troppo ciucco.
Buggiano egli è vertecchio, ed è ciarpiere;

---

in averi. Rid. Io leggerei rimbucarſi ; *avendoſi in Dante Purg. 6. un ser Marzucco, che finì frate minore. Il senso sarebbe : Quando ti dico che colui è un* cintonchio , *so quel che mi dico ; perchè so ben conoscere chi è realmente buono, com' il buon Marzucco.*

Non è ec. *suol dirſi per modo di minaccia:* Non è ancor sera , *cioè v' ha tempo a scontarla , ce n' avvedremo.* Prato *è occidentale a Firenze ; e perciò è una grazia il dirſi ch' a Prato non ſia ancor giunta la sera.* Aducco : *ancora ; Lat.* adhuc.

Insalato : *coſterà caro al baccellone il guſto di quel ch' ha veduto ; dicendoſi* ella m' è ſtata insalata , *quand' una cosa s' è dovuta pagar bene.*

Frontezzuolo : *teſta picciola . Rid. Benchè quel ch' ei fa , lo faccia perch' è un cervel di gatto , e un aſinone .* Ciucco *per la rima invece di* ciuco , *aſino .*

Buggiano : *copertamente per titolo ingiurioso;* così mandar uno al borgo a Buggiano, *mandarlo a farſi friggere. Il Ridolfi intende* vertecchio *per ingannatore ; da* verta , *rivolta di rete pescherecccia .* Ciarpiere : *faccendiere , che tutto acciarpa .*

Col cerbolato ſtraluna alle due
Ed orochicco, e traspalline pere.
E fè fascina, e non ſtette infra due;
In su la ſiepe egli ha gittato il giacchio:
Tu ti raffredderai a darle 'n due.

Cerbolato: *forſe da* cerbio. *Nelle rime del Sacchetti*: Fiorenza mia, poichè disfatte hai Le cerbiatte corna; *cioè gli Ubaldini, la cui arme eran due corna di cervo. Intenderebbeſi che con uno di coteſta famiglia andaſſe egli* (alle due) *di notte in cerca di vaghe donne.*

Orochicco: *gomma usata dalle donne per acconciarſi i capelli; qui per le ſteſſe ornate donne.* Traspalline: *trasparenti, come crede il Ridolfi.* Traspalline pere *sarebber gli ornamenti, che dal collo o dagli orecchi pendono delle femmine, detti così dalla lor figura di pera.*

Fè fascina: *ſtrinse subito il fardello, venne alle corte.* Non ſtette infra due: *non perdè un momento a risolvere.*

Giacchio: *è una rete rotonda da pescare. Quindi gettar il giacchio sulla ſiepe è far cosa non tanto inutile che dannosa; mentre vi ſi ſtraccerà la rete anzichè pescarvi.*

Darle 'n due: *detto de' giocatori, in cui arbitrio ſta il diſtribuir le carte in due o più volte. Rid. Il senso è mordace: Bada bene, che non t' aveſſi a pigliare un' infreddatura col tanto affaticarti.*

Della scabbiosa trambasciando pacchio:
  Eccoti belle cetere sbadiglia,
  E donna Lippa ne ripose un bracchio.
D'un grosso martignon le calde tiglia!
  Tu m'hai poſto a piuolo, e va' di nasso:
  Per bargagnare spesso si sbadiglia.

Scabbiosa: *erba aspra ed amara, già confuſa colla* ſtebe *spinosa*. Trambasciando: *con ambascia*. Pacchio: *mangio; modo baſſo. Mangio veleno, che diceſi quand' uno ſi consuma di rabbia*.

Belle cetere: *ſicuramente per soprannome di qualche notajo, di cui è ſtile empir le carte d' un mondo d'* eccetera. *Ridolf.* Sbadiglia: *il Salvini l' ha qui per indizio d' appetito venereo.*

Lippa: *per Filippa*. Bracchio: *per braccio, ch' è anche una misura*; *Lat.* brachium.

Martignon: *contadinone, come crede il Ridolfi, villanone di buoni lombi*. Tiglia: *caſtagne groſſe e alleſſe; oggi* tigliate, *su cui men oneſtamente ſ' equivoca in Toscana. Ardisco prender tutto il verso per un' espreſſione ammirativa, come* corbezzoli!

Poſto ec. *m' hai piantato com' un aſino, te ne sei scordato di me; come chi legato il giumento al piuolo, va pe' fatti suoi. Quindi* ſtar al piuolo, *ſtar aspettando il comodo altrui*. Va' di nasso: *vai pe' tuoi venti, dimentico de' noſtri patti; da* lasciare in Nasso, *come fece Teseo ad Arianna. Vedi Paoli Mod. Tosc.*

Bargagnare: *è aſtutamente temporeggiare per ricavar dal trattato un vantaggio maggiore*

Io ſui già soppediano, ed or son caſſo;
  E per lanterne vesciche tu ſai,
  Che volentieri ti moſtrerei il chiasso.
Madre del diavolo, io la scapigliai:
  Piscia marina colpa col leccone;
  E oggi molto vi ſi dice assai.

Franc. barguigner. *Ne' capitoli di Carlo Calvo*: Fœminæ barcaniare solent. *Du Fr.*

Soppediano : *caſſetta anticamente tenuta vicina al letto sotto i piedi*. Casso : *cassato, scacciato*; ho avuta l'erba caſſia. *Poco io era, ma or son niente. Salvin. Il Ridolfi prendendo* caſſo *per caſſa del petto, intende al contrario* migliorai di condizione. *Con lui non convengo*.

Per lanterne ec. *tu ne prendi a gabbo, dando ad intendere una cosa per l' altra. Oggi* vender lucciole per lanterne.

Chiasso : *via ſtretta, delle quali abbondava Firenze; e in cui abitan per lo più persone o donne di mal affare*,

Piscia marina : *acqua in abbondanza; e s'usa, dice il Ridolfi, dalla plebe quando piove dirottamente. E' un peccato il dar vino adacquato e pisciatello a chi ama il buon mangiare* (leccone) *e meglio bevere : e un peccato era l' indugiare a saziar le mie brame*.

E nell' orciuolo egli ha il calabrone,
  Ed è una rivela, e pur tranquilla;
  E quante corna, Siri, e va carpone.
Pur a cotai folate mi ritrilla.
  Poi viddi Annuccio smemora busarli;
  La serpe è mescolata con l' anguilla;

Nell' orciuolo ec. *aver il calabron nell' orciuolo diceſi d' uno che mormora fra' denti per non farſi ben intendere*; pare un moscon nel fiasco.

Rivela: *il Ridolfi l' ha in ſignificato d' uomo sciocco. L' intenderei per inquietatore dal Franc.* reveil, *svegliatojo*. Tranquilla: *tiene a bada, dà traſtullo*.

Quante ec. *allude al giuoco de' fanciulli, in cui uno ſiede, l' altro gli pone la faccia in grembo, sulla cui schiena sale il terzo a cavallo alzando le dita perche quel l' indovini, e dicendo*: Biccicalla, calla calla, Quante corna ha la cavalla? Biccicù cu cu, Quante corna c' en quassù? *Ed il senso è qui: Ora ſta a cavallo, or va sotto; ha degli alti e baſſi, ma non ſi smarrisce.*

Folate: *in certe occorrenze, che sopraggiungono all' impensata come folate di vento*. Mi ritrilla: *mi ſa risentire; benchè freddo mi ſia, pure mi fa ribollire il sangue nelle vene*.

Busarli: *bucarli, ficcarcela*. La serpe ec. *prov. il furbo s' è dato a farsela co' semplici.*

Pur piſſi piſſi paſſera mi ciarli;
E con ciloma sempre frottolando,
La picchierella gli venne per darli.
Indugio : è un de' noſtri rinculando ;
E' canterella: non farà gonnella,
Perchè gli casca il mannarese ſtando.

Piſſi piſſi : *quello ſtrepito di voci , che fan molte paſſere inſieme unite . Onde* fare un piſſi piſſi , *un paſſerajo un bisbiglio .*

Ciloma: *diceria inutile .* Frottolando : *tirando giù una lunga cicalata o tantafera ; da* frotta , *affluenza o scivolata di parole , che saltan di palo in fraſca .*

Picchierella : *dar la picchierella in modo baſſo è battere , dar buſſe ; qui figuratamente per venir tentando , far che* tocchi il ticchio.

Non farà gonnella : *non ne ricaverà niente, non potrà vantarne per suo trionfo le vinte spoglie . Così d' una belva caduta in mano de' cacciatori suol dirſi :* Le fecer la pelle .

Mannarese : *è uno ſtromento da tagliare , quale il pennato con creſta a guiſa di mannaja . Parla in figura di uno che ſia tutto ardore per gli aſſalti amoroſi , ma poca valenzia abbia per trionfarvi .*

E' ninna ninnarella, che m' appella;
Pur non lo sgomentar, che 'ntriſta agli occhi;
Tracanna e pur adagio la cappella.
Le giraffe, i giumenti, e i cavalocchi,
Il mangiapelo, ed il cencro li venne;
Aperte son le papice agli ſciocchi.
Della mal' uggia il cappel di cotenne
Anche gli ho tratto, benchè ſia in bellezza;

Ninna ec. *oggi* ninna nanna, *cantilena per addormentare i bambini. Sembrami che voglia dire: Ho capito chi è; è quel ninna nanna, quel* dammene un che te ne caschi due; *come suol dirſi d'un melenſo ed inetto. Poichè* ninnarſela *è ſtar lì ſenza concludere.*

Cappella: *rendita del beneficio. Egli se la va bevendo pian piano, e così sciorina l' entrate della sua cappellania.*

Giraffe ec. *son cinque animali diverſi, figurativi del mal umore saltato in capo a coſtui. Così suol dirſi* gli venne l' aſſillo, gli montò il moscherino. *Pare che gli ſia entrato in corpo tutto l' inferno.*

Le papice: *le palpebre, a dir del Salvini; equivalente a quel d' oggi*: I mucini hanno aperti gli occhi.

Mal' uggia: *mal talento.* Il cappel di cotenne *in giocoso gergo è il capo. Gli ho sgombrata la teſta dal frenetico umore, gli ho tratto il ruzzo dal capo.*

E Lioferne il seppe, che 'l ſoſtenne.
E 'l becco a mugner non è gran durezza,
E già non arcimento per la ſtrozza:
La gatta tanto alla pappa s' avezza
Che l' è cotta la bocca, e la gargozza.

Lioferne: *lo ſa Oloferne che lo provò ſotto la man di Giuditta, come ſi faccia a levar il zurlo di teſta ad uno.*

E 'l becco ec. *ſi dice ad eſprimer la difficoltà d' un' impreſa.* Quando giunſono a quello di Caſalecchio in ſul Reno, trovarono il becco più duro a mugnere. *M. Vill. Brunetto dice al contrario ch' il levar la freneſia di teſta a colui, non gli par sì difficile impreſa.*

Non arcimento per la ſtrozza; *e in fede mia che non mentiſco; ſo quel che mi dico.* *Oggi* mentir per la gola, *dir menzogne ſfacciate.*

CAPITOLO QUINTO.

NEl ver queſt' è pur nuova cerbonea
A vedermi ingroſsata la fagiana:
E mona pinca alberga la manea;
E non oſo ſerir per la chintana.
Facimol venga lor, perchè ſon trugli;

Cerbonea: *oggi* cerboneca, *vino guaſto e corrotto. Oh! queſto sì ch' è un caso ſtrano; ci mancava appunto queſt' altro malanno.*

La fagiana: *i Medici direbber* lo ſcroto. *Mirabile è la franchezza di tante espreſſioni, con cui il Poeta qui paſſeggia nel lubrico, non mai cadendo in una sfacciata sozzura.*

Pinca: *specie di cetriuolo, la cui figura porge qui una nuova espreſſione relativa a* fagiana. La manea: *cioè la mano, dice il Ridolfi; e corrisponde alla già detta ingroſſatura.*

Chintana: *è quell' anello a cui mirano i gioſtratori, e a cui drizzano i loro colpi. Qui in senso figurato e più improprio che preſſo il Boccaccio:* Ella provar volle, come sapessono nella chintana ferire. *Lab.*

Facimol: *fascino, fattucchieria.* Trugli: *il Salvini lo deriva da* trogli, *balbuzienti; e il Ridolfi da* trullare, *spetezzare. Il Francese* trauler *vale non iſtar mai fermo.* C'eſt un garçon qui ne fait que trauler. *Potrebbe appunto lagnarſi dell' indocilità di certi garzoncelli, cagion del suo male.*

Ma 'n foglia ; e l' acqua corre alla borrana.
Le 'mbandigion fur solo i rimasugli ;
Ma e' potrebbe a tredici ir le paſſe:
Menando il reſtio e' cozzar co' cespugli.
Ciriege capponate son da gnaffe :

Ma 'n foglia : *crederei che ſignificaſſe son però freschi e rigoglioſi , come florida pianta .* L' acqua ec. *e perciò il pendio della natura ne porta ad eſſi . Era il principio d' una canzonetta usata tra' balli dalle villanelle , e ne fa menzione il Boccaccio , dicendo di M. Belcolore* : Sapeva sonare il ciembalo , e cantare ; L' acqua corre alla borrana . 82.

Le 'mbadigion ec. *ne toccarono i soli avanzi , eſſendoſi altri colti i primi e miglior bocconi dell' amate delizie .*

A tredici : *aſſolutamente detto s' intende del mese .* Ir le paſſe : *suppone il Ridolfi che ſignifichi scorrer graſſo , cioè aversene copia e delizia ; come diceſi* paſſuto , *quaſi di molte paſſe . Quindi* ſtar paſſuto , *ſtar negli agi e nelle delizie .*

Menando ec. *volendo eſſi far i reſtii all' altrui voglie a guisa di cavalli indocili .* Cozzar ec. *l' ebbero a fare con chi ne potea più di loro , e dovettero portar la soma . Comunemente* cozzar co' muricciuoli .

Capponate : *che per la pienezza del sugo ſtanno a bocca aperta , come se foſſer caſtrate.* Son da gnaffe ; *son di tal piacere da far esclamare* : Gnaffe ! *Parla in gergo , e forse di taun bene in carne e naticuto .*

Ma son maggior maraviglia i baleni;
Perchè l' ha minacciato delle ſtaffe.
E patrignomo fu un segaveni,
Cuginomo, Signormo, e l' oca Gianni
Lor peverada son per nuove meni.
E valicati sono i semplici anni;

I baleni: *indizj o lampi di cosa che ha da succedere. Rid. Con più aſtrusa interpretazione il Salvini*: L' Iride figliuola di Taumante, cioè dello ſtupore. *Ma Brunetto usando* balenare *in ſignificato di tentennare*, i baleni *sarebber certi movimenti voluttuoſi da lasciarſi a' canti carnascialeschi*.

Minacciato ec. *come diceſſe*: *Perlochè è venuto a minacciarlo di farlo* tirare alla ſtaffa, *cioè farlo servire al suo piacere o voglia o non voglia. Il Ridolfi intende* ſtaffe *per prigione*.

Patrignomo: *mio patrigno. L' affiſſo* mo *per* mio *era in uso preſſo gli antichi*. Segaveni: *uno che tiranneggia altrui per ingordigia d' intereſſe*; sanguisuga. *Il Salvini spiega* chirurgo.

Peverada: *propriamente è brodo, così detto dal pepe, con cui ſi condiva*. Eſſere una ſtessa peverada *vuol dire eſſer tuttuno con talaltro, eſſer d' un brodo ſteſſo*. Meni: *probabilmente per* mene, *intrighi, maneggi; onde* ſtar nelle mene.

Valicati ec. *non son più que' tempi, non se ne trova più di quella buona gente di prima.*

E non mel succio al certo delle dita
Per le suſine crepole ch'affanni.
E sirocchiama pare sbalordita;
Nipotimi con ziemi ſtanno baggi,
Perch' hanno la mineſtra lor condita.
Ed io ſtommi perchè non son maggi,
Perchè mi dilettai senza diletto,
A secco gracidando con dannaggi.

Non mel succio ec. *non me lo cavo dall' unghie; cioè non è un arcigogolo di mia fantaſia, ma pur troppo è vero.*

Per le suſine ec. *e tu lo provi in que' bocconi amari, che ti tocca a inghiottire. Il Ridolfi crede che* suſine crepole *ſian lo ſteſſo che* bozzacchi, *cioè suſine intiſichite e non mature; così* terra crepoli *per terra selvatica.*

Baggi: *ſtan come tanti baccelloni o baggei, perchè non han più a che pensare. Il Salvini lo trae da* fave baggiane, *che sono assai grosse, e fanno nel Regno di Napoli; Lat.* fabæ bajanæ.

La mineſtra ec. *hanno acconciate le cose loro. Oggi diceſi* accomodarſi l' uova nel paniere.

Stommi: *non mi muovo, non son per farne risentimento; poichè non per queſto son eglino di me* (maggi) *maggiori, perchè per mia disgrazia* mi dilettai ec.

A secco: *senz' aver bevuto.* Gracidando: *parlando com' un briaco.* Tu farnetichi a sanità, e anfani a ſecco. *Laber. Segue a dire che per sua sventura provava i danni de' diletti senz' averli goduti; come chi senz' aver bevuto è briaco.*

A suon di cornamusa ebbi 'l gambetto,
  E alle gote spesso gliel percoſſi;
  E gamba di cicala, e culo ſtretto.
Bioccolo scalterito e arcidoſſi!
  E la triſtizia fitta è troppo arcigna;
  E 'l fico malandrin paragonoſſi.

A suon ec. *lo ſteſſo che* far cornamusa, *cioè inzampognare alcuno, minchionarlo*. Ebbi 'l gambetto: *fui escluſo dalla combriccola con solenne minchionatura; mi toccò a ſtar da fuori, dov' altri ſi ſolazzavano.*

Alle gote ec. *par che voglia dire: Ce lo rinfacciai più volte, ce lo gettai più volte sul viso.*

E gamba ec. *ebbi il malanno per tutti i verſi; e come direbbeſi*, il coltello non tagliava, e il pane era duro. *Il verso, dice il Ridolfi, è proverbiale, e più diſoneſto di quel che convenga parlarne.*

Bioccolo: *la plebe usa dire*: Egli è un bioccolo, *cioè un triſto, un briccone; da levare* i bioccoli, *che diceſi figuratamente per rubare. Rid.* Scalterito: *scaltrito, aſtuto*. Arcidoſſi: *cornuti. E' in tuono d' epiſonema: O birbi e cornuti che sono!*

La triſtizia: *l' iniquità in eſſi* (fitta) *incarnata è tanto nera e maligna, che ne fa orridi e arcigni i lor medeſimi volti.*

Fico: *persona lacera ne' panni a guisa di fico. Salv. Quello ſtraccion furfante vi fu anch' egli a far le sue prove;* paragonoſſi.

Da Cigoli de' corbi aveſti pigna:
  Verso mercoledì la cieca lasca
  Rimira a squarciasacco la matrigna.
Meglio è pincione in man che tordo in frasca;
  Ch' a ſtrangolarſi è ire a ripentaglio:

Cigoli: *caſtello tra Firenze e Pisa nelle vicinanze di Sanminiato, nelle cui pianure svernano molti corvi.* Pigna: *perchè non pochi pini sono ne' contorni di Cigoli. Il Salvini intende* pigna di corbi, *cioè quantità di corvi. Il sentimento dipende da qualche alluſione a noi ignota.*

Verso mercoledì: *diceſi volgarmente che ſi* guarda verso mercoledì, *quando non ſi ſta attento ad una cosa, ma ſi vaga coll' occhio.* Lasca: *pesce d'acqua dolce; qui per ſoprannome, come per ſoprannome il Grazzini fu detto* il Lasca. *Rid.*

A squarciasacco: *oggi* a ſtracciasacco, *e vale guardar con dispetto, e con faccia brusca. Queſta terzina di paſſaggio, dipendente da un principio ignoto, ſi sottrae alla noſtra intelligenza.*

Pincione: *fringuello. E' un proverbio che ſignifica eſſer meglio il poco ſicuro, ch' il molto dubbioso ed incerto.*

Strangolarſi: *fare sforzo colla gola per trarne più gagliarda la voce. Segue il senso: Meglio è contentarſi del poco; perchè il troppo volere è cimentarſi a qualche pericolo.*

Il ghioro con la gru l' occhio ti paſca.
Metti serpillo, sermollin, seraglio,
L' uvola in su non ci recaſti mai;
E otta per vicenda m' abbarbaglio.

D 5

Ghioro: *forſe è scorrezione di* ghiozzo, *pesciolino meſſo dal Berni fragli ſquiſiti, ma goffi. M. Daubenton oſſerva, che queſto pesce avido della carne peſcaſi in gran quantità gettandoſi nell' acqua una teſta di cavallo o di bove. Si sa al contrario l' accortezza delle gru, fralle quali una rinunzia al proprio riposo per vegliare alla ſicurezza comune. Perciò il senso: Ti ſia d' eſempio il ghiozzo, che perdeſi per troppo bramare; e la gru, che vive ſicura col non tutto volere.*

Serpillo ec. *erbe che s' adoprano per rendere appetitose le vivande. In ſoſtanza vuol dire: Fa quanto puoi per iſtuzzicarci l' appetito. Il Salvini dice che scherza sul* Ser, *titolo de' Notari.*

L' uvola ec. *l' ugola nell' appetirſi il cibo s' allunga e s' alza. Per quanto dunque tu sappia fare, mai non ti riuscì di tirarci al boccone, com' i pesci all' amo.*

Otta per vicenda: *è un modo di dire che vale ad ora ad ora.* M' abbarbaglio: *eppure me lo moſtri talora in sì dilettevole aspetto alla fantaſia, che par che m' allucini.* E quanto volgo più la fantaſia, Più m' abbarbaglio; nè me ne correggio. *Dondi al Petr.*

Cacajuola non ebbi, e meriggiai:
  E il letame porta l'aſinello,
  E ſpeſſo è ricoperto per li vai.
E dommi in teſta di monte morello;
  La lingua va dove gli duole il dente.
  Che muggioli per uno scontrinello?

Cacajuola ec. *non mi moſſe ſtimolo d' alcuna voglia, come chi è sollecitato da inquieto ventre. Perciò* meriggiai; *mi ſtetti com' un papa, sedendomi tranquillo all' ombra di ſtate.*

Il letame ec. *queſti due verſi proverbian la ſtoltezza di coloro, che ſi compiacciono di cose superiori al proprio ſtato. Rid. Niuna ſtolta brama giunse a ſtrascinarmi; mentre ben so che l' aſinello è deſtinato a portar letame, sebben per accidente ſia talora rivestito di* (vai) *prezioſe pelli.*

Dommi ec. *dar per la teſta di monte morello è ſtar fra se medeſimo fantaſticando, malinconico e penſieroso. Ridolfi.*

La lingua ec. *detto proverbiale, esprimente ch' il discorso o il penſiero torna sempre ad aggirarſi su quelle cose, da cui l' animo è tocco altamente.*

Che muggioli: *com' un altro, o egli medeſimo riprendeſſe a se ſteſſo: A che mai coteſto lamento e piagniſtero* per uno scontrinello? *per uno sciauratello? Diminutivo di* scontrino, *impertinentello che sempre insolente ti ſi fa incontro.*

E di mala bozzina son le lente;
E in galea ti mise co'suoi motti:
E perch'egli ha ritidio è ſeghinente.
Musorno fu culattier de' cimbotti,
E ſta più triſto ch'aſino a gragnuola;
A pentole portollo con rimbrotti;

Di mala ec. *lenticchie di cattiva cottura; e perciò di cattiva qualità. Metaforicamente per gente d'iniqua razza; e da non isperarne mai bene.*

In galea ec. *mettere o vendere alcuno in galea vale raggirarlo furbescamente finchè ſi tragga nella frode.*

Ritidio: *crede il Ridolfi che debba leggerſi* mitidio, *termine popolare ſignificante accortezza.* Ritidio *non è però ſtrano fralla plebe, e val minuzzolo; dicendoſi per esempio:* Non ve n'è rimaſto ritidio. *Il senso sarebbe lo ſteſſo, cioè perchè ha un poco di cervello e di raggiro,* è ſeghinente: *è un niente di fede; un fraudolento.*

Musorno: *il babbacchione; uno che ſta com'aſino ſtolido a muso levato.* Culattier: *scherzosamente, come* culattario *per culo.* Cimbotti: *i colpi che ſi danno in terra da chi casca. Il suo sedere parve fatto per le cascate; cioè ci volea un tal babbacchione per cader nelle trappole di colui.*

È ſta ec. *l'aſino sotto una pioggia di gragnuola ſta ad orecchie calate, e sbalordito.*

A pentole: *portar uno a pentole ſignifica*

E poi gli fece menar la vivuola ,
  Pagandol poscia del lume e de' dadi ;
  E chi gramola speſſo , e chi maciuola .
E pevere in comino a piſciar vadi

---

portarlo a cavalcion sulle spalle colle gambe pendoloni .

Menar la vivuola : *propriamente sonar la viola ; ma il volgo ſi serve figuratamente di queſto detto per grattarſi la rogna . Rid. Gli diede rogna a grattare , gli diede guai .*

Pagandol ec. *que' che tengon ridotto di giuoco ſi fan pagar l' uso de' lumi , de' dadi , o delle carte . Sovente nel riscuoter da chi ha perduto ricevono sgarbi e ſtrapazzi ; e allora con dolente ironia dicono :* E' m' ha pagato de' lumi , e de' dadi . *Ridolf.*

E chi gramola ec. *gramolare è franger con replicati colpi gli ſtipiti del lino ; lo ſteſſo che* maciullare , *o secondo Brunetto* maciuolare . *Par ch' accenni la parapiglia e la baruffa delle buſſe sonategli . Il Ridolfi l' intende di genti che mangiano .*

Pevere : *cioè pepe .* Comino : *seme d' erba di tal nome , caloroso e aromatico . Gli Alemanni l' usan col sale per appetir il bevere . Queſto verso è un' imprecazione , augurando a chi è baccello un orinar pungente e mordace , come foſſe un' infuſione di pepe e di comino .*

Chi ha sparato a trescar; su' sciagura,
Che fece penzol per romper le ſtradi.
E' s'accovacciolò di mietitura;
E ha enfiata l'epa, e vanne a croscio
Per fare alli dì neri squarciatura,

Chi ha sparato: *chi ha diſimparato, chi non ha più cervello per saperſi condurre ne' proprj affari*. Trescar: *trafficare, far i fatti suoi.* E senza saper bene speſſo quello ch' e' ſi treschino. *Varch. Stor.*

Fece penzol: *suo danno* (su' sciagura) *se poi giunse alla forca, com' aſſaſſin di ſtrada. E' detto in figura per qualunque disaſtro non saputo prevenire.*

S' accovacciolò: *covacciolo è il covo che ſi fa nel letto da chi molto vi giace, com' avviene agli ammalati. Ond' i contadini dicono* accovacciolarſi *il metterſi a letto ammalato.* Di mietitura: *i contadini usano pure denominare i tempi dalle loro faccende, come* di mietitura, di battitura, di vendemmia. *Ridolfi. Nella mietitura sogliono anche mangiar meglio, e meglio bevere.*

Ha enfiata l'epa: *ha piena e gonfia la pancia*. Vanne a croscio: *va traballando, non ſi regge in piedi.*

Dì neri: *giorni di digiuno*. Squarciatura: *frattura. Per aver fatto ſtraccio de' digiuni, eſſerſi abbandonato a ſtravizzi.*

E delle grinze, e secche fave scroscio.
  E non son troglio, e con pedica vivo;
  Con zinghinaja più volte trangoscio.
Fondato egli è su l'ariento vivo
  L'Abbate Gianni; or non lo ſtuzzicare,
  Ch'egli ha del lercio aſſai più ch'io non scrivo.

Scroscio: *romore che ſi fa mangiando il biscotto, o altra cosa secca. E per aver fatto da valoroso un menar di fave smoderato. Forse tutto queſto diboscio è più sconcio di quel che moſtri la lettera.*

Non son troglio: *non sono scilinguato, la dico chiara.* Con pedica ec. *Dal Lat.* pædicare. *Salv. Sì lo confeſſo, la mia vita è un impaſto di puerili amori Con minor conneſſione il Ridolfi l'intende per* pidocchieria, *eſtrema miseria, dal Lat.* pediculus.

Con zinghinaja: *e speſſo poi per un lento languore mi consumo e mi ſtruggo.*

Su l'ariento ec. *quand' uno non può contenerſi e ſtar fermo, noi diciamo:* Par ch' abbia addosso l'argento vivo.

L'Abbate Gianni: *ne parla anche Dante; preſſo il quale il* lercio *peccato è appunto l'infame vizio de' sodomiti, fra' quali annovera lo ſteſſo Brunetto.* In somma sappi che tutti fur cherci, E litterati grandi e di gran fama, D'un medesmo peccato al mondo lerci, *Inf.* 15.

In viſibilio non voler entrare,
Che 'l brodo non ſi fa per gli aſinelli:
Va con mitidio, e non vi bazzicare.
E' ſta con guazzabuglio, e con fringuelli,
E delle frottole una serquettina,
Scamorcioli, travicoli, e spruzzelli.

In viſibilio ec. *non ti curare d' andar troppo avanti, cercando ciocchè a te non conviene.*

Che 'l brodo ec. *non son cose da tutti; non te ne venga appetito. Queſto proverbio vuol dire che certe cose non son per gente di dozzina e comunale.*

Va con mitidio: *cammina con giudizio, bada a quel che fai.* Non vi bazzicare: *non v' andare attorno, lascia andare.*

E' ſta ec. *ripiglia a dir dell' Abbate Gianni, che se la paſſa* in guazzabuglio, *cioè in una tresca di ragazzoni, com' un civettone in mezzo a' fringuelli, che fanno una continua chiucchiurlaja. Il Ridolfi spiega: In guazzetti, mangiando fringuelli, cioè poco.*

Serquettina: *dozzina, qui per moltitudine confuſa. Segue il senso: E se ne ſta in un miſcuglio di ciarle, di baje, e di* scamorcioli *ec.*

Scamorcioli; *è un peggiorativo del Franc.* morceau, *tritume d' una cosa. Onde* scamorcioli *equivalerebbe al plebeo* fruſticchi, *ragazzettacci. Nel senso ſteſſo* travicoli, *quaſi salterelli; e* spruzzelli, *quaſi sputacchiarelli.*

E 'l can suo pari non vuol in cucina.
Mi ruppe 'l ſuscellino, accalappiando
A una trave Amata per Lavina.
Lo scudelliere ha marcio, e va ſingando:
A biotto su la paglia e' balenoe
Per non aver le conche, e origliando.

E 'l can ec. *non vuol rivali, non vuol seco alla tresca chi gli poſſa dar faſtidio.*

Fuscellino: *rompere il fuscellino è spartir l'amicizia.* Accalappiando: *accalappiare è ingannar col laccio gli uccelletti.* Amata: *madre di Lavinia, appiccataſi per la morte di Turno promeſſo sposo alla figlia. Meco spartì l'amicizia, badando a farmi reſtar nel laccio non altrimenti che l'infelice Amata.*

Scudelliere: *invece di* scudiere, *cortigiano.* Marcio: *termine di giuoco, e val poſta doppia. Usaſi figur. in buono e cattivo ſignificato.* Bisogna dir male d'ognuno, perchè abbian paura a dirne di te, o almeno non ti ſi dia marcio. *Varch. Suoc.* Singando: *ſinghiozzando, ſignolando. Rid.*

A biotto: *malamente, alla peggior maniera.* Balenoe: *in senso metaforico diceſi appunto de' cortigiani che* balenano, *cioè traballano e ſtan per cadere dalla grazia de' lor padroni, e perciò anche di lor fortuna.*

Non aver conche: *gergo per dire* non aver con che, *cioè non aver denari, con cui riparare a' ſiniſtri eventi. Salvin.* Origliando: *nè potendo far altro che ſtar a orecchie tese per pigliar lume.*

E Gherardo Ventraja il rincalzoe :
  Quel che 'n pentola bolle ben lo saccio ;
  E per li dindi si rinfalconoe .
Di ben far verso 'l gomito procaccio :
  Per le tre livre tonde tien carriera ,
  E ſtraluna , alle due eſſendo in braccio ;

Rincalzoe : *detto figur. dal rincalzar le piante ; e vale lo soſtenne , l' appoggiò nella disgraziata decadenza .*

Quel che ec. *proverbio che ſignifica so come va la faccenda , so io tutto il miſtero di queſt' affare .*

Dindi : *denari ; voce fanciullesca derivata dal suono* din din , *che fan le monete cadendo .* Si rinfalconoe : *ſi ringalluzzì , rialzò la creſta . Come falco a viſta della preda , così egli riprese spirito a viſta de' denari somminiſtratigli .*

Gomito : *sorta di misura . Proccuro di ſtar colla misura alla mano per ben mettere in verſi ciocchè ho nel cuore .*

Livre : *lire , o piaſtre .* Tien carriera : *ſta tutto in moto , ſta in ardenza per conseguire le tre piaſtre , che nuove* (tonde) *di zecca gli han ferita la fantaſia .*

Straluna : *va col cervello in aria , pensando come farsene padrone .* Eſſendo in braccio : *cioè già in poſſeſſo delle due omai da se buscate . Rid.*

A basta lena fa monna Imperiera ;
Per gli andrivieni è l' oca del Mendanno
Rombosa , e sgavacchiata la somiera.
E par percoſſa d' un piantamalanno ;
Per la ghignata mormora e cinguetta ,
E schifa volentieri il caldo ranno .

A baſta lena : *s' ajuta con tutte le forze , fa quanto le baſta la lena .* Imperiera : *donna che ci pretende ; detto burlescamente .*

Andrivieni : *giravolte di vie che sboccan qua e là .* L' oca ec. *allude al coſtume di portarſi oche in dono a' padroni de' beni tenuti a livello , com' un tributo di ricognizione . Rid. Vuol dire che per tutte le ſtrade giravano i regali di coſtei per cattivarſi la protezione di queſto e di quello .*

Rombosa : *facendo ſtrepito ; da* rombo . *Si sente per ogni via il gracidar di queſt' oche .* Sgavacchiata : *malconcia , piena di gavoccioli .* La somiera : *l' aſina . E per ogni via passa l' aſina tutta guidaleschi , che porta dalla villa coteſti regali .*

Par ec. *ſta in tanta coſternazione coteſta* monna Imperiera , *che par le ſia caduto addoſſo un qualche grave malanno .*

Ghignata : *riso caricato che ſi fa per ischerno . Una burla , una cosa da niente tutta la pone in moto .*

E schifa ec. *e previene tutt' i pericoli .* Ciascun d' ambe le parti ſtette saldo , Ch' ognun cerca fuggire il ranno caldo . *Malm.* 9. 37.

Una gran calda io ebbi, e una ſtretta:
E' non ha luogo in croſta l'aſinello;
E baſta bene un pazzo per casetta.
Io fe' de' Pazzi speſſo un bel caſtello
Palancola, Sbaraglia, e Ancreone

Gran calda: *oggi* scalmana, *accenſion di sangue*. Una ſtretta: *aver la ſtretta vale esser condotto a mal punto; dicendoſi* il grano aver la ſtretta, *quando un gran caldo lo secca quaſi ad un tratto*.

Non ha ec. *il pane non è fatto per gli aſini; eſſendo* croſta *la corteccia del pane. Passai disgrazia, perchè non eran bocconi da par mio*.

Baſta ec. *proverbio che ſignifica baſtar un solo a far delle ſtravaganze, come baſta un sol pazzo a mettere in diſturbo una casa.*

Io fe' ec. *l'ordine è: Io feci speſſo* palancola, *ch' è un caſtello della nobil famiglia de' Pazzi. Ma perchè* palancola o palancolato *è anche una chiusa di pali fitti in terra a guisa di ſiepe, perciò* far palancola *diceſi dalla plebe dello ſtare sdrajato per terra colle gambe in su e in giù. Queſto è ciò ch' intende Brunetto, equivocando sul nome di quel caſtello e il detto della plebe. Rid.*

Sbaraglia e Ancreone: *ſi suppongono nomi d'altri luoghi, e da cui la plebe tolto aveſſe qualche ſimil dettato, come da Palancola; seppur non seguiſſe:* E fo Prete Sbaraglia ec.

Prete col petrognano, e petrosello.
Alzando i mazzi feci zibaldone
Alle peggior del sacco, e roviſtando
Alla cavalleresca Scatuzzone.
Ed il pattume vien rammuricando:
Erro, cu cu andra' tu in cuccagna

Petrognano: *si sa solamente eſſere un villaggio non lungi da Firenze. Forse prendeſi per qualche erba relativa a* petrosello, *di cui foſſe fertile. Così* Falerno *per vino di Falerno.*

Alzando i mazzi: *montato in collera, alzando in tuono sdegnoso la voce.* Feci zibaldone: *feci un miscuglio di cose, diſſi quanto mi veniva alla bocca.*

Alle peggior del sacco: *alla disperata. Venni alle brutte, spezzato ogni freno.* Roviſtando: *gettando a gambe all' aria.*

Alla cavalleresca: *a uso di soldato in zuffa.* Cavaliere *anticamente diceaſi per soldato.* Il cherico perde il privilegio chericale, se si fece bigamo o cavaliere. *Maeſtruz.* Scatuzzone: *ſecondo pensa il Ridolfi è soprannome di colui, che fu gettato soſſopra.*

Il pattume ec. *rammuricare il pattume è raccogliere e rammucchiare la spazzatura. Suol dirſi d' un sordido*: Egli raccatterebbe fino il pattume; *quando vedeſi tener conto d' ogni più vil cosa.*

Cu cu: *voce del cuculo. Cuculo che sei, la sbaglio? oppure col tener conto d' ogni cencio ti farai signore?* Cuccagna: *paeſe favoloso; ove fingeſi copia di tutti i beni.*

Dal pero al fico sempre perperando?
Del Vescovo la mula ti scalcagna.
Io già son ritornato mezz'in succhio
Per gire a bellegote, ed in benagna.
La tigna con tignamica mi sbucchio,
Sofferendo la posola, e 'l lattime;
E la bagascia mia n' ha un buon mucchio.

Dal pero al fico: *sempre, da ſtagione a ſtagione. Rid. Oppure dal poco al meno, cioè da tutto.* Perperando: *facendo denari; da* perpero, *moneta Greca. Quindi* sperperare, *diſperdere.*

Del Vescovo ec. *altro ch' andar in cuccagna; già comincia sotto di te a ciampicare la ſteſſa mula Vescovile; già ſi vede la tua decadenza in povertà. Ridolf. Le mule de' Vescovi soleano eſſere ben pasciute; e il ciampicare in mano a coſtui segno era che l' orzo cominciava a mancare.*

Per gire ec. *pare un gergo che dinoti eſſer la sua paſſione tornata in sugo; preso* bellegote *per un soprannome relativo a qualche florida guancia. Ridolf.*

La tigna ec. *ſtarſi grattando la tigna ſignifica aver da pensare a' proprj guai.* Tignamica: *erba di grave odore. Mi tocca a soffrir doppia pena: ho tigna da grattare, e non ho ch' un erba puzzolente per farlo.*

La posola: *ſtriſcia di sovatto, che posando sulla groppa del giumento regge lo ſtraccale ed il baſto.* Lattime: *male de' bambini lattanti. Mi tocca a far da aſino per portar la soma; e da bambino per sopportare,*

Non gite a genti brocole mie rime;
Perchè non porterebbon la gorgiera,
E ſarebbon di voi picciole ſtime.
Ma gite come fa del sol la ſpera
A mogliama miglior che concubina;
E ſiate a lei in su la primavera.
Come si fa di rose, della spina
Faccia di voi ghirlande a catafascio:
L' amico cesar abbia la più fina;

Brocole: *non dubito che venga dal Latino* brochus, *uomo armato di lunghe zanne prominenti a somiglianza de' porci.* *Perciò* genti brocole *o ha da intenderſi genti materiali e groſſolane, o genti mordaci e satiriche.*

Gorgiera: *armatura del collo. Non ſi metterebbon certo sull' armi per prender le voſtre difese.*

Come fa ec. *vuol che vadano alla sua donna, più cara a lui che la concubina agli amanti; e vadano sul far dell' alba, e dell' alba serena di primavera, come regalo di fiori.*

A catafascio: *a gran faſci. Vuol che da' pungenti motti di queſti verſi prenda ella ampia materia da trafiggere i vizj e l' iniquità di certuni.*

L' amico cesar: *diceſi di persona conſaputa, e ch' intendeſi senza nominarſi, ſiccome* l' amico fabio. *La punta più acuta vuol che ſia riserbata a punizion di coſtui.*

Che in prigion mi vide con ambascio.
Can risegato, pisciar le die bene:
Far mi convien, com' il can d' Altopascio.
E preſſo a confitemini a podere,
L' anca del babbo m' ha nuovo; e spuntato
Egli è per fermo contro a suo volere.
E come gheppio ne son rovesciato;

Can risegato: *forse ha da dire can rinegato. Salv.* Pisciar ec. *è un' imprecazione, come suol dirſi ironicamente* Dio gli dia bene, *mentre se gli deſidera male. Rid.*

Far mi ec. *diceſi di chi non potendo egli avere un bene, nemmen vuole ch' altri ne goda.* Altopascio: *più coltamente* Altopaſſo, *paese in Toscana.*

Preſſo ec. *eſſer sul* confitemini *è uſitatiſſimo in senso d' eſſer all' eſtremo di qualſiſia cosa; forse da' tre salmi* Confitemini *in fine del mattutino del sabato.* A podere: *a forze, a poſſanza. Stando già io male in gambe ec.*

L' anca ec. *suol dirſi*: Egli ci s' è rifatta un' anca, *cioè nella tal cosa egli ſi è riavuto, s' è rimeſſo in buono ſtato. Stando già male in gambe, egli m' ha fatto rifar un' anca a suo dispetto.* Del babbo; *è grazia di lingua; e così taluno toccandoſi le guance direbbe*: Per queſta ciccia di mamma.

Gheppio: *uccel di rapina; e diceſi eſſer* rovesciato, *quand' è battuto da' suoi pari. Lagnaſi il Poeta ch' a se non altrimenti avveniſſe.*

Quando 'l giuoco è compiuto, rena rena;
E vammi groſſo, e tutto m'ha ſtorpiato.
In gangheri tu l' hai a suo catena.
Eccetera vo dir, perch' aggio fretta;
Il can t' abbai e 'l lupo a mala mena:
L' amata in cuffia, e la truccia in berretta.

Rena rena: *detto enfatico, con cui ſi suol esprimere una grand' abbondanza. I contadini usan dire*: Uh! tanta roba che la beata rena. *Rid. Segue il senso: Perseguitato da quel malevolo, alla fin del giuoco mi trovai aſſai bene.*

Vammi groſſo: *andar groſſo ad uno vale eſſer pieno di mal umore contra di lui. Egli mi va groſſo, quaſi io foſſi ſtato e non egli che ha tirato a ſtorpiarmi, a danneggiarmi.*

Suo: *invece di* sua *per grazia di lingua.* Lei sempre come suo sposa e moglie onorando, l'amò. *Bocc. 29. Qui Ser Brunetto ammaina le vele, e dice quel che gli vien detto.*

A mala mena: *al peggior partito.* Mena: *è lo ſtato delle cose.* Or va, e vedi la lor mena. *Dant. Inf. 17.*

La truccia: *pensa il Ridolfi che ſia qualche cosa di peggio che* amata. Trucci *ſi suol dire agli aſini, pungolandoli. Del rimanente queſto verso credeſi un di que' modi da far capire che non ſe ne vuol più; come* sat prata bibere.

CAPITOLO SESTO. (*)

NOn è rimasa zazza di Bellondo;
A pelo a pelo mi passò gli orlicci:
Tombolando pur dianzi vidi 'l fondo.
A chieder a ciuffetto ebbi capricci:

(*) *E' opinion del Ridolfi che turbatoſi da' copiatori l' ordine de' capitoli, dovesse queſto ſtar nel luogo del quinto, e il quinto dell' ultimo; in lui affrettandoſi l' autore ad una certa concluſione, e indrizzandovi queſte rime alla moglie. Nel decimo però più apertamente s' osserva il chiuderſi del discorso.*

Zazza: *forse per zazzera secondo il Ridolfi; oppur* niente affatto, *come nel Cap.* 1. *Non v' è reſtato nemmeno un capello.* Bellondo: *soprannome di persona che ſtesse sulla galanteria, e facesse il bello. Rid. Alla penetrazion del Salvini sembra* quasi bello-tondo, *cioè pane.*

A pelo a pelo: *giuſto giuſto, a misura a misura.* Orlicci: *propriamente le croſte del pane; qui per ſimilitudine l' eſtremità di qualunque cosa. Arrivò appena appena a farmi godere degli ultimi reſidui.*

Tombolando; *cascando a precipizio.* Vidi 'l fondo: *giunſi a veder il fine d' ogni poco di bene; precipitai nella miseria.*

Chieder a ciuffetto: *è chieder roba a uno* che ciuffa, *o carpisce l' altrui, tanto è lontano da dar del suo; quindi uſaſi per cercar cosa quaſi impoſſibile ad ottenerſi.*

In un guinzaglio cispi e zaffardoſi.
Gonfiai, e poi mollai di dire: o micci;
E l' anime del nocciolo amoroſi.
E se teſſer non può, ed ella fili:
E la luna nel pozzo a' sottrattoſi.

Guinzaglio: *ſtriſcia di corame, con cui i cani da caccia s' attaccano pel collare. E ſiccome ad una ſtessa se n' attaccan talora più d' uno, così n' è venuto il proverbio*: Stan bene in un guinzaglio; *e ſi dice di persone d' un medeſimo coſtume. Rid.* Cispi: *ci poſi*. Zaffardoſi: *imbrattati di qualſiſia lordura. Non ſai di chi più far conto; posson metterſi tutti in un mazzo, com' i* cispi e i zaffardoſi.

Gonfiai: *s' intende per la rabbia. Tenni tenni; e poi più non potendo, laſciai andare e diſsi: oh micci che ſiete ec.*

L' anime ec. *di due ſtrettiſſimi amici suol dirſi*: Son due anime in un nocciolo. *Qui per ironia, come ſarebbe: Oh i bravi amici veramente!*

Se tesser ec. *modo aspro per disprezzar chi pregato e ripregato non ci vuol favorire. Rid. Giacchè non ſi compiaccion di farmi grazia, ſi ſtiano, io poi non li curo piucchè tanto.*

La luna ec. *moſtrar la luna nel pozzo è dar ad intendere una cosa per l' altra.* Sottrattoſi; *che ſan profeſſione d' ingannare. E' un' imprecazione contra i falſi amici, quaſi dicesse; Piaccia al cielo, che cadan sovra di loro quegl' inganni, con cui d' altri ſi burlano.*

Donnuccia se' tornato per li pili;
 Animo tuo, e manico di vanga:
 Ben sappiam ciò, che tiene i tuo' barili,
Or lima, ed or vendemmia, ed or ti sfanga;
 Siri margotti fanno del baccello:
 E con le tube un ermellin s'infanga.

Donnuccia: *ſi dice ad uomo d'animo vile.* Se' tornato per li pili: *non t'è baſtato l'andarti male una volta; e come sciocca femminuccia sei tornato pel contrappelo, per avere il reſto.*

Animo tuo ec. *viva il tuo gran cuore; abbiaſi un cuor sì grande, e poi ſi debba pure maneggiar la zappa; che fralle zappe ſteſſe ſi diverrà illuſtre e famoso. Spiritoſiſſima ironia.*

Ben ſappiam ec. *ben ti conosco a fondo, ben so quanto peſi. Il Salvini che non è mai contento se in ogni detto non iscopre un gergo furbesco, dice* barili *valer* bardasse.

Or lima: *adesso è il tempo che tu lavori di rapina.* Vendemmia; *che tu facci di mal acquiſto buona raccolta.* Sfanga: *e che ti levi dal fango della miseria, e da' taccoli.*

Siri ec. *mentre ora badano alle baje, e non pensano a te. I ragazzi tagliando la cima del baccello inguisachè s'alzi e s'abbaſſi in forma di cappuccetto sull'interna fava, diceſi che* fan ser margotto. *Salv.*

Con le tube ec. *via non te ne fare scrupolo, che anche gl'innocentini cedono alla necessità: come lo ſteſso ermellino al suon delle*

* * *

Bucherattola dalle per l' anello:
  S' io rido, e tu fa me; non brancicare.
  E ricordoſſi il moſto, e l' acquerello.
Il tempo ſi comincia a rabbuffare;
  Ed ha un pelo al cul detto ſtruffaldo:

---

trombe del cacciatore non più per salvarſi schifa il fango e l' immondezza. Rid.

Bucherattola: *picciola buca.* Anello: *foro dell' ano. Dalle una cosa per un' altra. Brunetto è molto amante di proverbiare con sozzi equivoci.*

S' io rido ec. *tal ſia di me, s' io lo dico per burla.* Non brancicare: *tieni le mani a te.*

Ricordossi ec. *allora ſi mise egli in punto di farſi render conto di tutto da capo a fondo. Ridolf. Così ſi dice* averci messo il moſto e l' acquerello *per averci perduto tutto; essendo il moſto il primo sugo, e l' acquerello l' ultimo della vinaccia, eſtratto da lei a forza d' acqua.*

Il tempo ec. *minaccia tempeſta; detto metaforicamente di uno, che comincia a far temere della sua collera. Molto più in là va il Salvini, e spiega che comincia a crescer la barba.*

Ha un pelo: *uſaſi* pigliar pelo *in ſignificato d' adombrarſi e insoſpettirſi.* Detto ſtruffaldo: *tale da poterſi dire uno* ſtruffolo, *cioè un ispido mazzo di paglia o di capecchio. Vuol dire che l' avea preso un diabolico umore il più triſto e bisbetico.*

La cubattola non racciabattare.
In cottardita ſta, perch' egli è baldo;
E havvi meno a far, che 'n paradiso
Non ha San Marcellino, e Santo Baldo.
E chi paura aveſſe del mal viso,
Non vadi a San Giovanni sciobrigato;

Cubattola: *ſtromento da caccia tessuto di verghe.* Racciabattare: *rattoppare. Non ti fidare in sì torbido tempo a metter pezze, e ordir nuove trappole.*

Cottardita: *veſte di carattere, conceduta già da' Sovrani a persone di rango o di merito. Encicl. e Du Fresn. Quindi* ſtare in cottardita *è metterſi in aria autentica per farsela valere.* Baldo: *baldanzoso.*

Havvi meno a far: *eppure non è cosa per lui lo spiegar queſt' aria. Non ſi sa poi l'origine del proverbio per rapporto a Baldo e Marcellino. Forse potrebbe alludere alla suppoſta ſtoria d'aver S. Marcellino offerto incenso agl' idoli.*

S. Giovanni: *feſta con fiera in Firenze, ove concorreano tutti i bravi della Toscana.* Sciobrigato: *senza brighe, senz' affari. Chi teme un brutto ceffo com' ha coſtui, e non ha affari per quella fiera, non vi vada: perchè dovendovi ſtar ozioso, se la farebbe colle persone, e incontrerebbe moſtacci da farlo tremar di spavento.* Son passato ancor io da S. Giovanni; *è un detto Fiorentino per far capire di non aver paura. Paoli.*

Nè guardi 'l pel nell' uovo troppo fiso.
I ſtambernicchi! e' nel vaglio ha pisciato;
E 'l diavol no 'l baciò avale in bocca:
Bench' e' ſia scalterito e' fu arcato.
E' sopra il cane, e preſta ha la bicocca:
A veder par l' Abbate da Pacciano;

Nè guardi ec. *nè la conſideri troppo per la minuta, faccia occhio grosso, affinchè non abbia a procacciarſi affanni.*

I ſtambernicchi: *pensa il Ridolfi esser voce enfatica, come* cappita! oh la gran cosa! *Dante Inf. 32. disse parimente* Tabernicch *per cosa grande e smisurata; essendo* Tabernicch *un altiſſimo monte della Dalmazia.* Nel vaglio ec. *ha perduto invano il tempo e la fatica.*

E 'l diavol ec. col *diavolo non se la potè tenere; il diavolo ne sa più di lui, e lo cuccò. Quindi* a bocca baciata, *di buon accordo.* Avale: *poco fa.*

Scalterito: *benchè egli fosse aſtuto e scaltrito, fu colto all' arco.* Arcato: *preso con inganno.*

E' sopra il cane: *ha avuto de' brutti cani alla vita: cioè gli sono ſtate addosso persone da non uscirsene coll' ossa sane. Metafora tolta da' cani che gli sbirri lascian dietro a costoro, cui vogliono arreſtare.* Bicocca: *caſtelluccio di rifugio. E la sua aſtutezza gli trovò sempre una ſicura ritirata. Rid.*

Par l' Abbate ec. *ſta con una cera di pasqua, e par che non ſian fatti suoi. Il Salvini*

E per darli alla ſpalla se ne scocca:
E pur chiccheri ciaccheri ciciano.
E 'l majo è frasca a fidarſi in ghiandaja;
Ma 'n gola gli pisciò, com' a friano.

E 5

---

ci fa sapere che queſt' Abbate da Pacciano *sottoscrisse il Concilio Fiorentino; notizia poco interessante per l' intelligenza di Ser Brunetto.*

Darli alla spalla: *ma per quanto se gli ſtringano alle spalle persone di vaglia, ei* se ne scocca, *cioè se ne libera con tal diſinvoltura, che più spedito non ſi scioglierebbe ſtrale da arco scoccato.*

Chiccheri ec. *parole per se ſteſse inſignificanti, usate per esprimer l' inconcludenti chiacchiere di taluno. Eppur sembra che non sappia accozzar due parole, nè altro ſia il suo parlare ch' un perpetuo* chicchi bichicchi.

Majo: *ramo fronzuto, ch' i contadini Toscani innalberano il primo di maggio avanti le case delle loro innamorate, cantando canzoni coll' intercalare:* Bene venga maggio, ben venuto maggio. *Vuol dire che ſiccome coteſto ramo sarebbe (* frasca *) sciocco se ſi luſingasse che l' astute ghiandaje ſi fidasser di lui come di vero albero, così sciocco è chi ſi fida d' un più aſtuto di se.*

Ma 'n gola ec. *lo minchionò nella più solenne maniera.* Friano: *gergo alluſivo in qualche modo alla famosa* Frine, *meretrice d' Atene.*

Le natiche, e 'l lecchetto, e la corlaja,
  E la verſiera, e 'l diavol saccolone.
  E che diascane? dice la maſſaja.
Comanda a Monterappoli il lancione;
  E ſtringo 'n su le secche in Barberia:
  E 'l picchinaccio mi colse al cantone;

Lecchetto: *è propriamente una picciola colonnetta o palo, che serve per meta; ma quì è uno sporco gergo Toscano.*

Verſiera ec. *cioè mise in opera i già detti mezzi bricconi*, e il diavolo e la verſiera; *colle quali ultime parole intendeſi comprende le molte altre baronate, che nominar non ſi vogliono.*

Che diascane: *al sentir tante bricconate riprende sorpresa la* (massaja) *serva: E che diascane, che è mai coteſto?* Diascane *ſi dice da chi ha scrupolo di dir* diavolo, *a cui equivale.*

Monterappoli: *caſtello* 18. *miglia lontan da Firenze, famoso per l' uve celebrate dal Redi.* Lancione: *famiglio di corte; detto dal portare una specie di lancia. Veramente, ripiglia il Poeta, ſi può far d' ogni erba fascio; non essendovi più giuſtizia.*

Stringo ec. *ed io lo provo che trovo mille intoppi nel più bel de' miei affari; che tale appunto è il ſignificato di* ſtringere o reſtar sulle secche di Barberia.

Picchinaccio: *in vece di* piccinaccio, *diceſi d' uomo di bassa ſtatura ma furbo e facinoroso. Oggi*: Piccino, ma tutto pepe. Al canto-

Ed aspetta il fagiuolo in druderia,
Ed alla foſſa ciaschedun ſi peli :
Il guidalesco ha marcio in giulleria .
Dà dà, che non l' accerti ; che pur beli ?
La gatta in sacco abbia Nalda maſſiccia,
La cerbola novella , ed i micheli ;

ne : *al voltar d' un canto , come fa chi appoſta taluno . Rid.*

Aspetta ec. *attende il minchione al passo.* E io rimanga in asso un bel fagiuolo. *Buon. Tanc.* In druderia : *alle tresche e a' bagordi .*

Alla foſſa ec. *e ſta aspettando chi venga a lasciarvi il pelo ; tolto dall' uso di ripulire e pelar gli ucciſi animali ad una fossa d' acqua corrente. Rid.*

Guidalesco : *leſione fatta sul dosso delle beſtie dal lungo portar la soma .* Giulleria : *scurrilità. E' sì vecchio fralle tresche scurrili , che v' ha fatto il callo .*

Dà dà : *riſpoſta al sozzo invito di quel fetido* picchinaccio . *Fa pur tutti i tuoi sforzi , che con me* non l' accerti , *non ti vien fatto il colpo ; tu la sbagli con me .* Che pur beli : *che concludi a far il bambin piangente ? Io non mi muovo .*

La gatta ec. *io voglio vedermi il fatto mio ; tal ſia di Nalda se lasciaſi da te ingarbugliare .* Vender la gatta nel sacco *è aggirare alcuno senza dargli tempo di vederſi i fatti suoi.*

La cerbola novella . *la cervetta. Salv. Nuova espreſſione ch' accresce forza al proverbi*

E aſſo in cul a Ghita, e molta ciccia.
E se tu l'hai per mal, sì te ne scigni;
E'l diavol tentennino al bujo arriccia.
L'anima vienti a gola, e più non ghigni,

---

della gatta in sacco, *e che suppone il Ridolfi indicare altra tresca ingannevole.* I micheli: *forse dal Franc.* michè, *beffato; nè lungi sarebbe dall' interpretazion del Ridolfi, il quale pensa corrispondere a* bernardi, *di cui in Cola di Rienzo*: Chi gli toccava la coda, e chi i bernardi.

Asso: *detto copertamente sotto figura, come direbbeſi un fuſto un cero.* Ghita: *accorciativo di Margherita.*

Se tu ec. *se tal mia ritenutezza dispiaceti, e tu crepa. Proverbio derivato forse dall' uso di ſlacciarſi la veſte per men sentire un dolore; e s' usa ad esprimer quel non curarſi ch' alcuno s' abbia a mal d' una cosa.*

Diavol tentennino: *diavol tentatore; da* tentennare, *agitare, commuovere.* Arriccia: *arricciare è rizzar irto il pelo, come gatto ſtizzito. Lo so ch' una furia divien quel diavolo ch' hai sempre a lato, inviſibil* (al bujo) *miniſtro del tuo furore.*

L'anima ec. *lo so che poco ci vuole, e l'anima spinta dalla fame da te se ne vola; e che perciò vorreſti incappare un qualche merlotto per mangiare alle sue spalle.* Più non ghigni: *la ſteſſa fame t' ha fatto dimenticare il solito riso.*

E non remoli cica d'impazzare;
E gl' incruscati tozzi son ferigni.
Più preſto se', che non è al cacare
La mogliera di zaffo zaffardoso:
Le calze ho poſte a leggere imparare;
Tu non riguardi mai raso nè toso,

Non remoli cica: *e punto dalla tua rabbia canina non sei molto lontano dall' andar in pazzia.*

Tozzi: *duri avanzi di pane.* Incruscati: *carichi di grossa crusca.* Ferigni: *impaſtati di più sottil cruschello. I tozzi del più nero pane ti sembran belli e buoni; cioè a tutto attaccchereſti i denti, tutto ti parrebbe un zucchero.*

Più preſto se' ec. *la fame ti fa essere assai sollecito, vorreſti subito avermi nella rete. Modo basso alluſivo alla fretta, con cui ſi corre, quando le bisogne non ammetton punto di dilazione.*

Zaffo zaffardoso: *tappo lordo; vil gergo di ſtronzo, di cui è moglie la natica. Salv.*

Calze: *per calzoni. Io per me non ti posso troppo ajutare, perchè ho impegnati fino i calzoni.* Mandar a imparare a leggere *è frequentatiſſimo dalla plebe per mandar a pegno; forse derivato, dice il Ridolfi, dal polizzino che se ne ha, su cui conſolarſi leggendo.*

Non riguardi ec. *tu non sai far diſtinzione tra persona e persona, ti meni alla disperata addosso ad ognuno.* Raso *è più che* toso.

Ma sempre a mosca cieca mugiolando;
E faſſi allo 'nfornare il pan goloso.
E' vanno a saccomanno pedovando:
E chi ha li gattoni è uccellato.
Un fruſino! deh vienlo mazzicando.
E chi è nella malta non trottato,

A mosca cieca: *operi sempre alla cieca, non badi se è o non è boccone da farti pro.* Mosca cieca *giuoco fanciullesco, detto dal bendarſi gli occhi di uno.* Mugiolando: *come cane affamato, che freme tra' denti.*

Fassi ec. *come l' odor del pane infornato eccita l' appetito, così ſtuzzica la tua avida gola ogni occaſion che ti capita; e subito ti ci lanci.*

E' vanno ec. *volgeſi a parlar per le generali di coteſti puzzolenti mezzani, e dice che com' aſſaſſini di ſtrada s' avventano a tutti.* Pedovando: *pedovare è scorrer saccheggiando a piedi, come* cavalcare *è scorrervi a cavallo.* Gattoni: *malore che carica l' articolazione delle mascelle, e rende l' uomo inetto alle consuete operazioni.* E' uccellato: *è burlato. E chi non è piucchè spedito a ſalvarſi in coteſto aſſaſſinio, ci reſta com' un messere.*

Fruſino: *crede il Ridolfi esser lo ſteſſo che* fruscolo, *baſtone. Oh un buon randello per rompergli* (mazzicando) *l' ossa!*

Malta: *quel fango che depoſitò l' acqua torbida riſtagnata; oggi* memma. *Onde* affogar nella memma *non sapere uscir d' un intrigo.*

L' aſino fatto par del pentolajo ;
E respice non ha il frugolato .
E tutto in somma della lingua l' hajo;
E ben ſi sanno le sue maccatelle ;

Quanto a propoſito il Salvini ! Lat. maltha , *et nota* , materia quædam duriſſima ex calce viva, come dice Plinio ; onde smalto .

Non trottato : *non esperto* ; *traslato da' cavalli , che ſi dicon* trottati , *quand' ebbero scuola di cavallerizza . Rid.*

L' aſino ec. *chi non sa l' arte di disbrigarſi da un imbarazzo , reſterà al laccio di queſti mezzani ; e quanti son gli usci tante saran le donne che lo peleranno.* Far come l' aſino del pentolajo *è fermarſi a cicalare ad ogni uscio , com' il pentolajo per vendere ferma il suo aſino ad ogni porta .*

Respice : *cioè* res ; *secondo lo ſtil furbesco , ch' aggiunge alla vera voce ſillabe inutili per ricoprirla .* Non averne respice *è non aver più niente d' alcuna cosa . Salv.* Frugolato : *frequentativo di* frugato , *tentato . Rid. E chi è preso di mira dagl' importuni assalti di coſtorò, vede il fondo d' ogni suo avere .*

In somma ec. *l' ho tutto sulla punta della lingua ; un poco che venga ſtuzzicato , so chè debbo dire .*

Maccatelle : *que' peccati , che da chi li commise s' hanno per non saputi . Quindi* scoprir le maccatelle.

E par pur ch' abbia cacato l' acciajo.
Che Dio non diſſe! Egli ha pur zaccherelle:
E tutto è del papavero coteſto:
La forza paſce 'l prato, e tonda l' erbe.
A bocca ſecca ſta, ch' è un biſeſto;
E ſi proſtende a barba ſpimacciata:

E par ec. *tolto da chi ha fatta la cura dell' acciajo. Come dicesse: Ben ſi sa qual sordido commercio ha fatto d' umana carne coteſto mezzano; eppure è sì affamato come se uscito ſosse fresco fresco dalla cura dell' acciajo.*

Che non disse: *quante scuse quel mezzan maledetto non trovò egli per iscolparſi d' aver altrui impoverito! Disse che quegli avea mille* (zaccherelle) *taccoli; e queſti furon che gli asciugaron la borsa.*

Del papavero ec. *e che tutto era effetto della sua pigrizia, e del suo letargo nel maneggio de' proprj affari.*

La forza ec. *ci vuol induſtria e fatica per cavar frutto dal suo terreno; nè bisogna dormire come fa egli. Queſto verso o è scorretto, o contiene una gran licenza di rima.*

A bocca secca: *ſta a denti asciutti, fa le fette magre; ma non è cosa nuova, che possa a me darsene colpa*: è un bisesto, *son già quattro anni.*

Si prostende ec. *modo esprimente un' agiata poltroneria.* So che tu stavi a barba spimacciata. *Sacch.* 106.

Per non ſtuccar di cammellin mi veſto.
E groſſa e mazzocchiuta e sfolgorata,
Ghibellin marcio, e coglion di sambuco;
E qui non mi ripigli la brigata.
Perchè 'l cervello a galla mi conduco
Ad ogni piè sospinto con baggiane;
E come favilesche poi traluco.
Carne di lupo, la zanna del cane:

Cammellin: *oggi* ciambellotto, *saja di pel di cammello per far veſti da mezza ſtagione. Per non annojare con sì lungo discorso, muto abito.*

Mazzocchiuta: *che finisce in grosso, come terminasse in pannocchia.* E 'l baston grave e mazzocchiuto e grosso. *Morg.* 26. 73. *Qui pure parla d' una mazza, che ci vorrebbe a un tal Ghibellino.* Sfolgorata: *magnifica.*

Cervello a galla: *perchè i fumi mi vanno al capo, e mi salta il cervello sopra la berretta; come suol dirſi d' un che va in collera.*

Ad ogni piè sospinto: *avverbialmente, e vale speſſiſſimo.* Baggiane: *parole luſinghevoli per condur taluno al proprio volere.*

Favilesche: *per faville. Con tutta la dolcezza di mie parole prendo poi subito fuoco, se trovo oſtacolo a' miei voleri.*

Carne ec. *con chi è carne di lupo, cioè con chi è triſto e maligno bisogna usar zanna di cane; cioè bisogna moſtrar i denti, e non farsela fare. Similmente:* Chi ha il lupo per compare, porti il can sotto il mantello.

E' ſtaberla susine con ganasce;
Un cardelletto egli è, ch' appicca zane.
Ed arbor sotterrato non ha grasce:
Cianciafruscole sono a dare il gaggio,
Perch' a cul erto del mondo ſi pasce.
Più che sabato santo tu se' maggio,

Staberla: *l' intende il Ridolſi per* mastica, stritola; *e la crede una caricata espreſſione nata nella ſtessa enfaſi del parlare*. Susine: *è molto comune a queſto frutto l' esser agro e maligno. Vuol dir che coſtui a piena gargozza pasceſi di malignità*.

Un cardelletto: *egli è uno spiritello inquieto*. Appicca zane: *ti spaccia per reo di cose, delle quali sei affatto innocente. Lo ſtesso* appiccar sonagli.

Arbor ec. *finchè ſta sotto terra non se ne trae* (grasce) *alcun frutto; così coſtui mentre mormora di nascoſto, non merita che disprezzo.*

Cianciafruscole: *compoſto di* ciancia e fruscola. *Son ciarle inutili, nemmen meritan la spesa che vi ſi badi*. Gaggio: *ricompensa, mercede; onde* ingaggiare.

Perchè ec. *perchè è una beſtia del campo; perchè campa in queſto mondo colla faccia sul terreno e il culo all' aria all' uso delle beſtie.*

Più che ec. *tu sei più lungo* (maggio) *del sabato santo, che non finisce mai a chi aspetta la pasqua; quando cominci una canzone non la finisci mai più. Sembra rispoſta di uno, che lo riprende del troppo andar in lungo col suo mordace discorso.*

E vienti il capogirlo per trincare:
Ed ha più tempo, che non ha ſcheraggio;
La finattola pigli a ſtrugolare
Con una fava bugia: vuo' tu nulla?
Ed alle Smirne è ito per corbare.

Capogirlo: *capogiro, effetto d' esaltazion di vapori dallo ſtomaco alla teſta*. Trincare: *bere smoderatamente. Il soverchio vino è quello che ti ſa passar pel capo coteſte torbide fantaſie*.

Ed ha ec. *le magagne di colui son cose vecchie più della vecchia chiesa di S. Pietro Scheraggio; nè è più da farne tanti schiamazzi come tu fai. Cotesta chiesa è antichiſſima in Firenze, così nominata da un vicino scolatojo d' acque e di lordure della città*.

Finattola: *crede il Ridolfi esser diminutivo di fine. Io credo esser l' ultima posatura d' un fluido da qualche tempo ſtagnante*. Strugolare: *forse da* truogolo, *vaso del beverone de' porci; perciò* strugolare *per rimeſtare, intorbidare*.

Fava: *figur. per alterigia ſtolta*. Chi domin è coſtui, ch' ha sì gran fava? *Sold*. 5. Bugia: *bucata, vuota*. E' debbe avere un poco il cervel bugio. *Morg*. 15. 43. *Con una vana prosopopeja troppo vai tu rimeſtando un fango già vecchio e posato*.

Alle Smirne: *il Ridolfi crede esser lo ſteſso che* andato in Calicut, in Og Magog, *cioè in brutti e lontani paeſi*. Corbare: *gracchiar*

Le corna ha la giraffa, e 'l cul le trulla:
  Per befania smascellai di risa,
  Perchè la trentavecchia parve ciulla;
E per la vena pazza s'è ancisa.
  Addio ser Ugo, che la paglia è data;

---

come corvo. Ora vedi dove è andato a sbattere per attaccar una briga; è andato lontan mille miglia, s' è attaccato a cose vecchie e rancide.

Le corna: *que' guidaleschi che son sulla schiena delle beſtie da cavalcare* (*come son le* giraffe) *invecchiate sotto il pestio del lor cavaliere. Può intenderſi di donna già logora e consumata.* Trulla: *non fa altro che spetezzare pel rilassamento de' fianchi.*

Befania: *il giorno dell' Epifania. Similmente il Berni d' una vecchia squarquoja*: Il dì di befania Vo porla per befana alla fineſtra. *Allude all' opinion de' Toscani fanciulli, i quali credon che la notte dell' Epifania giri la befana per le ſtrade e per le case.*

Trentavecchia: *spauracchio de' ragazzi, come* la befana; *ch' appunto suol dirſi d' una vecchia brutta e scontrafatta.* Ciulla: *fanciulla.*

Per la vena ec. *per quel suo ramo di pazzia di voler far la bella e la giovine s' è rovinata, s' è ammazzata.*

Ser Ugo: *presso il Davanzati così*: Ugo Latimero, che dicemmo predicator di riboboli. *Scism.* 77. La paglia è data: *è finito per te;*

A ceſta fu per ribobol divisa.
Adesa in letto, e ſta raggruzzolata:
Che l' arco, com' a' ceci, la sparnacci,
Che m' ha furata mezza la curata.
E' ſtanno come capre, e coltellacci;
Non va dal gozzo 'n giù la sorba lazza;
E 'l cavriol pon porri, ſtu avacci.

---

hai perduto in queſta vecchia il più bel soggetto de' tuoi riboboli.

A cesta ec. *paglia, cioè materia di riboboli ve ne fu da potersene dare a piene ceſte; ma ora è finita.*

Raggruzzolata: *raggruppata al genial caldo del suo covacciolo.*

Arco: *usato per baſtoncello corto e curvo:* Sparnacci: *da* sparnicciare: *Lat.* excutere. *Com' il coreggiato fa saltar i ceci per l' aja, così un buon randello faccia guizzar coſtei pel letto.*

E' stanno: *cioè la detta Adesa, e altra persona ch' avea a far con coſtei.* Come capre ec. *son in discordia, ſi posson tanto vedere, quanto le capre posson vedere i coltellacci, da cui sono scannate.*

Lazza: *aspra immatura. Si son dati scambievolmente certi bocconi da non poterſi inghiottire, sebben ſi faccia forza e ſi finga.*

Cavriol: *animale velociſſimo.* Pon porri: *balocca com' un perditempo.* Stu avacci: *se tu sei deſtro in approfittarti dell' occaſione. Vuol dire che chi sa con coſtei trar profitto di lor*

Non ha ramo nè razza chi biscazza;
E or ben piove nell' orto del Prete:
La gatta fagna talora ſtramazza.
Quot vis, & ego dabo tibi, pete:
Diſſe fratelmo, e poi non me l'attenne;
Perch' i' son nella falta con gran sete.

discordie, farà reſtar com' un balocco ogni più leſto rivale.

Non ha ec. *al contrario rimarrà un troncone* chi biscazza; *cioè chi ſta cogli ozioſi ne' ridotti di giuoco, lasciando passar il momento di sì propizia fortuna.* Non aver nè ramo nè razza *è non aver discendenza, esser com' uno scioperato vagabondo che non ſi sa chi ſi ſia.*

Or ben piove ec. *ora il vento spira propizio. Que' tanti mortorj che fan pianger le case, fanno ingrassar il prete; il qual ſi rifà, come orto alle frequenti piogge. Quindi il proverbio. Rid.*

Fagna: *l' aſtuta gatta per voler far la morta, talvolta poi tombola davvero; così chi fa il minchione, reſtaci talora minchionato veramente.*

Fratelmo: *mio fratello.*

Perch' i' ec. *perlochè io mi trovo in anguſtie, molto asciutto e consumato, non avendomi mantenuta la parola.* Falta: *mancanza d'averi, neceſſità.*

Con le tanaglie di Cerracchio venne,
E de' zoccoli traſſe le bullette:
Nè piuma mai rimessi, nè penne;
Ma quello Dio che morte ricevette,
Gl' Ipocriti sconfonda, e i traditori;
E li bugiardi falſi in parolette.
E a me dia grazia, ch' io paſſi i furori
Per peggio non sentir, che nuove tresche.
Ed il Caca da Reggio è de' Priori;

Cerracchio: *crede il Salvini che ſia da* cerre, *ch' in furbesco val mani. Il Ridolfi pensa esser lo ſtesso che* tenaglie di Nicodemo, *cioè attrezzo o preparativo di gran forza. Quindi diceſi*: Ci vorrebber le tenaglie di Nicodemo. *Il senso è qui che coſtui venne ben risoluto e ben preparato.*

Bullette: *chiodetti di largo cappello. Suol dirſi*: Ei s' attaccò fino a' chiodi, *cioè spogliò affatto la casa.*

Nè piuma ec. *non mi rifeci mai più; sempre miserabile mi son reſtato.*

Il Caca: *famoso assassino, quaſi altro Caco. Salv. Privo il Ridolfi di tanta erudizione dice che queſto verso vuol deridere le millantarie d' un vile, che di se spacciasse gran cose; e andasse, come suol dirſi*, facendo il Potta da Modena. *Tasson. Secch.* 1. 12. I Priori *erano sei eletti dell' arti che vigilavano al buon governo della città di Firenze. Queſt' uffizio fu ſtabilito nel* 1282. *Ne segue che Brunetto scrisse il Pataffio in età molto avanzata.*

Ma lodo Criſto, che non furon pesche.

Ma lodo ec. *contuttociò ſia lodato Dio, perchè potea peggio avvenire. Allude alla volgar novella d' un Comune, che consultando sul regalo da farſi al nuovo Poteſtà; chi opinò per le pera, chi per le pesche, e chi pe' fichi. Prevalse il partito degli ultimi, e con tal presente ſi spedirono i Deputati. Nell' atto d' aprirſi le ceſte e porgerſi al Poteſtà, i fichi eran già marci. S' ordinò ch' i prezioſi frutti ſi tiraſſero in faccia a' Deputati medeſimi. Coſtoro conſiderando il rischio di tornarsene col volto fracaſſato*: Fortuna, *dicean consolandoſi del minor male*, fortuna che non ſuron pesche.

CAPITOLO SETTIMO.

Più non soffiar, che ti convien più bella;
E 'n su la bica non saltar sì toſto,
Che non se' come l'aſino di sella.
Dato ti ſia d'un verruto d'agoſto.
Tira le calze a te, diſſe Tirante;
Buon fante fu, ma cuffiava del moſto.
E maſtro Sapa con le gambe infrante

Soffiar: *sbuffar per la ſtizza. Finiscila una volta col tuo rabbioso sbuffare; peggio ti toccherà.*

Su la bica: *saltar sulla bica vale montar in collera.* Bica *è propriamente una massa circolare di grano in paglia.*

Non se' ec. *che finalmente non sei una qualche cosa di ſingolare; non sei piucchè un aſin da baſto.*

Verruto: *sorta di dardo; ma qui vale pertica appuntata. Dice* d'agosto, *perchè allora il legname è più duro. Rid.*

Tira ec. *tirar le calze è uſitatiſſimo per morire; dallo ſtirarſi de' corpi al partir dell' anima. Crepa, diſſe,* Tirante; *il qual soprannome esprime un duro mascalzone, dicendoſi* carne tirante *la carne dura.*

Buon fante: *a propoſito di* Tirante, *secondo il proverbio:* Carne tirante fa buon fante, *Salv.* Cuffiava: *bevea aſſai.*

Sapa: *furbesco accorciativo di* sapiente, *Salv.* Gambe infrante: *mal reggendoſi in piè, effetto del vino.*

Non dice, che c' è dato: aguti o ferri?
D' un ver non ſi pagò fra tutte quante.
E dopo gogna tu ci andrai con gli erri,
E come pollo cieco non ſtarai.
Per le ragion bazzesche che differri,

Non dice ec. *mena giù di te alla cieca, ne parla senza tante diſtinzioni. Similitudine tolta da' compratori, quando per sollecitudine non troppo ſtanno a sofiſticare fra una cosa e l' altra; nè badano se ſian* (aguti) *chiodi, o ferri comunque. Rid.*

D' un ver ec. *fu un oſtinato, nè volle persuaderſi d' una verità per* quante *ragioni gli s' adduceſſero.*

Gogna: *la berlina, ove s' espongono i malfattori agl' insulti del popolaccio.* Erri: *ferri piantati nel muro per attaccarci qualche cosa; detti dalla lor figura. Il verso equivale al proverbio:* Cader dalla padella nella brace; *cioè di male in peggio. Rid. Il filo del discorso è: Chi ti dice: crepa, e che sei un briacone; chi ti dà per un solenne caparbio: e dopo aver sofferta cotal berlina,* ti convien più bella; *tu n' andrai tra' ferri.*

Pollo cieco: *che sbalordito poco sentimento par che abbia de' suoi mali. Ti scotterà la faccenda; ne darai la teſta per le mura.*

Bazzesche: *triviali, sciocche. Fra tante ſtrane cose che t' escon di bocca,* fammi ec.

Fammi anche la bulletta a queſta omai;
  Come di San Ruffel le campanelle,
  Così appiccicando gli accordai.
Solleticando sotto le ditelle,
  Menando lui a zufolo e tamburo;
  Del morruà tirò tre metadelle:

Fammi ec. *dammi per paſſabile anche queſta. Quand' uno racconta ſtranezze, ſi suol ſoggiungere*: Oh a queſta fammi la bulletta: *cioè queſta è sì groſſa, che per paſſare ha bisogno del pubblico bullettino, com' alle dogane le merci ſtraniere. Rid.*

S. Ruffel: *parrocchia Fiorentina, alle cui campane attribuisce il volgo l' andar ripetendo col loro suono*: Vendi o impegna. *Ecco ciocchè è incredibile, e ha d' uopo del bullettino: che tu li abbia accordati ad accomodarſi al bisogno, come quelle campane a ripetere, ch' è d' uopo ceder ne' caſi eſtremi, e o vendere o impegnare.*

Ditelle: *ascelle, ov' il sollecito è più senſibile. Seguendo io così a dargli sotto, e incalzandolo.*

Menando ec. *e spiegando sopra di lui autorità, come capitano sopra i soldati, che conduce a suon di piffero e di tamburo.*

Del morruà ec. *il porco che fece? lasciò andar per disprezzo tre sonanti ventoſità.* Morruà *credeſi scorrezion dal Ridolfi. Seguo il Salvini che lo trae da* hæmorroidarius; *la*

Alla 'mbracciata l' acerbo, e 'l maturo.
  Ell' è per se belletta e per se bella:
  Pe 'l rotto della cuffia (queſto giuro)
E' se n' uscì più chiaro che la ſtella;
  Come la putta fa dell'avoltojo,
  Quand'è svegliato, e ha la picchierella,
Amico di parole, o copertojo
  Che ſia di ſtraccio fatto, non mi piace;

---

parte ove vengon le moroidi. *Così* metadelle, *furbesco di* meta *coll'* e *ſtretta*, *cioè cacata*.

Alla 'mbracciata: *tutt' inſieme* (*quaſi in una bracciata*) *diede per lo sfiatatojo la laſſa al digeſto e all' indigeſto*.

Ell' è ec. *è cosa veramente da crepar di ridere: ſi potrebbe deſiderar più bella?*

Pe 'l rotto ec. *così burlando burlando ei si levò d' imbarazzo, come se non foſſe fatto suo.* Uscir pel rotto della cuffia *è inaspettatamente sortir d' un pericolo.*

La ſtella: *la diana, che nitida e bella esce dal mar d' oriente a far pompa di sue bellezze. Salv.*

Putta: *ghiandaja. Si sbrigò con quella speditezza, con cui una ghiandaja ſi sottrae agli artigli di rapace avoltojo, quand' è più ſtimolato dalla* (picchierella) *fame.*

Amico ec. *di ſiffatti amici di parole faccio io quel conto, che far deeſi di cenciosa coperta, la quale non coprendo che uno, laſcia l' altro amico allo scoperto.*

E i camuffati, e li bugiardi annojo.
E 'l pan ripreso dal forno mi spiace,
E 'l migliaccio che fece Sere Spada;
Ma soprattutto la moglie vivace,
E spezialmente quando fuſſe lada.
Io son nato veſtito col legume,

I camuffati: *que' ch' a guiſa di pitocchi s'imbacuccan sotto la* buffa, *cioè quella veſte con cappuccio usata da' confrati; e s' intendon gl' impoſtori.*

Pan ripreso ec. *pan riscaldato; cioè amicizia racconciata*, ch' è come cavolo rifritto, che non fu mai buono.

Migliaccio: *specie di polenta in torta. Non sapendoſi a qual cosa alluda dell' incognito* Sere Spada, *non può saperſi la forza di queſto detto. Un lume n' abbiam dal Boccaccio, che dice delle sue novelle*: Chi ha a dir paternoſtri, o fare il migliaccio al suo divoto, lascile ſtare. *Concl. Cioè chi fa il santocchio non le legga.*

Lada: *laida. Dice che chi è lercio e* (vivace) *superbo, com' appunto eſſer sogliono i bacchettoni, è a lui insoffribile.*

Nato veſtito: *molto comunemente diceſi* esser nato veſtito *per eſſer fortunato.* Col legume: *com' un cece, fagiuolo, o altra civaja, che nascon veſtiti di baccello. Ecco in che senso io son nato veſtito; in senso d' eſſere un baccellone.*

* * *

Perch' aggio delle fave, ma non biada.
Venga scialacquo in ciascheduno agrume;
Non dico già per vin di melagrana:
Dà per terraccio, ed esce pe 'l cocchiume.
Or è compiuta quaſi la campana:

Aggio ec. *infatti ciocchè ricercaſi per esser un baccello io l' ho; ma* non biada: *non entrate, che vi voglion per eſſer fortunato; essendo* biada *la sementa in erba sul campo.*

Agrume: *figur. per uomo esoso, spilorcio; e in ognun di tal fatta deſidera, ch' in pena di loro spilorceria ſi deſti un fanatismo di profuſione.*

Non dico ec. *è una spiega del verso superiore, facendoſi intendere ch' ei parla degli* agrumi *non in senso proprio, ma figurato: altrimenti non escluderebbe il* vin di melagrana, *ch' è il più agro fra tutti. Rid.*

Terraccio: *quella larga apertura della botte, che ſi chiude col fondo.* Cocchiume: *quel foro della ſteſſa botte, che chiudeſi col turacciolo. Quando trattaſi d' altri che diano, non è mai contento; pel* terraccio *vuol che verſimo. Quando poi trattaſi di dar egli, tutto ha da paſſar per anguſto foro. Rid.*

E' compiuta ec. *or via queſti son negozj finiti, non ci ſi penſi più.* Far la campana d' un pezzo *diceſi per compier non interrottamente un affare.*

Legali 'l cul com' a gatto mammone.
Un saltanseccia se' donna bugiana.
Che Fiesol arse pare 'l diavolone:
Tu ti fai beſſe de' groſſi tonduti,
E 'l diavol vanne in zoccoli trottone.
E bene ſta, e buon dì: sono arguti,

Legali ec. *non v' è rimedio; fa di lui ciocchè farebbeſi d' uno scimiotto; cioè attaccargli a' lombi una buona corda, e lasciarlo ſtrepitare. Modo sprezzante. Rid.*

Saltanseccia: *uccelletto, che ſi posa or su queſta or su quella cima, altrimenti* saltampalo; *e per metafora un incoſtante un leggiero.* Bugiana: *scoſtumata.*

Che Fiesol ec. *sembra ella il gran diavolo, che mandò Fiesole a fuoco. La città di Fiesole più volte è ſtata involta fralle rovine.*

Groſſi tonduti: *monete tosate. Tu del peccato di tosar monete non te ne fai nè in qua nè in là, come se fossero bagattelle.*

Diavol ec. *ſimilmente* le gatte vanno in zoccoli, *e vuol dire passarsela in piena letizia. Tu prendi a scherzo i più enormi delitti; ma il diavolo ne fa gran feſta.*

Bene ſta ec. *risponde in aria sprezzante la femmina: Oh! me ne consolo assai di quel ch' andate dicendo; col buon giorno.* Sono arguti: *che gente spiritosa son mai coſtoro!*

E della Vernia parean Frate Zugo:
  In gran cattività ſi son cresciuti.
Mia consobrina è pur vaga del sugo
  Della pentola; l'occhio sempre vuole;
  E dove la mi vaga, quivi frugo.
Alma scarabocchiata, alle carole
  Mi fa 'mpazzire, come tordo in gueffa.
  E quand' in teſta ſi pon le vivuole
Aſſai gargaglio, e poi ricevo beffa
  Scoccoveggiato: è egli sempre in casa;

Parean ec. *chi tali li avrebbe creduti? parean anzi altrettanti marzocchi, come Fra Zugo d'Alvernia*. Sei un zugo *suol dirſi per sei uno ſtolido*.

Cattività: *malizia, ribalderia. Han fatto un gran profitto nel meſtier de' furfanti*.

L'occhio: *cioè della pentola, che è quel grasso che galleggia sopra il brodo. Il Salvini sospetta che scherzi sotto il velo de' soliti equivoci*.

Scarabocchiata: *anima nera*; *da* scarabocchiare, *far segnacci coll' inchioſtro*. Alle carole: *alle consuete tresche*. Gueffa: *gabbia*.

Vivuole: *porſi le vivuole in teſta è adornarſi il capo co' fiori, come fan le femmine*.

Gargaglio: *faccio gran fracaſſo*. E vanno verso Tuniſi cantando, Come putte ebre tutti gargagliando. *Ciriff.* 3. 98.

Scoccoveggiato: *cuculato, uccellato*; *da* coccoveggiare, *ch' è l'atto della civetta, quando traſtulla gli uccelli*.

Sì miſſe lima sorda, che le ceffa.
A man salva pur ebbi mona Masa,
Ben gud e te i gianda ja tè;
Mi diſſe la giudea che lici accasa.
E come l' animal che dice be,
I' son trattato; e vien pur cicalando:
Ben avrei laſſi i muli in buona fe.

F 4

Sì misse: *a tal' intrinsechezza ella ammise quella* lima sorda, *cioè colui che sa far sì bene il fatto suo senza far romore*. Le ceffa: *le ciuffa, le ruba; perchè* ciuffare *volgarmente s' usa per rubar di soppiatto, appunto come* lima sorda.

A man salva: *a colpo ſicuro*. Mona Masa: *madonna Tommasa, nome molto frequente ne' gerghi e dettati del volgo. Rid.*

Ben gud ec. *accozzamento di parole inſignificanti, dirette soltanto a contraffare la lingua Ebrea, come suol farſi della Tedesca. Imitato da Dante Inf.* 31. Raphel maì amech zabì almi, Cominciò a gridar la fiera bocca.

Lici: *ivi, lì intorno*. Poco allungati c'eravam di lici, *Dant. Purg.* 7. Accasa: *ha la casa, abita*.

Cicalando: *cinguettando, garrendo. Son trattato com' un pecorone; eppur quella* lima sorda *ha anche tanta faccia di garrire*.

Avrei lassi ec. *metafora tolta da' mulattieri, i quali invitati a reſtar in qualche oſteria che lor non piace, rispondono*: Io avrei ben lassi i muli, se qui mi fermassi. *Rid. Vuol dire*:

Da ripuiſti vien ciacciamellando :
  Perchè sì preſto Neri se' in zelo ?
  Zecca putita, che vai pur nicchiando.
In sa' di scotta di cappa di cielo
  Egli ha del buon ; ma non l' ha manomeſſo,

Io sarei ben ridotto a cattivo partito, se doveſſi dar orecchio a' cicaleggi di coſtui.

Da ripuiſti : *da far rapine in casa di quell' alma* scarabocchiata *della* mia consobrina. Ciacciamellando : *cianciando, infilzando bubbole una appresso l'altra.*

Zelo : *brama di qualſiſia bene. Qual mai è in te la fame dell' altrui roba, che n' ardi sì preſto?* Neri *dovrebbe esser il nome di quella* lima ſorda *già detta.*

Zecca *animaletto noto, che s' attacca e sugge il sangue; figur. per un ingordo e rapace.* Putita : *puzzolente.* Nicchiando : *facendo il malcontento ; non sazio ancora di sugger denari.*

Sa' : *sajone, casacca.* Scotta : *presso il Du Fresne* scotte *è un ammasso di cose inſiem raccolte* : Quod ex diverſis rebus in unum acervum congregatur. *Quindi* Scoti, quaſi ex diverſis nationibus compacti. *Brunetto vuol dire che coſtui veſtiva un sajone di mille pezze.* Cappa di cielo : *panno d' un celeſte scolorito.*

Ha del buon : *ha de' buoni quattrini, sebbene al veſtito sembri un pitocco.* Ma non l' ha manomesso : *ma i quattrini che ha non ancora li ha meſſi a mano; non se ne serve.*

  Danda monnoso, prato giuccherelo.
Cui serpe morde, o riceve cubeſſo,
  Lucerta teme; ed ha uno a mulino,
  Quando la gatta impregna per lo seſſo.

F 5

Danda : *forse dal Franc.* dandin, *lo ſtupido, il bighellone*. Monnoso : *briacone; da* pigliar la monna, *imbriacarſi*. Prato : *presso il Du Fresne* pratum *è un cortillaccio di moniſtero o di prigione; dal Franc.* preau. Giuccherelo : *forse dal Franc.* juchoir, *gallinajo. Altro titolo ingiurioso, ch' assomigliandolo a un cortil di galline, esprime la di lui sporchezza.*

Cubesso : *il Du Fresne riporta* cuba *per valle infossata. I serpenti allignando in luoghi umidi, potrebbe esserne derivato* cubesso, *che qui scorgeſi valer serpente. Similmente* : Chi ha provata l'acqua bollente, teme ancor della fredda.

Ha uno ec. *come sopra ha detto di quel lercio truffarello che* ha del buon, ma non l'ha manomesso; *così di lui qui soggiunge che* ha uno a mulino, quando ec. *cioè mai.*

Quando ec. *quando avvenga l' impoſſibile, qual è quello che* la gatta impregni *per la sola virtù del suo sesso. Rid. Il Salvini legge* fesso. *Dice dunque esser colui spilorcio a segno d' esser caso impoſſibile, ch' i mulini macinin sua farina.*

Perchè ſi duol cotanto, e fa traino?
Deh dimmi ch'hai pisciato in sette neve,
Che Dio ti vaglia, pecchia Fiorentino.
In tramito tutt'è, rispose in breve
Un beccaliti un pizzica quiſtioni:
Al dormi le ſalute? e' riman grieve.
E chi è giunto che vada carponi,
Allora è catacolto, e gratigliato;

Fa traino: *geme, quaſi ſtrascinasse il traino. Perchè dunque va egli piangendo miserie? Rid.*

Hai pisciato ec. *dimmelo tu che sei un vecchio saccentone, e che tanto sai del mondo.*

Dio ti vaglia: *così Dio t' ajuti.* Pecchia: *ſi dice d' un gran bevitore;* onde pecchiare, *succhiare il vin come le pecchie.*

In tramito: *la riſpoſta è in pronto; alle corte. Il Ridolfi legge:* In tramen tutti.

Dormi: *un triſto che fa il fatuo per suo interesse; quindi* far il dormi al fuoco. *Ecco perchè va piangendo miserie; perchè sa l' arte di far il* dormi, *e soſtenerne il carattere. Sappia uno in brigata far finta di dormire: hai bel tempo a tentarlo con saluti; ei moſtra di non accorgersene.*

Carponi: *andar carponi è andar colle mani e co' piedi per terra, nel qual modo non può farſi che poco cammino.*

Allora ec. *qualor non è piucchè leſto chi incappa in coſtui, ci riman bene* (catacolto) *acchiappato, e poſto* (gratigliato) *in gabbia.*

E ben ſi vuol incontrar li talloni.
E ſtrabuzzando così ingrugnato
Uscì del puzzo de' lavoratori,
Che n' ebbe un caccabeo così ingrifato;
Di rio in buon, non facendo scalpori.
Di San Giuliano ha detto il Pater noſtro:

Incontrar ec. *e' bisogna esser di gamba svelta con lui; e con tanta fretta scappare, ch' un tallone arrivi l' altro correndo. Rid.*

Strabuzzando: *ſtravolgendo gli occhi, come chi* fa buzzo *ad alcuno; cioè ſi moſtra seco in collera.*

Puzzo de' lavoratori: *il letame. Scosso finalmente da tanti rimproveri uscì egli sebbene ingrugnato dallo ſterco de' suoi vizj. La Crusca legge* dal pozzo; *e sarebber nel senso ſtesso le fosse della Contessa di Civillari; Bocc. 89*

Caccabeo: *dal Lat.* caccabus, *pajuolo. Poichè n' ebbe buscate quante ne potea buscare:* Chiamar i pajuoli e il ranno *diceſi ſimilmente dal Buonarroti nella* Fiera *per meritar di buscarne in groppa e in sella.*

Di rio ec. *di malvagio che era, cambiato in buono, nè più menando schiamazzi.* Scalpore *è lo ſtrepito di chi ſi risente.*

Di San ec. *vale aver detta una segreta orazione, per cui ne ſia impensatamente venuto un qualche bene.* Per certo diceſte ſtanotte il paternoſtro di San Giuliano; perocchè no;

E più non usa co' berlingatori.
La mala sciarda fu giunta nel chioſtro,
E spopolato fu; l'aria grattando:
Le materaſſe a terra quando gioſtro.
Un dì dell'anno ſta la vecchia in bando.

---

non potremmo avere migliore albergo. *Fior. Pecor.* 3. 1.

Berlingatori: *que' ch' amano le continue gozzoviglie; che* si dilettano d'empier la moſfia, pappando e leccando. *Varch. Ercol.* 64.

Mala sciarda: *la cattiva pelle, uomo d' iniqua razza; dal Franc.* echarde, *scheggia.* La scheggia ritrae dal ceppo *diceſi di chi non traligna da' suoi progenitori.* Fu giunta: *fu affrontata.* Nel chioſtro: *sotto i portici del passeggio. Rid.*

Spopolato: *gli furono scosse le pulci da dosso, fu ben battuto.* L'aria grattando: *invano facendo ſtrepito; Lat.* aerem verberare. *Simile, dice il Salvini, a* pescar l'anguilla per aria.

Le materasse ec. *in mezzo a' suoi vani schiamazzi disse: In ogni modo non m' andrà tanto male; se si cascherà si cascherà sul morbido.*

Un dì ec. *un giorno disgraziato suol venir per tutti; non può sempre andar bene. Allude al volgar detto di segarſi la vecchia alla metà di quareſima; che perciò ſi suol per burla in quel dì dirſi alle vecchie che non ſi faccian vedere, perchè non l' abbiano a segare.*

Tratti gli areſti i denti della gola:
Poi rose 'l pretesemol dentecchiando.
In calze a campanil macchie non tola:
È fu la maraviglia del trecênto,
Veggendo giunto 'l Prete alla tagliuola.
Ed al zaffo di sotto ch' era lento,

Tratti ec. *ne' suoi schiamazzi spalancava tanto di gargana, che se gli sarebber potuti sveller comodamente tutti i denti di bocca. Il Boccaccio usò la ſtessa frase per uno che smascellava delle risa.*

Poi rose ec. *poi ſtrinse i denti arrabbiato, quaſi roſicchiasse punte di prezzemolo.*

Calze a campanil: *calze che sciolte al ginocchio, cadon grinzose su' piedi, e impediscono il camminare.* Macchie: *le siepi. Rid.* Non tola: *dall' ant.* tolo *presso il Menagio. Quindi* tolutarius equus, *cavallo che va di portante. Il senso: Poſto in tali imbarazzi non gli riesce di saltar la ſiepe, e sottrarsene.*

Del trecento: *della più ſtupenda antichità. Si deſtò tal maraviglia, qual si sarebbe fatta a uno di que' portenti, di cui eran fecondi i più antichi secoli.*

Tagliuola: *metafor. per qualunque intoppo. Lo ſtupore fu il vederlo intoppato sì malamente.*

Zaffo: *turacciolo de' tini. Credo voglia dire ch' ei non ſi sbigottisse, nè perciò avesse bisogno di ſturar il fondo per sopraggiunto scioglimento di ventre; scherzando su di lui co-*

Non chiese cosa che 'l Prete nè goda:
Ma colà giuso li dissi: memento;
Doman lo saperai, leva la coda.
E 'l bell'amico à una sì mi diſſe:
Non ti darei una micca di broda.
E Corteſin da Pelago mi ſcriſſe;

---

me nel Malm. Pervenne una zaffata a sua eccellenza, Che fu per farlo quaſichè svenire: 3. 17.

Non chiese ec. *non ricorse* al zaffo di sotto *per grand' urgenza, quaſi dell' accadutogli non ſi prendesse molta apprenſione*. Non è mal che ne goda il Prete, *non è mal di rilievo*.

Colà giuso: *io però al vederlo caduto in tal abisso e tal imbarazzo, gli diſſi: Tienti ora à mente le mie parole*.

Doman ec. *te n' accorgerai appresso, e proverai le dannose conseguenze di tal evento;* leva la coda, *spiega pur adesso baldanza. Il Piovano Arlotto vedendo i suoi popolani ridersela di lui, ch' invece d' acqua santa aspergeali coll' olio, disse:* Domani ve n' accorgerete. *E veramente il maggior danno era loro, di cui ſi macchiavan le veſti*.

Bell' amico: *ironicamente. Quel buon galantuomo mi rispose* (à una) *di botto: Nemmeno una scodella* di broda *ci spenderei per coteſte tue parole, tanto poco conto ne faccio.*

Pelago: *luogo vicino a Firenze; celebre per lavori di lana. Seguita la rispoſta del* bell' amico.

La posola un pochetto sofferrai:
Che fu maggior la schiatta di Pariſſe.
Di Ser Verde le brettine giucai,
Però la palla mi levò di mano;
Or bombo cacciacriſto sempre mai.
Il solicello, quel dottor alano

Posola: *ſtriscia di sovatto, con cui attaccaſi al baſto lo ſtraccale. Già Corteſino me l'avea predetto ch' anch' io dovea provar il baſto; cioè qualche disaſtro, ma di poco e da non isgomentarmi.*

Che fu ec. *poichè la ſtirpe ſteſsa di Paris benchè tanto famosa, nemmen fu esente da qualche disavventura.*

Brettine: *redini del cavallo, qui per attrezzi di cavaliere; traslat. le corregge con cui i notai legavano i lor protocolli, e che formavan tutto il corredo della cavalleria* di Ser Verde. *Rid. Vuol dir che la sorte gli avea detto male, e perciò avea allor fallito il più bel colpo.*

La palla ec. *levar la palla di mano è togliere altrui l'opportunità d'un favorevole incontro; come quando un giuocatore ſta per ribatter la palla, e glie la toglie un altro più leſto:*

Bombo: *bevo.* Cacciacristo: *vino acido, incapace di consecrazione. Per così mala sorte mi tocca ora a sorbir queſto poco d'aceto.*

Solicello: *forse compoſto di solo e di* cella, *e val romito.* Soligello *legge il Ridolfi.* Ala-

La penitenza non sofferse gretto;
Com'in dileguo per poggio e per piano.
Diletto, so che guſti del mottetto:
Però chi non è ricco in quarant'anni,
Ha messo mano 'n paſta, e va a brodetto.
La botte piena e la mogliera, Nanni;

---

no: *cane Inglese*. Come maſtin sotto 'l feroce alano, Che vince di vigor non già di rabbia. *Ar. Fur.* 46. 138. *Quaſi coſtui foſſe fra' Dottori, come l' alano fragli altri cani.*

Gretto: *meschino. Segue il* bell' amico, *e dice di non voler quieto passarsela nello sventurato suo incontro, com' il bravo romito non soffrì da meschino la penitenza.*

In dileguo: *sì lontano, che sparisca e più non ſi veda. Com' un lampo ſi sottrasse al gaſtigo.*

Diletto: *amico mio*. Mottetto: *detto concettoso e frizzante. Amico, so che ti piace un parlar sentimentoso; or senti queſto*: Chi non è ec.

Va a brodetto: *non è capace di concluder niente di sodo. Come dicesse: Sai pure ch' ho già passati* 40. *anni; e perciò puoi figurarti, che non ho più da imparare a maneggiarmi.*

La botte ec. *aſſicurati*, o Nanni, *che m'andrà a maraviglia bene. Diceſi che* non può averſi la botte piena e la moglie briaca, *cioè che non ſi può da cattivo principio aver bene. Egli però tuttora se ne promette, ſicuro della sua arte in procacciarſi una ſtraordinaria fortuna.*

E menerem la coda tuttavia,
E non sarem ni mica barbagianni.
La monalda non vuol groſſa badia
Per poter fare il fonfo a druda bella:
E quando la monnosa va per via,
Levati quel peluzzo da mascella.
E poi fanno la chiosa a rifettoro;

Menerem ec. *uſaſi oscenamente; qui però ſignifica ch' ei non rimarrà avvilito, ma tornerà a poterſi scapricciare a suo genio.*

Monalda: *forse dal Lat.* monedula, *putta, uccello che ruba l' oro e l' argento; qui per soprannome d' una vecchia di mal affare, come crede il Ridolfi.* Grossa badia: *gran somma di denaro.*

Fonfo: *il Ridolfi l' ha per voce inventata a ricoprir uno sporco sentimento. Potrebbe averſi a legger* tonfo, *caduta. Ella ſi contenta finalmente di poco, perchè la bella ne ſia compiacente.*

Monnosa: *scimia, titolo da riferirſi alla detta vecchia; ovvero graziosa da riferirſi a* druda bella. *Così* monnosino, *giovine cascante di lezj femminili.*

Levati ec. *allora puoi levarti un capriccio, puoi prenderti un guſto. Oggi* levarsi un pelo dagli occhi, *toglierſi una moleſtia.*

Chiosa: *far la chiosa è trar da una cosa materia di discorso e di rifleſſioni.* Rifettoro: *per qualunque luogo ove ſi mangia, tavola. Rid. E poi voglion parlare; e caratteriz-*

E me il Carasanna cieco appella
Pur dalle valli, ch'io son da pianoro.

---

zarmi per un messere, che non ſappia valerſi dell' occaſioni.

Cieco; *cioè Fiorentino; proverbiandoſi così i Forentini specialmente da' Saneſi*. Vecchia fama nel mondo li chiama orbi. *Dant. Inf.* 15. *Vedi Menag.*

Dalle valli: *dove sono i villani più rozzi, perchè più lontani dal civil commercio*. Pianoro: *borgo lontan* 10. *miglia da Bologna; qui credo per pianura vicina alla città. Mi crede un Fiorentin* dalle valli; *ma non ſon poi tanto goffo.*

CAPITOLO OTTAVO.

DI là dal mare ſta mona Diambra,
E quivi sogna pur di bere aceto;
La qual mi fu rapita della zambra.
A crai la riveggio all' ontaneto,
Dov' eran zezze bizze amore e gigli:

Di là dal mare: *detto per luogo rimotiſſimo, quaſi mondo impenetrabile e sconosciuto. Brunetto motteggia chi gli volea dar ad intendere l' assenza della sua donna, moſtrando di non avervi creduto; e spiegandoſi in termini non diſſimili a quel detto*: Più su ſta mona luna; *cioè ti capisco, tu non la dici giuſta. Paoli Mod. Tosc.*

Sogna ec. *piena la fantaſia di meſte immagini e dolorose. Oh sì davvero! la se n' andò, non m' è ſtata tolta; è da me lontana la poveretta ſi pasce di fiele per amor mio.*

Zambra: *camera; onde* zambracca, *femmina di piacere.*

A crai: *al dimane; dal Lat.* cras. Ontaneto: *luogo piantato d' ontani. Il Salvini appaſſionato pe' gerghi crede che ſignifichi il luogo, ov' ella s' intanava; cioè dove facea la sua segreta combriccola.*

Zezze: *ultime; voce di contado.* Bizze: *sdegni, inimicizie.* Gigli: *fiorini coll' impronta del giglio, com' oggi* gigliati *i zecchini. Salv. Quivi cessavan le natie inimicizie fra' due contrarj affetti d' amante e d' avaro; non potendoſi quivi amar senza spesa.*

Oro ſtrabocco ne vien da Corneto.
E sonvi l' arcaliſſe per conigli,
E ſtanno pure a cogliere i chiovi;
Però che 'l mondo è pur fori e cavigli;
Sempre mi sguaraguati se mi trovi:

Corneto: *paese di Romagna; qui in gergo per meſtiere di donna, che fa scorno al proprio marito. L' Arioſto*: Credendo andare a Roma, andò a Corneto. *Salv. Una fonte d' oro perenne è ſiffatto meſtiere.*

Arcaliſſe: *con arco in fronte, cioè cornute* (da Caliſſo, *signor de' Saracini*) *moltiplicate come conigli. Salv. Ma* arcaliſſe *potrebbero eſser le più famose nel meſtiere*; e conigli *un gergo anagrammatico, di cui ſimile nel Lib. Son.* 79. Pere coniglie in farsettin di vajo, E pesche impiccatoje.

Cogliere ec. *è ben proprio di ſiffatte* arcaliſſe *il far grata accoglienza a quanti* chiovi *lor s' offeriscano.* Fori ec. *dacchè il mondo non è ormai altro che* fori e cavigli; *nel senso del Bocc. Concl.* Dico che più non ſi dee a me esser disdetto, che si disdica agli uomini ed alle donne dir tuttodì foro e caviglia ec.

Sguaraguati: *mi guardi e mi riguardi, mi vai con cento occhiate, squadrando da capo a' piedi. E' discorso della donna trovata* all' ontaneto.

E' sono a te come la forca al fieno.
No 'l dico per piaggiarti per Dio Giovi,
Il bambagio alla musa spaccereno;
Al tanto, a paralocco, alla baſſetta:
O topo o vispiſtrel noi pur sareno.
Mezza m' ha fatta pinza la bonetta;

Sono ec. *son coſtoro per te oggetto di rivalità e di rancore; com' il fieno teme la forca, da cui venga infilzato.*

Per piaggiarti: *per parlare a seconda del tuo genio. Per Giove ch' io non intendo addormentare i tuoi geloſi sospetti; ma pure ti sarò buona compagna ne' geniali scherzi.*

Bambagio: *trarre il bambagio è trarne l'ultimo sugo, e quaſi snervare.* Musa: *scherzi, giuochi. Per servirti farem gli ultimi sforzi del genio.*

Tanto: *oggi* tantio, *giuoco come la* bassetta *e il* paralocco. *In osceno ſignificato altresì ne' Cant. Carn.* 6. Fare alla bassetta, E convien che l' uno alzi e l'altro metta.

O topo ec. *farem la parte noſtra comunque ſia. Allude alla favola del pipiſtrello, che com' uccello ſi salvò dal gatto, come topo dal falco.* E fanno appunto com' il pipiſtrello, Or figura di topo ed or d' uccello. *Cort. Convert.*

Pinza: *piena.* Bonetta: *berrettino; per ſimilitudine il ventricolo o la borsa. Sappi però che quel mio amante m' ha trattato assai bene.*

E cosi va su vacca per vaſſojo ;
Me' son i pedignon talor che fretta,
Ma io ho poſto un freno al menatojo,
Che io non mi darò mai più alle ſtreghe,
Se voglia non mutaſſe il colatojo.
Non credo che s' andaſſe cento leghe ,

Va su vacca: *quand' uno dilapida il suo, e oggi una cosa impegna, domani un' altra ne vende, soggiungeſi* e va su vaggia, e va su vacca. *Rid.* Vassojo: *conca di legno per uso de' manovali. Col trattarmi sì bene s' è ridotto a dover vendere e impegnare per un vassojo.*

Me' son ec. *oggi* chi va piano va sano. Pedignon: *male ch' il freddo genera ne' piedi congelandovi il sangue. Per luſingar Brunetto ſi proteſta ella però di più pregiare un amante moderato nello spender per le sue belle, che un altro troppo corrente e inconſiderato.*

Ma io ec. *replica di Brunetto, il qual dice d' essersi poſto in sì rigido ſiſtema di continenza, che ec.*

Alle ſtreghe: *darſi alle ſtreghe è darſi alla disperazione, alle furie; qui impazzar per amore.*

Colatojo: *figuratamente, come* menatojo; *cioè carne incontinente e rubella.*

Non credo ec. *sebben però vantasse ella di tanto piacerle la moderazion dello spendere negli amanti, pur credo che molto non passarebbe ec.*

Ch' ella vorrà 'l peluzzo trarne tutto;
E non ſtarà in calcole a far pieghe.
Gnanima, il suo sarà conſiglio asciutto;
Che le son belle begole colui:
Dì quel che tu ne credi, e dì di botto.
Non lascerà, perch' ella dicess' uhi;

Vorrà ec. *che non sarà contenta se non m' abbia pelato affatto, facendo andare a scroscio i miei quattrini.*

Calcole; *certi regoli che calcan co' piedi le teſſitrici, alzandoli e abbassandoli.* Far pieghe: *diceſi per operar con agio. Rid.* Onde non iſtar in calcole a far pieghe *è ben menar le calcole; cioè adoprarſi con tutta possa a munger denari.*

Gnanima: *per l' anima mia; specie di giuramento, come* gnaffe *per mia fe. Salv.* Asciutto: *magro, ſterile.*

Begole: *bubbole. Son poi belle chiacchiere; avrebbe ella a trovar i messeri che ci credessero.* Colui; *riempitura per grazia di lingua.*

Dì quel ec. *che ti pare? non è così in tua coscienza? Modo d' esprimer la ſicurezza in cui ſi è, ch' altri non discordi da' proprj sentimenti.*

Non lascerà: *ſicuro dell' altrui rispoſta e non aspettandola, prosegue egli dicendo, che non lascerà ella l' antica pratica per quante smorfie abbia dette.*

E caſtra qui , e rendimi l' avanza :
Che ſaranno allo ſdrucciolo amendui.
Che la ribeca fu menata a danza ,
E ſia miglior che la lega di Chianti.
E di luglio ſo pepe a ſtranianza:

Caſtra ec. *parole che diconſi a dileggiamento di taluno, da cui non ſi vuol essere impaſtocchiati ; ſtendendoſi nel dirle il pugno verso di lui , spinto il dito grosso frall' indice e il medio : il che volgarmente chiamaſi* far le fiche o le caſtagne.

Sdrucciolo : *l' atto ſtesso di sdrucciolare. Ed egli ed essa ſaranno a chi più sdrucciola nelle tresche antiche.*

Ribeca : *chitarra. La veglia è in pronto, nè s' ha da far altro ch' entrar in ballo ; e vuol dir allegoricamente di già veder le dispoſizioni a riprender la tresca.*

Lega di Chianti : *moltitudine fra se discorde, come* la compagnia del ponte Arifredi, *pochi e mal d' accordo. E la tresca riuscirà brillante e di genio.* Lega *son più paeſi di contado soggetti a un governo.* Chianti *è vicino a Firenze, rinomato pel vino.*

Di luglio : *far pepe è aggruppar le cinque dita in forma di cono, il che non riesce quando le mani sono aggranchiate dal freddo. Perciò* far pepe di luglio *è esser sì bravo da riuscir nelle cose più goffe.* A ſtranianza : *con peregrina bravura. La parte intanto che mi tocca a fare, è quella che ſarebbe ogni più gran minchione.*

Del detto meſe pulci e non contanti.
  Perchè 'l granchio mi morſe mangio 'l cucco,
  E della guardanappa faccio guanti;
E allogliato talor mi pilucco.
  Del diavol li scuffion! tornò la buffa
  Che per lo ſtucco tinto vengo ſtucco.

Brun. Lat. G

Del detto ec. *da me che ſperar ne potea? pulci quante n' ha luglio; non denari, come dagli altri ſuoi amanti.*

Granchio: *eſſer morſo dal granchio intendeſi andar riſtretto nelle ſpeſe.* Cucco: *uovo; voce de' bambini: qui per cibo ſcarſo. Perchè lo ſpender m' è rincreſciuto, gli altri treſcano ed io faccio aſtinenza.*

Guardanappa: *sciugatojo. E in uno ſtraccio di sciugatojo mi ravvolgo le mani, ſimile a un poveraccio piantato là ſulle piazze a ſcaldarſi al ſole per non aver altro.*

Allogliato: *chi ha mangiato pan di loglio, ch' il volgo crede faccia infatuire.* Mi pilucco: *mi rodo di rabbia, mi tapino.*

Del diavol ec. *eſclamazione energica da premetterſi a coſa di grave ſpavento.* Scuffion: *i rabbuffati crini, e le corna. Rid.* Buffa: *viſiera; qui per la faccia orribile di colei, ch' a guiſa di ſuria tornò in campo.*

Stucco: *il volto della donna.* Faccia di ſtucco *ſuol dirſi appunto d' un volto liſcio o dilavato.* Tinto: *illividito per l' ira.* Com' Ilarcon la vide così tinta. *Ciriff. Calv.* 3. 74. Vengo ſtucco: *rimango di geſſo, mi gela il ſangue*

Nier, Bindoli fu Neri a non dir truffa:
  Chi tornò toſto? chi per l'acqua andone?
  Il naso, se l'agogni, in cul li tuffa.
Poi quindavalle sì mi ciottolone:
  Tu del porcel? così la mi digrigna;

Nier: *tronco di Ranieri*. Bindoli: *dice che queſto* Neri *piuttoſtochè Neri fu* Bindoli *di casato; volendo con tale scherzo tacciarlo di bindolo e di raggiratore, e attribuirgli la colpa dell'accaduto*. A non dir truffa: *per non dir peggio, cioè truffajuolo*.

Chi tornò ec. *suol dirſi per proverbio che* chi preſto vuol la rispoſta, mandi l'ambasciata quando piove; *perchè il messo allor cammina per non bagnarſi. Rid. Il senso: Credi tu ch'il più sollecito messo ſia quel che* va per acqua? *Oibò; fu Neri per andar a spargere zizzanie.*

Il naso ec. *e se vuoi meglio saperlo, metti là il naso a sentire di qual verme è in lei queſta bile. Seguo la correzion del Ridolfi in queſto verso, che suol leggerſi*: Il naso se l'agogni il cul la tuffa.

Quindavalle: *quindi a basso alla valle; voce de' contadini*. Ciottolone; *all'uso pur de' contadini per* ciottolò; *mi tirò de' ciottoli, de' saſſi. Pittura di quella femmina inviperita.*

Tu del ec. *sai tu il coſtume del porcello quand'è inviperito, come ſtride? Figurati che non altrimenti ella* digrignava. *Rid.*

E teſta e viso mi fa di piccione.
Diavol! che filò Berta, cosa arcigna,
Per natalizia tu sentir potreſti
In su le giugge, e 'n su la scarafigna.
E la lancia alle reni gli teneſti,
Quando la carta ligia traſſe fuori;

E teſta ec. *i colombi irati vanno un contro all' altro tronfi e pettoruti; così ella venne contra di me. Salv.*

Che filò ec. *diavolo! che vuoi tu da me? Potrebbe esser che tu aveſſi a provare* ciocchè filò Berta; *cioè buoni ſtaffili fatti di fune, ch' in verità son* cosa arcigna *ed agra. Rid. Invettiva di colei, la qual sorprendendolo lo minaccia che ne gli saran da taluno peſtate le polpe.*

Per natalizia: *pel santo natale; giuramento, con cui vuol moſtrare di parlar da senno e non per burla.*

Giugge: *forse da* giuggiare, *giudicare; e sarebber le parti deretane, quaſi coſtituiscano il giudice in tribunale.* Scarafigna: *forse è parte polputa; vocabolo formato dal Lat.* scarifieri, *esser inciso con taglio anatomico.*

La lancia: *tener la lancia alle reni ad alcuno è qui ſtringerseglì al fianco, quaſi non se n' abbia paura.*

Carta ligia: *carta d' obbligo; figúr. per qualunque pretenſione. Tu voleſti far da bravo, quand' ei cacciò fuori le sue pretenſioni.*

E dell' orto quel tal non caccereſti.
E' sa metter a can gli zaraori;
E alle tre caval: noi averemo,
Squittendo in albagia, rimbrottatori.
Quand' io son con la landra molto alleno:
Il forse è forcelluto; e rimpennai

Dell' orto ec. *proverb. E poi sei sì dappoco, che non ti darebbe l' animo di* cavar un ragno da un buco di muro.

Metter a can: *metter su, attizzare.* Zaraori: *voce furbesca ſimile a* zarei, *che presso i Romagnuoli val quanto i messeri; seppur non equivale a* zarosi, *bravazzi.*

Alle tre ec. *e sebben tu la paſſi liscia per una o due volte; la terza non falla, e le paga tutte. I Fiorentini dicono:* Alla terza ſi corre il palio; *a cui è in tutto ſimile* alle tre caval. *Rid.*

Squittendo: *alzando voce acuta e ſtridente, com' i bracchi dietro la fiera ch' inseguono. Padron mio, se troppo ſtuzzicheremo, non mancherà chi ci ſtia a' denti.*

Landra: *donna di piacere.* Alleno: *perdo appoco appoco la lena. Proseguendo egli la narrativa del fatto, dice di non essersi perciò sdegnato; essendo piuttoſto suo coſtume d' appiacevolirſi colle donne.*

Il forse ec. *ſi sparte frall' incertezze del sì e del no, quaſi due punte a guisa di forca. Orsù, ripreſi, non ci ſtiamo ora a tormentare frall' incertezze di quel ch' avverrà.*

Sonno vegghiato: caddi poco meno.
Con l'altra berza allora soſtentai;
E poi ci scarmigliammo inſieme alquanto:
Ma pur un nodo alla borsa fiaccai.
E me lasciaſti al grido, e diemmi vanto
Di non fare in tre meſi alle comare;
Perch' io uscii dell' erba tutto quanto.

Sonno vegghiato: *ore del sonno passate in veglia. E quindi mi volſi a rifarmi* (rimpennai) *de' perduti godimenti, come chi ſi rifà del perduto sonno.* Il canto rimpenna l' anima che giaceva. *Salv. Disc.*

Fiaccai ec. *sciolſi pur di nuovo un altro gruppo alla borsa. Sta colla* landra, *e parla in gergo di quanto fu con lei prodigo e largo.*

Lasciaſti ec. *lasciar alle grida vale operare inconſideratamente; da lasciar i cani al primo romore avantichè ſia scoperta la fiera. Il discorso par qui di volo rivolto al rivale, della cui poca accortezza ſi ride in avergli dato campo di ritrattar colla* landra.

Comare: *passatempo di fanciulle, le quali poſta in un letto la bambola, la viſitano a guisa di parturiente, e le fan complimenti. Qui figur. per non più trattar con donne, essendone sazio.*

Uscii ec. *ſimile, dice il Ridolfi,* a uscir del seminato, *cioè spropoſitare. Perchè in quel dì mi sfrenai veramente. Ma forse è metafora tolta dalle biade, quand' inaridiscono in paglia. Il senso sarebbe il medeſimo.*

Seccaggine era all' uscio a tentennare;
  Stato già fu' gran pezza, e vidi 'l bello,
  Ed ebbilo cogliuto al trampalare.
Trafiggi e volgi, aſſaggiando caldello:
  Un suo dì ha come l' oca vecchiccia
  Di mona Bonda, e moſtra paperello.
Salse di quinci 'l sorcio alla salsiccia;

Seccaggine ec. *e ben sarei ſtato un babilano, un pezzo d' arido legno, se foſſi ſtato lì a baloccare.*

Vidi 'l bello: *m' accorſi della favorevole congiuntura.* Alza la spada, e quando vede il bello, Tira fendente. *Malm.* 11. 32.

Ebbilo ec. *nè già sì bella occaſione mi lasciai scappare; anzi la colſi su' trampoli ſteſſi, su cui ſi movea; cioè mentre veniva con piè mal ſicuro. Quindi* cosa ſtrampalata, *improbabile.*

Caldello: *in lingua gerga è il moſto. Rid. Quand' assaggi il vin novello come fai tu? Infilzi nello spiedo e giri per aver pronto l' arroſto. Così feci io in quell' assaggio di nuovo guſto: tutto fu in ordine.*

Un suo dì: *i suoi anni però non le mancano.* Oche di mona Bonda *ſi dicon dalla plebe quelli che nascondono gli anni loro, e ſi lisciano per comparir* (paperello) *più giovani. Rid.*

Salse ec. *e queſto è il punto fatale, dove cominciarono i guai; detto per ſimilitudine, come* qui mi cadde l' aſino. *Rid.*

Parlò franciofo al topo muſingrino,
Quand' era 'mpappolato alla paniccia.
Allora empieſſi 'l suo cattivellino:
Quell' altro scaccheniglio prese farro
Avvelenato; n' andò pe 'l giardino,
E della mosca baco fè ramarro.
Però la lettera è pur forte cosa,
Che m' ha fatto inzigare, e però garro.

Francioso: *insegnar a parlar franceſe diceſi per far altrui alcun male, che gridar faccialo ahi; affermativa de' Franceſi. A ſiffatta voce è ſimile lo ſtridò del sorcio colto all' inganno.* Muſingrino: *oggi* musacchino, *topo di muso acutiſſimo. Rid. L' amico ſi sentì punto sul vivo, e ſtrillò.*

Allora ec. *quel* muſingrino, *cioè egli ſtesso, la cui fu ficcata all' amico, lasciò che l' altro ſtrepitasse a sua poſta, e badò a fare il fatto suo.* Il suo *corpo il cattivellino;* o cattivellino *per pancia. Rid.*

Scaccheniglio: *forse da* scaccharius, *ladroncello. Du Fresn.* Quell' altro, *cioè l' amico già detto, mangiò un boccon sì bilioso, per cui ec.*

Mosca baco: *mosca che nasce da piccol verme. Fece d' una freddura un fatto ſtrepitoso;* come far d' una mosca un lionfante.

La lettera ec. *quanto fa l' avere ſtudiato! Fa ch' io possa francamente* (inzigare) *ſtuzzicare altri, e contraſtarmela.*

Con la gabotta v' entrò la paſtosa:
  E da qual piè tu zoppichi ben saccio,
  Con cerconcello 'n bocca tutt' ontosa.
E rosecchiando a Crema un grande ſtraccio
  Veggiam ſu Prete e non ſi ordinò:
  Talora a piazza ride 'l più triſtaccio.
Per di cazza 'l catino imbratterò:

Gabotta: *inclinerei a derivarla dal Franz.* gavotte, *specie di ballo; e crederei che* paſtosa *fosse una qualche sonata, o altro ballo. Quindi intenderei ch' a quel feſtino, cioè a quella sciarra, niente mancò per renderla viva e ſtrepitosa.*

Cerconcello: *erba ch' in se ha dell' acrimonia.* Ontosa: *piena di dispetto. Con tutto l' amaro d' un livido labbro gli diſſi: Io ben conosco il tuo debole, e perciò so come sonartela.*

Veggiam: *par che l' altro ripigliasse in aria sprezzante: Oh! queſto poi aspetteremo a crederlo, quando lo veggiamo. Ed ei replicasse con ira: Che veggiamo e veggiamo? Veggiam ſu di Crema, ove roſicava ſtracci, e ſu Prete senz' ordinarſi; cioè non concludea un fico, come tu farai. Rid.*

Di cazza: *colla meſtola; e quella è propriamente, con cui schiumaſi la pignatta.* Catino: *vaso di creta, in cui lavanſi le ſtoviglie di cucina.*

Ed il battaglio per lo corpo diemmi ;
E cica di metal già non trovò .
E rintrillando , bramito giugnemmi :
Non nuoce , ch' e' non è ben grandileo:
Per una donna pregna riscotemmi ;
E dileggiato fu il prospiteo .
Viso di conno 'nfermo e di marmotta ,

Diemmi : *mi diedi . Rimanganſi qui ne' lor sozzi veli ravvolte le sporche metafore di queſto e de' seguenti terzetti .*

Cica ec. *niente di metallo ; perchè qui non ſi parla di ferro e di campana , se non per metafora .*

Rintrillando : *replicando quello il suo* trillare, *cioè quel tremulo dibattimento , proprio del suono della campana . Rid.* Bramito : *suono ſtridulo . Il Ridolfi legge* tranudo , *piucchè nudo .*

Non nuoce ec. *fu queſto il suon che gli giunse all' orecchio .* Nuocemi *legge il Ridolfi .* Grandileo : *grande , ma di malfatta grandezza . Rid.*

Pregna : *piena , corpacciuta . Talmente m' elettrizzai , che me la sarei veduta con un colosso di donna .*

Prospiteo : *il prospetto , la facciata davanti . Equivoco tratto da' gerghi della lingua furbesca .*

Viso ec. *sembran parole di uno che se la prende contro al fatto racconto , dichiarandoſi d' averlo per incredibile e troppo glorioso .*

Non ci moſtrar la luna, e 'l culiseo.
La zeba tu cavalchi, e pur mal trotta;
Colleppolando indarno; della Nente
Non t' avverrà come Triſtan d' Isotta.
Se Nencio tuo e la Boba non mente,
D' altro ti pascerai a gran gualdoro;
E queſto disse 'l lupo: allegramente.
E non torrai 'l nome a pinca d' oro;

Non ci moſtrar ec. *non ci contar fole e millanterie sì sfacciate*. Moſtrano a' mariti la luna per lo sole. *Bocc.* 72. Culiseo: *maraviglia, o come diceſi*, il bel di Roma.

Colleppolando: *gongolando, esultando per gioja; ma* indarno, *perchè è* (zeba) *capra che* mal trotta.

Triſtan: *personaggio della* Tavola Ritonda. *Egli amò* Isotta, *e felice fu nel suo amore che lo rendette famoso. Ma lo ſtesso non avverrà a te, amando la* Nente.

D' altro ec. *allude alla favoletta del lupo, ch' uscito a far preda di pecore, dovette anzi salvar se ſtesso da' cani; ſicchè tornato digiuno ſi consolava con dire*: D' altro ti pascerai; allegramente, *oſſia* a gran gualdoro. *Quindi ne derivò il dirſi fra' contadini da chi mal fece i suoi assegnamenti*: Come disse il lupo. *Rid.*

Pinca d' oro: *uomo che brilli per ricchezza e per genio. Il Boccaccio chiamò* pinca da seme *uno sciocco, un tronco di carne solamente buono per razza*.

Che non fareſti un icchese di gatta,
Perchè da San Donato fai dimoro.
Degli Amerati i' ho nome lo 'mbratta;
Che 'n piazza 'l vidi al pozzo toscanelli;
Dimmi magogo: che cos' è la patta?
E' mi rispose: piaccionti i baccelli?

Icchese ec. *sgraffio, sberleffe. Mentre non sei capace d' un jota, non potrai contraſtar il il poſto a tal amante.*

San Donato: *chiesa popolare di Firenze. Tu ſtai a S. Donato; cioè sei di quelli che pigliano sì, ma mai non danno. Bello è l' altro riportato dal Ridolfi*: S. Donato ha rotto il capo a S. Giuſto; *i donativi han dato in collo alla giuſtizia.*

Lo 'mbratta: *il vitupero, lo sporcafamiglia degli Amerati. Rispoſta del rimprocciato.* Guggio Imbratta *è presso il Boccaccio il nome d'un babilano. Salv.*

Pozzo ec. *pozzo denominato dalla casa de' Toscanelli, sulla cui piazza ſtava a pubblico uso.*

Magogo: *uomo grossolano.* Patta: *epatta; numero di giorni aggiunti all' anno lunare per pareggiarlo col solare. Quindi* patta *per pari.*

Piaccionti ec. *modo di non rispondere a tuono; ſimile all' altro del popolo*: Dove vai? Le son cipolle: Quanto al cento? Io vo a Firenze;

Allora i' asseccai ; e la sciverza
  L' ha trasportata di cazzi in crivelli .
Chi con le mani o con parole scherza ,
  Infinta oltraggeria non uſi mai :
  E' farà corpacciata in su la terza .
E queſto alle mie spese già provai ;
  Ed il gavocciol venne ad un' ampolla ;
  E 'l mascalzon dicea : non dormirai .

Asseccai : *reſtai lì senza più saper che dirmi , come chi dà nel secco .* Sciverza : *a congettura del Ridolfi è sciarra , contesa .*

Trasportata ec. *e così col risponder sì male a propoſito gli riuscì di svolgere e troncar la contesa . Crede il Ridolfi che debba leggerſi* di caſſi in crivelli , *usatoſi* casso *dagli antichi per* cassa *in cui riporſi le biade . Come dicesse : Si trattava di casse , ed ei saltò a crivelli .*

Infinta : *di doppio aspetto , affin di far male e poi per iscusarſi poter dire io burlava . Non fondi alcuna speranza sopra siffatta doppiezza .*

Corpacciata : *dar in terra una corpacciata vuol dire cader di botto in terra . Se pur la prima e la seconda gli vada bene , alla* terza *ci darà di muso .*

Il gavocciol ec. *il tumore venne a* (ampolla) *suppurazione . Venne il tempo di pagarne la pena ; o com' or diciamo ,* il nodo venne al pettine .

* * *

E muggiolando dicea: molla molla.
  A spizzicone il naso un tal miccino
  Egli tirò: allor tutta ſi crolla.
Credetti allor vedere un bel monnino,
  E rivoltando vidi una bizzoca:
  E quand' i' voglio un aſſo e' vien duino,
Tenendo sempre 'n man pur cazzo d'oca.

Muggiolando ec. *con voce lamentevole io gli replicava* : molla molla , *cioè ammollisciti , lasciami andare ; metafora tolta da' muratori quando cercano che s' allentino i canapi. Salv.*

A spizzicone : *a mala pena , a ſtento* . Un tal miccino : *un pocolino* . Tirar il naso *l' intendo per quel fregarſi colla mano il naso, quaſi ſtirandolo ; atto solito di taluni nel momento di chiamar in se ſteſſi all' esame la risoluzione che debban prendere* .

Tutta : *crederei ch' avesse a leggerſi* tutto si crolla ; *cioè ſi dimena morendo il capo in qua e in là, come chi pensa per risolvere* .

Allor ec. *cominciai allora a sperarne bene ; ma vane furon le mie luſinghe . Queſt' è il sentimento di tutto il quartetto* . Monnino : *bambino* .

Bizzoca : *una femmina . Mi trovai com' uno ch' aspetta un maschio , e gli nasce una femmina* .

Duino : *punto de' dadi , quand' entrambi moſtrano il numero del due* . Tenendo ec. *sempre fondando in vano le mie speranze , come chi crede tener in pugno una cosa che non eſiste* .

CAPITOLO NONO.

TOccami lo ſcoffone un tal cichino ;
Catragimoro non ti venga mai ;
E non ſtar per iſcheggia , piccenino .
Una correggia allor forte tirai :
Un nuovo trespol diſſe allor ch' i'era :
In quell' i' l' ebbi aperto i crini affai .

Scoffone : *voce Lombarda che val* calzerone , *usata qui furbescamente per cosa men che oneſta a ſpiegarſi . Rid.* Un tal cichino : *un tantinetto .*

Catragimoro : *capogirlo . Falla da uomo , e non ti moſtrare uno sventato babilano privo di senso .*

Non ſtar ec. *risentiti ; fa vedere che son fatti tuoi , e che non sei un pezzo di legno .* Scheggia : *è un ritaglio di legno atto unicamente a riempiere un vuoto ; perciò* ſtar per ischeggia *sarà lo ſtesso che ſtar per ripieno ; per un di più . Rid.*

Trespol : *treppiè . Venni com' incumbente a parer un trespolo , che posa su tre punti ; oppure sembrai tale al dimenarmi , dicendoſi che* ſta su' trespoli *una cosa che tentenna .*

L'ebbi aperto : *giacchè tanto bramosa busſava alla mia porta , io glel' aperſi ; feci a suo genio : e in* quello , *e nell' atto ſtesso* affai ; *l' accaffai l' acchiappai pe' capelli . Rid. Ma forse* affai *è accorciativo d'*affaitati , *ornati in foggia meretricia . Le aprii ; le scompigliai il ben colto crine :*

Di bramangier l'empie' la paltoniera:
 L'acqua tra giugno, e maggio queſta fune;
 E per le cazzapinte fu maniera.
Giuccheri paccheri, diſſe allor: tune
 Vien'oggi a manicar con eſſo noi.

Bramangier: *manicaretto appetitoso poſto dal Boccaccio fra' dilicati, e ch' il Salvini crede corrispondere al bianco-mangiare; quaſi* blamangier. *Equivoco voluttuoso.* Paltoniera: *comunemente* paltoneria, *appetito dissoluto; onde* paltoniere, *ſcoſtumato.*

L'acqua ec. *il caso cadde tanto opportuno, che parve proprio una benefica pioggia* tra giugno e maggio, *quando le piante han più bisogno d'umore e di sugo per la vegetazione allor più vigorosa.* Fune: *volgar Fiorentino per* tu; *com' appresso* tune *per* tu. *Il Salvini legge*: L'acqua tragugno, e mangio queſta fune.

Cazzapinte: *compoſto di* cazza, *meſtola; e di* pinta, *spinta.* Maniera: *mansa, mansueta.* Il mulo diventò maniero. *Fior. Pecor.*

Giuccheri paccheri. *parole esprimenti una follia di gioja, un pazzo tripudio. Salv. Il Ridolfi legge*: Giuccherì paccherì.

Manicar: *mangiare; voce de' contadini, che dicono ancor* manucare. *In premio di sua larga condiscendenza in esserle miniſtro di tanta gioja, lo vuol seco a tavola.*

Allor la baciucchiai in veſte brune.
Triſta ſia io, senza mio danno (poi
Mi diſſe) s'io non fo: ch'avrem cornacchie?
E mantacando subito diſſe : ohi !
Allora la ciscranna fece macchie;
Tienſi doman la feſta, disse ; in quella
Dato ci fu ventisette batacchie.

In veſte brune : *sembra non poterſi intendere se non che colei fosse allor veſtita di nero . Rid.*

Avrem cornacchie : *finalmente che abbiam da temere ? che quattro garrule cornacchie vadan gracchiando su' fatti noſtri ? Io non le curo .* Cornacchia *diceſi uno che molto cicala di queſto e di quello .*

Mantacando : *ansando per la calda palpitazione con sì gagliardo fiato , che quel sembrava d' un mantice o* mantaco ; *come disser gli antichi . Salv.*

Ciscranna : *panca piegatoja , o scanno di letto .* Fece macchie : *sentir fece la garrulità del suo cigolio . Così da indovino il Salvini . Più naturale è l' intenderſi che quindi cominciò l'amaro di que' godimenti , come ne vien a turbare l' esserſi adagiato sopra una panca , rea di* ſar macchie *a danno de' veſtimenti .*

Tienſi ec. *ſtiamo alla vigilia di quella brutta feſta , in cui sì bel giuoco andò a finire in una furia di* (batacchie) *baſtonate . Si vede ch' altre volte il batacchio succedè a' suoi geniali traſtulli .*

Il zuccolo fu rotto alla Morella ;
  Col beccaſtrin giugnetti il baſtracone ;
  E 'n su la foggia subito ricrella.
E' aſſaggiò di quella 'mbandigione ?
  Fischiandomi oltre mona Tessa diſſe ;
  Che Berto bea egli è pur di ragione.
La bufèra 'nfernal mai non s' affiſſe ,

Beccaſtrin : *zappa grossa e ſtretta*. Baſtracone: *pezzo d' uomo grosso e forzuto*. Quegli era un baſtracone , ch' avrebbe gittato in terra una casa. *Sacch.* 110.

Su la foggia : *sul berrettone , cioè sul capo.* Ricrella : *crede il Ridolfi, che ſignifichi mena un colpo appresso all' altro ; e forse è dal Franc.* criailler , *non far altro che ſtrepito*.

Fischiandomi : *susurrandomi all' orecchio con acerbo motto , mi disse : Assaporò egli que' diletti , di cui tu gli foſti sì liberale e sì larga. Or ben gli ſta , se gli sconta sotto un baſtone*.

Che Berto ec. *proverbio ch' assolutamente vale egli è giuſto ; come dicesse : Ha mangiato ? dunque è conveniente che beva*.

La bufèra 'nfernal : *un turbine sì maledetto , suscitato propriamente dal diavolo , parve eterno ; tanto la durò egli menando queſto sconquasso. Imitato da Dante Inf.* 5. La bufèra infernal che mai non reſta.

La qual' è febbre quartana contina:
Ch' ogni disamorato ne periſſe.
Ferza, donna, 'n sul cul: le corna! svinā,
Che ti verrà orlando il cappelletto,
E poi 'ngorbierò la pedoncina.

La qual ec. *e perciò tale, da dirſi appunto una continua quartana, ch' ammazza l' uomo.* Contina *anche da se val febbre continua.* Cadde malato in Pisa, e d' una contina passò all' altra vita. *M. Vill. Stor.*

Ch' ogni ec. *così la ſtessa ventura provasse chiunque ſia nemico d' amore, talchè ne perisse.*

Ferza: *sferza. Risponde egli: Una buona fruſta ne ſta già dunque pendente sopra le natiche.* Le corna! *canchero!* Svina: *svigna, fuggi a gambe; voce contadinesca, come* sfratta. *Rid.*

Verrà ec. *altrimenti metterà in pompa di guarnizioni il tuo bel cimiere; cioè più pompose renderà a' pubblici sguardi le corna tue.*

E poi ec. *salvati ora, ch' avrem poi tempo pe' noſtri congreſſi.* Ingorbiare *è inzeppar nella* gorbia, *cioè in quel calzuolo di ferro, in cui incaſtraſi la punta de' baſtoncini di maneggio.* Pedoncina: *pezzo degli scacchi; scherzoso equivoco come quello, Sacch.* 165. Carmignano, vatti quella pedina?

Tu palpi il copertojo fuor del letto;
Ed inghiarando qua e là ti vai:
Che hai tu sott' i piè? diss' io: calcetto.
Il gozzo volſi 'ndietro, e screpazzai:
Di mona Bruna crollava la teſta:
Silenzio feci, e più non motteggiai.
Di còmpito non sarie, diſſe 'n queſta,
Se non m' aveſſi dato tal baciozzo:
E poi ſi volse intorno: chi mi peſta?

Tu palpi ec. *soggiunge ella: Tu con chi l' hai? In tanta paura sembri tu uno sbalzato dal letto, che ne taſteggia* il copertojo, *ma non ne gode.*

E inghiarando ec. *e fai nel tuo entuſiasmo un tale sbatter di piedi, che pare tu peſti ghiara e saſſi.*

Screpazzai: *allora non mi potei più tenere; e scoppiai a ridere, voltandomi colla faccia altrove per non riderle in volto.*

Còmpito: *quella quantità di lavoro, che s' assegna altrui in proporzione della sua attività. Non sarebbe ſtata opera da par mio, se almeno ec.* Compito *è anche un paese di Toscana, da cui forse in dettato* esser da compito *per esser nelle sue cose completo e perfetto.*

Chi mi peſta: *diceſi in prov.* dentro è chi la peſta, *il cuore è il luogo delle mie pene.* Qua dentro è chi la peſta, Qui sono i miei dolori. *Allegr. 43. Donde viene un tal mio diſturbo?*

E mona Belcolore e Andreozzo
 In guardaspensa entraron quinciritta,
 Moſtrando 'l deſioso e 'l berlingozzo.
Al levar delle tende parve afflitta;
 E ſtette marcaſſata pur baciando:
 To to gli diſſi; ed ella: gitta gitta.
Se pigne, non maligna tonſolando;
 Nel culatraro letto parrà ch'abbia,

Belcolore ec. *io ed essa, quaſi novelli Belcolore e Andreozzo. Il Bocc.* 82.

Guardaspensa: *dispensa; qui per iſtanza apparecchiata a segreti piaceri.* Quinciritta: *a diritto; dal Lat.* hinc recta.

Berlingozzo: *paſta coll' uovo in forma di torta fatta a spicchi; perciò intesa qui dal Salvini pel sesso femminile, come pel virile* il desioso.

Al levar delle tende: *al levar mano dall' opera; tolto dal coſtume de' soldati, che levan le tende quando sloggiano da una terra.*

Marcassata: *pensa il Ridolfi esser lo ſtesso che ſtramazzata per la ſtanchezza; quaſi, soggiunge il Salvini, dal Lat.* marcida.

To to: *detto popolare con cui accompagnaſi il porgerſi alcuna cosa; e val prendi.*

Se pigne: *sebben ardente ſi spinga oltre.* Non maligna: *non vien però a farſi d'indole rea e nociva.* Tonſolando: *facendo il* tonſo, *come chi cade in un pozzo.*

Culatraro: *scherzo come* culiseo e culisburgo; *in cui* parrà ch'abbia letto, *cioè agiata capacità da ſtarvi comodamente.*

Per la gran giravolta scorteando.
Un bel fancel è Arno, e mena rabbia,
E comincia a svernare a rigoletto:
Col cul in man già ſi trovò in gabbia;
Ma gli ſcappò, che non era soletto.
Così veggio vendetta de' crudeli,
Come ſi dice ch'è di Macometto.
Capruggine, caneſtri, e cazzaveli,

Fancel: *ſincope di* fanticello, *garzoncello. Minaccia ella ora il rivale di queſti suoi amori, presa la ſimilitudine dall' Arno, piacevole nella sua origine e poi rovinoso.*

Rigoletto: *luogo appiè del monte di Falterona, ov'è la sorgente dell' Arno. Rid. Meno sforzato è l'intenderſi ch' in fin del verno avanti di gonfiare per le sciolte nevi, sembra esso un ruscello; dal Franc.* rigole, *canaletto d'acqua.*

Col cul in man: *deluso nelle sue speranze; dal volgar atto di reggerſi il deretano nel tapinarſi.* Già in gabbia: *altre volte finì a trovarſi per me nelle peſte o in una carcere.*

Che non era ec. *perchè avea de' compagni o degli appoggi, perciò col loro ajuto gli venne fatto d'uscirne coll' ossa sane.*

Macometto: *ſi dice che queſto celebre impoſtore morisse d'un lento veleno, fattogli appreſtare col mezzo d'una sua femmina.*

Capruggine ec. *l'ho per un di que' modi ammirativi, come* zoccoli! caſtagne! corbezzoli! *la cui forza dipende totalmente dal soggetto*

* * *

Tartufi bergamaschi, e pece greca!
Mal cresce chi non pèggiora, direli.
Babbo, il farsetto va, diſſe 'l Suzzeca;
E misemi la pulce nell'orecchie,
Quando mi fè rimanere 'l manzeca.
Cascato egli è omai infra le vecchie;

---

del discorso e dall' uso. Quaſi egli sul discorso di lei esclamasse: Canchero! l' è piucchè mai furfante.

Mal cresce ec. *intendeſi, d' uno, in cui la malizia ſia così passata in natura, che non possa far queſta progreſſi se non su' piedi di quella.* Direli: *gli direi; è da affibbiargli quel detto ec.*

Il farsetto va: *perde il pelo, va a logorarsi.* Trarre la bambagia del farsetto *vale snervare collo smoderato uso de' piaceri. Sai che mi disse il furbo di coteſto* Suzzeca *per impaurirmi, e così farmi messere? Mi disse ch'* il farsetto va.

Misemi ec. *metter una pulce nell'orecchio ad alcuno è maliziosamente suggerirgli cosa, che debba porlo in apprenſione.*

Manzeca; *cornuto; dall' Ebreo* manser, *adultero. Salv. Forse sarà da radice meno ſtraniera, cioè da* manzo, *bue.*

Cascato ec. *è già invecchiato, non ne può più. Incalza furbescamente il* Suzzeca, *e conteſta che quindi anche il suo* farsetto *già cascava a pezzi.*

E ben mi morse 'l granchio: a quella volta
Subito rinculai, dietro a parecchie
Pisciar su la squilletta. Ed io: ascolta;
Allor mi miſi la coda fra gambe;
E sperperato mi miſſon in volta.
Tra 'l piovano e la scotta fu' intrambe;
Perch' io ancora nespole non mondo,
Cucendo le gavarchie con le ſtrambe.

Mi morse ec. *esser morso del granchio è comunemente usato per esser di mano avara. Qui credo che parli d' una certa arida contrazion di potenza rapporto a' piaceri: che perciò subito* rinculò, *rispondendo con beffe al fischio* (squilletta) *di* parecchie, *che l' invitavano.*

Mi misi ec. *lo ſtesso avvenne a me pure, ripiglia egli per reſtituirgli la burla; e perciò feci a somiglianza de' cani, i quali quand'han paura ſi metton la coda fralle gambe, e fuggono.*

Piovano: *burlescamente per pioggia; onde* andar col piovano, *andar quando piove.* Scotta: *ſiero.* Intrambe: *una cosa di mezzo. Rid. Pur troppo fui anch' io in uno ſtato di consumazione, paragonabile a quello che di te tu racconti; com' il ſiero più o men se la batte coll' acqua piovana.*

Nespole: *non mondar nespole vale trovarſi a un dipresso nelle circoſtanze, ch' un altro di seſtesso descrisse.*

Gavarchie: *ci convien confessar col Ridolfi di non saperne indovinare il ſignificato.* Strambe: *funi fatte d' erba.*

Povero 'n canna son col capo biondo;
Son più leggier d'un can di ventott'anni:
Or non avess'i' peggio all'altro mondo.
A caricarli 'l baſto tu t'ammanni:
Tu hai maggior ragion, ch' i quarteruoli,
E gongoli tu ſteſſo de' tuoi danni.
A Lunata impiccati i bugiarduoli:

Povero ec. *son sì macilento da sembrare un di quegli squallidi pezzenti, che van mendicando per le terre con* canna *in mano: eppur son giovine*, col capo biondo.

Leggier ec. *e son sì secco ed asciutto, che più non posso le quoja come cane di* 28. *anni; il quale se ſi desse, sarebbe affatto consumato dalla decrepitezza. Salv.*

A caricarli ec. *risponde la donna: A quel ch' io veggio tu* (t' ammanni) *ti vai bel bello preparando a farlo rimaner un aſino.*

Quarteruoli: *monete d' ottone, che servono di memoria in un conto.* E ragion fate senza quarteruoli. *Sacch. Rim. Sai sì ben fare i tuoi conti, che tu sei a teſteſso un calcolo più ſicuro de' quarteruoli.*

Gongoli ec. *perciò quel che ti dovea esser di rammarico e di danno, divien per te argomento di felicità e di tripudio.*

A Lunata ec. *rammentati però dalla fine che fanno a Lunata i bugiardi.* Lunata: *terra del dominio Lucchese; nè altra notizia abbiamo.*

E per lo fummaiuol tu te n' andrai,
Scoprendoſi le torte romagnuoli.
Paura guarda vigna sempre mai,
Dice 'l proverbio, e non mala famiglia.
E zara vaglia, toſto confermai.
La botte piena, e la moglie ebra piglia:
E dormirà pe 'l sugo del sermento;

Andrai: *ti ridurrai al niente, squaglierai com' il fumo che sbocca da' fumajuoli di sopra a' tetti.*

Romagnuoli: *suol intenderſi per aſtuti. Venendoſi a scoprire i tuoi furbeschi paſticci, e i tuoi raggiri.*

Paura ec. *il timor d'un male che poſſa avvenire, ne guarda dal male ſteſſo: tu al contrario ti sei fidato sopra* mala famiglia, *cioè su raggiri e furberie.*

Zara: *giuoco di dadi; e propriamente* zare *ſi dicon que' punti, che per esser di caso assai raro non s' hanno in conto. Orsù, riprende egli, il mio caso è un po ſtrano; ma ci scommetto ha da valer queſta* zara.

La botte ec. *cose incompoſſibili; cattivo amminiſtratore e prosperità d' affari. Tant' è la zara è queſta: sarà il bersaglio de' miei raggiri, e ſi crederà d' andar molto bene.*

Sugo del sermento: *il vino. Lo farò dormir lunghi sonni nell' oblio di seſteſſo, quaſi immerso nell' ubriachezza.*

Mal non pensando, se fia da Corniglia.
E non pensando male, sarà spento
Ogni peccato in lei; e 'n vita eterna
N'andrà diritta con poco tormento.
Però usa chiarello la taverna:
Amore ha nome l'oſte; un soldo rotto
Spendi, e non bere acqua di citerna.
E del culo menate ben diciotto:
I' non ci metto se non culo e denti;

Corniglia; *città di Brettagna; equivoco dal Franc.* Cornouaille. *Nè penserà perciò se la sua donna venga intanto a fargli scorno.*

Non pensando ec. *nè di ciò sospettando, la crederà egli incapace di male; quaſi eſtinto in lei fosse lo ſtesso fomite del peccato, e quaſi colomba da volar dritta in paradiso.*

Chiarello: *in gergo vale acqua. Perchè non sospetta di sua donna, nè guardala con geloſia, perciò può ſtar bene nè saper come; aver cattiva merce e molto spaccio.*

Amore ec. *amore è quel che la fa da oſte, e vi chiama la folla de' concorrenti; un misero soldo che tu spenda, là bei e ti diverti.*

Ben diciotto: *assai, quanto ti piace. Così* tener l'invito del diciotto *per esser loquace quantomai. E ſtrombettate pur da dietro quanto v' aggrada per farvi beffe di me. Il Ridolfi* legge delle culmonate, *altri* delle culmenate.

I' non ec. *poco mi coſta il rendervi la pariglia, e beffarmi di voſtra beffe; una ſtretta di denti, un allargata di fondo, ed è fatto.*

E 'l peto 'n cul mi ritorna di botto.
San Biagio è oggi, disson più di venti;
E minaccia madama di gran quello.
Tal cul ta' brache, e sarete contenti.
I' ho male campane, e non ti uccello,

E 'l peto ec. *anzi me ne vedo bene*. Riavere il peto *è un modo basso, che ſignifica rinvigorirſi*. Appoggiò lietamente il corpo al desco. E come si suol dir, riebbe il peto. *Malm.* 9. 6.

S. Biagio: *feſta in Firenze aspettata da' ragazzi*. Sa a quanti dì è S. Biagio *diceſi d'un ragazzo da non poterſi burlare, ben sapendo quando gli tocca a far feſta*. *Paoli Mod. Tosc.* Deh non mi far dire; tu intendi, ed io intendo; ed ognuno di noi sa a quanti dì è S. Biagio. *Macch. Cliz.* 2. 3.

Gran quello: *gran che*; *oppur* molte quelle, *cioè molte smorfie*. *Quaſi dicesser coſtoro: Tu non ci burli; ben sappiamo il carattere di madama*.

Tal cul ec. *replica egli: Adattatevi al suo naturale; conforme ha il piede, così le ponete la scarpa*.

Ho male campane: *sono un po duro d'orecchio. Risponde fra tutti Buchino: Poco ci sento; cioè quel che tu dici non mi suona*.

Benchè ſta notte sentii la tregenda:
E nel ventriglio ho l'aſſo, e nel cervello;
Una meta di bue fu la merenda:
Va che ti buchi, mi diſſe Buchino:

Benchè ec. *spiega com' abbia* male campane, *non perchè non ci senta in realtà, avendo pur sentito passar* la tregenda; *ma perchè non gli va a fagiuolo quel ch' egli dice. Si finge esser* la tregenda *una proceſſione di notturni fantasmi, che vada attorno con lumicini.*

Nel ventriglio ec. *di chi è molto dedito al giuoco diceſi* aver l' asso nel ventriglio. *Lo spasso mi piace sì, ma queſta volta non ti senta.*

Meta: *coll'* e *ſtretto è una scaricata di ventre. Forse ſi dovrà legger* metà, *essendo insolito ne' manoscritti l' uso degli accenti. Salv. Par ch' alluda al coſtume de' fanciulli Toscani, ch' apparecchiano la sera la merenda alla befana* (o tregenda) *per esser ben da essa trattati. Quaſi dicesse: Buoni paſti abbiam già dati a coteſta befana di donna; abbaſtanza ha mangiato alle noſtre spalle.*

Ti buchi: *è volgar detto che la befana buchi il corpo a' bambini, e perciò le balie se ne servono accortamente per iſpauracchio de' medeſimi. Salv. Se da coteſta befana te la vuoi far ficcare, buon pro ti faccia; a me non me la ficca certo.*

Iddio per tutti, e ciascun per se spenda.
Chi prende moglie, e non ha del fiorino,
Non fia di meglio; e non fia canajuola,
Quando per lui non volgesse 'l mulino.
Il piè nell' O non gli hai, nè pur le suola:
Lascialo andar, ch' egli ha nome giuntone,
Perch'ha pregna la mamma e la figliuola.

Iddio ec. *lascialo a Dio il pensar a tutti; tu pensa a te, perchè a noi ci pensiam da noi ſteſsi.*

Chi prende ec. *chi senza denari s' accasa, com' ha fatto il marito di lei, ha da far così per iſtar bene; lasciar a carico della moglie il far grasso quanto più può.*

Canajuola: *specie d' uva che piace a' cani, i quali di lei ſi sfamano quando loro manca il biscotto. Qui dice ch' alla fame di lui non ſi troverà risorsa fuor della moglie.*

Nell' O: *nel sedere.* Avere un piè nel sedere ad alcuno *è esserselo guadagnato in modo di poter disporre della sua volontà. Rid. Dopo averlo tanto ingrassato che credi tu di cavarne? Sgarbi, e nient' altro.* Nè pur le suola: *men ch' il piede.*

Giuntone: *nome fantaſtico d' un mal uomo, creduto dal volgo corruttore della figlia e della madre; da* giuntare, *ingannare. Quindi* aver nome giuntone *è presso la plebe essere un indegno ingannatore. Rid.*

Quel bene avrò a calen di mattone
  Da quel che viſſe, solo da mia vaga,
  Che per Enea la Reina Didone.
E come 'l fregio sul palio s'adaga;
  Ch'è pertugiato volte più di mille;
  Che l'un dall'altro niente si smaga:
Così fuss'io con le dolci mammille.
  Ma credo ch'altri s'avrà tal diletto;
  Ma drommi pace, se non mi ritrille.
Ch'i' credo ben, che fuſſe maledetto
  Il punto l'ora e 'l dì ch'i' nacqui al mondo,

Quel bene ec. *quel conforto che Didone ottenne da Enea, io dalla* mia vaga *l'avrò solamente dopo* calen di mattone; *anzi tanti anni dopo quanti son già gli anni della vita di lei.* Calen di mattone: *calende d'un mese che non vien mai; o verrà dopo il dì del giudizio:*

Enea: *è noto per l'epica di Virgilio il fatto della famosa spelonca, in cui la sorte d'una procella recò Enea a Didone.*

Fregio: *ornamento di guarnizione.* S'adaga: *s'adatta, si soprappone; forse da* adagiare:

Niente si smaga: *non ſi ſtacca punto. Come ſta il fregio ſtrettamente attaccato al panno, a cui è ben cucito; così io ec.*

Ritrille: *quaſi* titille; *cioè se nuovo solletico non sorga in me a turbar la mia pace.* *Salv.*

Come chi è in pergamo interdetto.
Cicutrennola ſtammi sempre a tondo,
Ed un putito, e quindici merdoſi:
E 'l duol della marſupia ſta facondo
A' chiozzati, guaſcorti, ed acetoſi.
E vannomi le cose tutte bieche,
Per modo ch' io contento gl' invidioſi:

In pergamo ec. *come chi è scomunicato; secondo il coſtume di pubblicarſi sul pergamo le scomuniche.*

Cicutrennola: *è la* cicutrenna *uno ſtromento da sonare ſimile al zufolo.* Zufolo *usasi per minchione.* Sì che tu reſterai zufolo zufolo. *Cecch. Il Salvini arbitra d' intender* cutrettola; *uccello ch' ha parte negl' incantesimi; e diceſi di donnicciuola dal menar la coda.*

Putito: *puzzolente, che spira cattivo odore come becco graveolente.*

E 'l duol ec. *i dolori della* (marsupia) *borsa, inferma per esser vuota, son dolori facondi; cioè che rendono al cercare eloquenti gli ſteſſi* chiozzati ec.

Chiozzati: *pieni di* chiozze, *di gomme, e di piaghe, com' i lebbroſi. Rid.* Guascorti: *guaschi in furbesco val gentiluomini. Salv. Perciò sarà compoſto di* guaschi *e di* corti; *gentiluomini di quattro soldi.* Acetosi: *acidi di ſtomaco; che perciò spesso paton la fame.*

Ed una Beca non mi fa due Beche.

Beca: *accorciatura di* Menica *o di* Domenica. *Rid. Le cose mi van sì male, com' a povero disgraziato ch' avesse una donna nemmen buona a tanto di far due femmine per servizio almen della casa.*

CAPITOLO DECIMO.

PReso 'l partito, è passato l'affanno?
Tutto coteſto è un manicar groſſo:
Deh va che non ci nocci; ſta con danno.
Gli occhi a' mochi non ebbi io nell' oſſo;
Ma col marretto mi colse un marritto,
Ch' i' traboccai alla bocca d' un foſſo.

Manicar grosso: *mangiar a groſſi bocconi. E' un operare inconsiderato il far conſiſtere tutto il difficile nel primo passo di prender risoluzione; quaſichè altro non vi ſia poi da temere.*

Deh va ec. *vatti con Dio, che non ci abbiano a nuocere coteſte tue maſſime.* Sta con danno: *abbili per te que' malanni, di cui vai a caccia colla tua inconſiderazione.*

Mochi: *picciolisſima biada, ben guardata da' contadini affinchè non ſia mangiata in erba dagli animali selvaggi, a cui piace moltiſſimo. Quindi* aver l' occhio a' mochi *per badare con ſingolar diligenza a' proprj intereſſi.* Nell' osso: *nella cassa dell' occhio. Rid.*

Marretto: *picciola marra.* Marritto: *colpo menato colla dritta, e perciò più gagliardo. Io l' ho provato che ti fa un operare inconſiderato: mi cascò quindi fra capo e collo un colpo orribile.*

E che ne sai? e che sonv' entro fitto?
Tanto ti ſia rivolto che tu muoja;
Con algheria mi diſſon con iscritto.
Or s' i' aveſſi avuta l' epa croja,
Pur risi; come Dio vuol; a formaggi;

Che ne sai: *rispondono alcuni in difesa di quella maſſima*: Preso 'l partito, è passato l' affanno; e *dicono*: *Qual maraviglia se talora ne segua male! Si può forse penetrar l' interno d' ogni cosa, e tutte prevederne le conseguenze?*

Rivolto: *non ſi può intender che del collo; detto da quella sentenza giudiciaria*: S' appenda ſinchè muoja. *Rid. Ti ſi possa ſtroncare il collo: puoi tu tutto antivedere?*

Algheria: *con faſto; con voce altitonante*: Con iscritto: *il Salvini legge* conscritto, *cioè senatore, che diceſi di chi ſta sul grave*: *Forse è gergo frall' uno e l' altro.*

Epa croja: *trippa dura com' un tamburo*: Col pugno gli percosse l' epa croja: Quella sonò come fosse tamburo. *Dant. Inf.* 30.

A formaggi: *a guisa de' formaggi; i quali ridono quando ſi fendono e crepano.* Perciò ridere a formaggi *sarà rider crepando per dispetto e per rabbia*: *Rid.* Come Dio vuol: *non di cuore; ma a ſtrapazzo; e per non poter far altro.*

E ſpennacchiato rimaſi con noja .
Non gir alla badia d' adalticaggi :
Ma feci un pa' di grotte con più doglie ;
E di ciò fanno calli aſſai coraggi .
Già col tramaglio vi preſe tre moglie :

Con noja : *perchè mi ſcottava veramente il rimanervi avvilito e confuſo ; come gallina ſpennata , che par che ſi vergogni di ſe medeſima .*

Adalticaggi : *andar* alla badia d' adalticaggi *ſembra un dettato ſignificante cader giù a piombo dall' alto . Rid. Opportunamente gli ſoggiunſi : Non ti levare in tanta ira , che non aveſſi a romperti il collo .* Adalticaggi : *forſe è il paeſe detto* Altipaſſi *da Tolomeo da Lucca . Salv.*

Ma feci ec. *aggrottai però intanto un par di ciglia con tanto d' occhi per interno livore .*

Aſſai coraggi : *più d' un cuore a ſiffatti incontri ſ' è dovuto indurire .* Sicchè amendue aggiam solo un coraggio . *Dant. Maj.*

Già ec. *ah ah , riprese egli borbottando , a coſtui un qualche gran fumo è ſalito alla teſta . Credo di dover così interpretar queſto verſo , avuto per un mero biſticcio ; riflettendo al proverb.* Chi toglie una moglie , merita una corona di pazienza ; chi due , una di pazzia : *e ſimili .* Tramaglio : *ampia rete da peſcare .*

Troppo mi se' riuscito del guscio,
Diſſe veggendo mutatomi scoglie.
Ciascun ha l' impiccato suo all' uscio:
Così tre aſſo nel cul li traeſſe,
Perch' a mie spese rosecchio ed isguscio.
Rezzajo rezzajo moſtra che ſi ſteſſe;
E l' ascoltava per ismemorato:
Col cucchiajo voto moſtra, che 'l pascesse.

Troppo ec. *più bravo assai mi ti moſtri di quel che ti credevo; non ti tenea da tanto. Metafora tolta da' pulcini.*

Mutatomi scoglie: *quaſi aveſſi cambiata scorza, e foſſi tuttaltro.* Scoglia *è la pelle ch'ogni anno muta la serpe.*

Ciascuno ec. *e qual maraviglia? ognuno ha i suoi difetti, e soffre ognun qualche ecliſſi.* Quisque suos patitur manes. *Virg.*

Così ec. *sì tanto gli riſpoſi; perchè poppoi l' ho io in quel servizio.* Tre asso: *quel che le persone modeſte dicon* quattro. *Rid. Quaſi dicesse: Un corno che dietro ſe gli ficchi: non campo* (rosecchio ec.) *già io alle sue spalle, nè ho bisogno di lui.*

Rezzajo: *quaſi chi ſta pigro e sonnolento al* rezzo. *Qui* rezzajo *è di due ſillabe secondo l' apoſtrofe Fiorentina, che pronunzia* rezza'.

Pascesse: *per paſceſſi.* Pascer col cucchiajo vuoto *diceſi di que' maeſtri, che fole porgono e non dottrine. M' ascoltava sì svogliato, che ben moſtrava d' avermi per dettatore di sogni e di fole.*

Tra que' che ſanno, un ſonno ebbi ſchiacciato;
  E poi mi dette qualcoſa col pane:
  Chi muta lato, diſſe, muta fato.
Poi diſſe: al badalucco fatti cane;
  Allora i' mi riſtrinſi nelle ſpalle:
  Bocca pecciola fece 'n tre ſemmane.
Ed il prete mangatto, e tre farſalle

Schiacciato ec. *ſchiacciar un ſonno è dormir nella groſſa. Chi ſembraj allor tra' ſapienti? Sembrai un uomo ſtupidito dal più grave ſonno.*

Mi dette ec. *perciò quaſi compaſſionando la mia groſſolana capacità, non* col cucchiajo voto *preſe a paſcermi, ma con maſſime ſoſtanziali.*

Chi muta ec. *e la maſſima ſu che* chi muta lato, muta fato; *maſſima più ſoda di quella di ſopra, che* preſo partito ſia paſſato ogni affanno.

Badalucco: *trattenimento giocoſo. Altro ammaeſtramento mi diede, cioè ch' alle feſtevoli radunanze m' accomodaſi; imitando lo ſcherzevole cagnolino, che con feſta corriſponde alle feſte che gli ſi fanno. Rid.*

Pecciola: *aver* bocca a peccioli *è volgar detto ſignificante quel portar le labbra alzate, e più per iſcherno che per vezzo. Rid.*

Mangatto: *granfia di gatto, truffarello.* Malgatto, *cioè aſtuto, leggerebbe il Ridolfi.*
Farſalle: *perſone di poco cervello, facili ad eſſere ſvolte e ſedotte.*

Ad un bacin ben pien di giglio 'n giglio
Alla veletta ſtava per piglialle ;
Lucillo fè alle ciulle mormoriglio :
Tu m' hai sconcia tutta la farsata ;
Diſſe 'n gramuffa, moſtrando malpiglio :
Poi 'n polvereto fu impolverata ;

Di giglio 'n giglio: *dall' una all' altra eſtremità; per esservi forse intorno all' orlo dipinti de' gigli; come coſtumaſi nelle crete: Il Salvini intende* giglio *per fiorino*.

Alla veletta: *come soldato in sentinella: Stava coll' occhio alla mira, sperando che luſingate dal ricolmo* bacino; *gli venisse fatto di coglierle*.

Alle ciulle: *all' uso delle cinguettanti fanciulle. Lucillo fu quegli, che scoprì con opportuno bisbiglio l' occulta frode*.

La farsata: *la commedia. Salv. Par che meno a propoſito intendaſi dal Vocabolario per la parte inferior del farsetto: Col tuo bisbiglio m' hai sconcertata tutta l' opera, e sventati i miei disegni*.

Gramuffa: *parlar in gramuffa diceſi per modo di scherno il parlar in grammatica affin di non esser inteso.* Malpiglio: *brutta faccia*.

Polvereto. *villa vicina a Firenze; com' è anche un convento di Monache, dove la ſtate non ſi scarseggia di polvere. Con tal biſticcio non vuol altro ſignificare, se non che fu ingannata; quaſi le fosse sparsa polvere indosso; che le annuvolasse la viſta.*

Anzi alle quarantotto s' ebbe quello:
La luſtra le fu fatta a corpacciata ;
Non poſſo più pisciar nel muro, Gello;
Perch' i' odo già terza , e 'l panno viene :
Zara a chi tocca ; i' ho voto 'l borsello.

Alle quarantotto: *del doppio più in là delle ventiquattro*. L'avremo alle ventiquattro *suol dirſi, quando aspettandoſi l'adempimento d'una promessa, non se ne giunge mai al termine. Rid.*

Luſtra: *far la luſtra vuol dire in lingua antica fare altrui artificiose moine per ritrarne il suo profitto. Rid.* A corpacciata: *a sazietà, a traboccante misura.*

Non posso ec. *diceſi dagli scapigliati di chi ha contratto certo mal foreſtiero. Convengon però il Ridolfi e il Salvini che quì ſignifichi: Non ho tempo da cicalare. Quindi è che precipita il discorso, facendo un fascio di cose.*

E 'l panno viene: *detto comuniſſimo per chi dal troppo lungo digiuno ſi sente mancar lo ſtomaco. Rid. Amerebbe il Salvini di leggere* e 'l pan non viene, *è tardi e non c'è da mangiare. Oggi:* Egli è nona, e il pan non viene:

Zara: *giuoco di tre dadi. Proverb.* Zara a chi tocca, e chi l'ha per mal si scinga; *se la vedano un pò altri: io per me* ho voto 'l borsello; *forse* ho voto il sacco; *ho detto abbaſtanza.*

Allo paperin noſtro mai più bene:
E dove hai fatto l' uovo là schiamazza,
Senza travagli dietro, o pur con pene.
Soda e non mezza torrai una mazza;
E 'l pizzicor della schiena le cava:
Ma per la Podeſtà nol fare 'n piazza.
Incespicando si dimergolava;

Paperin: *soprannome di persona, ch' avesse i piedi a guisa de' paperotti. Rid. A coſtui com' ad ingrato impreca egli che* mai più bene *non se gli faccia.*

E dove ec. *vuoi tu poter serbare un grado d' autorità? Volgiti a chi ti ſi riconosce obbligato. A chi prende aria autorèvole con persone a lui niente obbligate, ſi suol rispondere che* vada a schiamazzare dove ha fatto l' uovo, *cioè dov' ha versati i suoi benefizj; tolto dalla gallina che schiamazza ov' ha fatto il bene, cioè l' uovo. Rid.*

Soda: *ben salda e dura; non già fragile* (mezza) *e fiacca.* Mezza *coll'* e *ſtretta; epiteto di frutto troppo maturo.*

La Podeſtà: *lo ſtesso che* il Podeſtà. *Non però t' arrischiare di farlo in pubblico, per non esporti a' risentimenti della giuſtizia.*

Incespicando: *quaſi avesse i piedi avviluppati in cespugli,* si dimergolava, *barcollava su mal ferme piante.*

Di là da Bari cominciò a bere:
I' ho portato 'l vanto, e spetezzava.
Uno speziale è morto, ed a cadere
Comincia, e dice: coſtaci persona:
Un pa' di Frati presel per tenere.
Queſto fu a mal abbi in Falterona
Preſſo a Umiliato: o enne o eſſe,
Quando fu ritediosa tal persona.

Bari: *città di Puglia. Ma qui* di là da Bari *è un gergo da doverſi intendere: A oltrepassare la misura d' un barile. Rid.*

I' ho ec. *pieno egli intanto di vino andava dicendo:* Io ho portato il vanto *nella gara del bere; e nel tempo ſtesso per una scurrile millanteria facea di basso trombetta.*

E' morto ec. *quando muore chi solo vendea una merce, suol dirſi:* Ella comincia a cadere, e cadendo dice: Coſtaci persona; *cioè coſta il suo mancare la vita d' un uomo. Rid. Sembra voler dire, che non ſi sapesse trovar antidoto per rimettere in ſeſto quel briaco.*

A mal abbi: *in tanta tua malora.* Falterona: *montagna, onde scaturisce l' Arno.*

Umiliato: *luogo della ſtessa montagna, forse allora spettante all' ordine degli Umiliati.* O enne o esse: *o sì o no.*

Ritediosa: *duplicatamente tediosa. Quand' una tal persona è sì rincrescevole, il miglior partito è sbrigarſi con un sì o con un no.*

E 'n Percuſſina catun percoteſſe;
Perchè Matteo vi fu, pur Mattio:
Così 'l Romano a Romena non ſteſſe.
D'accegge un pa' di nozze (o Guelfo Dio!)
Che campa nulla: ver la campanella
Queſto fa 'l Conte; che canta: Amor mio.
Perchè la stalla molt' acqua diſtilla
Pe' falli folli che son troppo felli;
Che fan le fiche con fioca favilla;

Percussina; *parrocchia del contado Pisano*: Catun: *ciascheduno; voce antica*: Percotesse: *termine di caccia, quando ſi batte un bosco per deſtarne la cacciagione. Rid. Segue biſticciando a inculcare di tener lontani i seccatori.*

Pur Mattio: *vi fu anche Mattia, perchè vi fu* Matteo. *Ma che perciò? L'autore pensa a far pompa di biſticci; e noi gli condoneremo queſto sfogo, contentandoci di non intenderlo.*

Romena: *città del Casentino; già de' Conti Guidi: Salv.* Romano: *pende il Ridolfi a intenderlo pel contrappeso della ſtadera.*

Un pa' di nozze: *per proprietà di lingua Fiorentina è lo ſtesso pranzo nuziale: e coteſto è* d'accegge; *uccello infauſto agli spoſi a motivo del lungo becco, di cui è armato.* Guelfo Dio: *quaſi Dio non potesse esser de' Ghibellini, tenuti per nemici della Chiesa. Rid.*

Che campa nulla: *che non dura niente, che toſto finisce; detto de' contadini: Rid.*

Fin vo far, che vi ſien rotti gli anelli.

Fine del Pataſſio:

Che vi sian rotti gli anelli: *queſto è chiariſſimo; e ſiamo ben tenuti alle buone intenzioni e a' corteſi auspicj del noſtro Brunetto. Dieci però di queſti capitoli potean baſtantemente accertar noi dello scopo, e lui dell' infallibilità di sue mire. I suoi futuri comentatori saran forse ſtati quelli, che più da lui furon preſi di viſta: L' essergli servito d' oggetto sarà pertanto l' unica gloria mia; e quindi mi ſi rammenterà invano:* Niſi utile eſt quod facimus; ſtulta eſt gloria. *Fedr.* 3. 17.

IL TESORETTO.

TEssuto in foggia di frottola, se gli diede pur il nome di Favolello o Favoletto, *ch' altri credetter diverso dal Tesoretto medesimo. Si giunse più oltre: e il Latini comparve autore d' un terzo trattato col titolo della* Penitenza. *Il tempo ha dimoſtrato che coteſti erano una parte, non un' opera separata dal Tesoretto. Il principio della Penitenza si ridusse al capitolo ventesimoterzo di queſt' opuscolo; e ne' tre ultimi capitoli svanì il Favolello. Un' annotazion marginale ammessa poi per titolo da' trascurati copiſti, potè dar motivo alla vana moltiplicità di queſti enti ideali. Certo è che le varie lacune rimaſte aperte ne' tre detti capitoli, ci nascondon la connessione ch' avranno eſſi col tutto, e ce li fa parere imperfetti frammenti di chi volle riformare le proprie idee.*

S' ingannarono i giornaliſti d' Italia a crederlo con taluni un compendio del Tesoro, *ridotto in versi all' uso de' Provenzali dal suo medesimo autore. Prevenne egli nel Tesoro il guſto del noſtro secolo con un prodotto enciclopedico, che servisse di scorta ad ogni specie di letteratura. Nel Tesoretto quasi affatto si riſtrinse a formar l' uomo nelle morali virtù, sull' orme di Severino Boezio. Arrivò così avanti, ch' i verſi di queſto libro poteron sembrare al difficiliſſimo Caſtelvetro* anzi risposi divini che umani; *e ottenner da lui di farsi metter in riga co'* versi d'oro di Pitagora e di Focilide. *Scrivendo Brunetto a comun vantaggio* *degl' Italiani, s' adattò a' settenarj rimati, ch' a giudizio del Barberini son la maniera più antica, e quindi la più naturale del noſtro idioma. Era ella perciò la più adatta a quelle giovevoli impreſſioni, che far si voleano sul cuore e sulla memoria dell' uomo.*

Federigo Ubaldini ſu il primo a produrlo nel 1642. colle ſtampe di Roma. Nel 1750. ſi rivide comparir in Torino. Era da deſiderarſi nel primo editore una diligenza, che ci porgesse il teſto nella sua integrità, e una ſicurtà più autentica di sua schiettezza. Si può dir ſrancamente ch' ei poco raggiunse i sensi di queſt' opuscolo. La seconda edizione è una copia tanto ſedel della prima, che n' imita le medesime imperſezioni soſtanziali. Ben mi duole che la privazion de' necessarj suſſidj m' obblighi a contentarmi d' una riforma nell' ortografia e nella punteggiatura; e in togliere alcuni errori, che rendea senſibili la rifleſſione. In quella ho però serbato il dovuto rispetto al Vocabolario; e non ho voluto impoverire la noſtra lingua. Nell' altra ho avuto di mira di raddrizzare i sentimenti, e sgombrare l' oscurità e l' equivoco.

TESORETTO

DI MESSER

BRUNETTO LATINI.

I.

AL valente ſignore (*)
  Di cui non so migliore
Su la terra trovare;
  Che non avete pare
Nè 'n pace ned in guerra;
  Sì ch' a voi tutta terra,
Che 'l sol gira lo giorno
  E 'l mar batte d' intorno,
San fallia sí convene.
  Ponendo mente al bene
Che faite per uſaggio,
  Ed all' alto lignaggio
Donde voi ſete nato;
  E poi dall' altro lato
Potem tanto vedere
  In voi ſenno e ſavere
Ad ogne condizione,
  Ch' un altro Salamone

(*) *Ruſtico di Filippo, a cui Brunetto inscriſſe queſt' opuscolo.*

Pare 'n voi rivenuto,
E bene avem veduto
In duro convenente,
Dov' ogn' altro servente,
Che voi, par megliorare,
E tutt' or affinare;
E 'l voſtro cor valente
Poggia sì altamente
In ogne beninanza,
Che tutta la sembianza
D' Alessandro tenete;
Che per neente avete
Terra oro ed argento.
Sì alto 'ntendimento
Avete d' ogne canto,
Che voi corona e manto
Portate di franchezza,
E di fina prodezza:
Sì ch' Achille lo prode
Ch' acquiſtò tanta lode,
E 'l buono Ettor Troiano,
Lancellotto, e Triſtano
Non valse me' di voe,
Quando bisogno fue.
Che voi parole dite,
E poi quando venite
In conſiglio, o 'n aringa,
Par ch' abbiate la lingua
Del buon Tullio Romano
Che fue 'n dir ſovrano;
Sì buon cominciamento
E mezzo e finimento

Sapete ognora fare,
E parole accordare
Secondo la matera,
Ciascuna in sua manera;
Appresso tutta fiata
Avete compagnata
L'adorna coſtumanza,
Che 'n voi fa per uſanza
Sì ricco portamento,
E sì bel reggimento;
Ch'avanzate a ragione
E Seneca, e Catone.
E posso dire 'n ſomma
Che 'n voi ſignor s'assomma;
E compie ogni bontade;
E 'n voi solo assembiate
Son sì compitamente,
Che non falla neente,
Se non com' auro fino.
Io Brunetto Latino,
Che voſtro in ogni guisa
Mi son sanza divisa;
A voi mi raccomando.
Poi vi preſento e mando
Queſto ricco Tesoro,
Che vale argento ed oro;
Sì ch'io non ho trovato
Uomo di carne nato,
Che ſia degno d'avere,
Nè quaſi di vedere
Lo scritto ch'i' vi moſtro
In lettere d'inchioſtro.

Ad ogne altro lo nego,
Ed a voi ſaccio prego
Che lo tegniate caro,
E che ne ſiate avaro.
Ch' i' ho viſto sovente
Vil tenere alla gente
Molte valenti cose:
E pietre preziose
Son già cadute 'n loco,
Che son gradite poco.
Ben conosco che 'l bene
Assai val men ch' il tene
Del tutto in se celato,
Di quel ch' è palesato:
Sì come la candela
Luce men chi la cela.
Ma io ho già trovato
In prosa ed in rimato
Cose di grand'affetto;
Che poi per gran segreto
L' ho date a caro amico:
Poi (con dolor lo dico)
Le vidi 'n man de' fanti,
E rassemplati tanti,
Che si ruppe la bolla
E rimase per nulla.
S'avem così di queſto,
Sì dico che sia preſto;
E di carta 'n quaderno
Sia gittata 'n inferno.

II.

LO Tesoro comenza.
  Intanto che Fiorenza
Fioriva e fece frutto,
  Sì ch' ell' era del tutto
La donna di Toscana;
  Ancora che lontana
Ne foſſe l' una parte,
  Rimossa in altra parte
Quella de' Ghibellini
  Per guerra de' vicini:
Esso Comune saggio
  Mi fece suo messaggio
All' alto Re di Spagna,
  Ch' era Re d' Alemagna;
E la corona attende
  Che Dio non la contende.
Che già sotto la luna
  Non si trova persona,
Che per gentil legnaggio
  Nè per alto barnaggio
Tanto degno ne fusse
  Com' eſto Re Nanſusse.
Ed io presi campagna,
  E andai in Ispagna;
E feci l' ambaſciata,
  Che mi fu comandata.
E poi ſenza ſoggiorno
  Ripreſi mio ritorno:
Tanto che nel paeſe
  Di terra Navarrese

Venendo per la calle
  Del pian di Roncisvalle,
Incontra' uno scolaio
  Sor un muletto baio,
Che venia da Bologna;
  E senza dir menzogna
Molt' era savio e prode.
  Ma lascio ſtar le lode,
Che sarebbero assai.
  Io gli pur dimandai
Novelle di Toscana.
  In dolce lingua e piana
Elli cortesemente
  Mi disse mantenente,
Ch' i Guelfi di Fiorenza
  Per mala provedenza,
E per forza di guerra
  Eran fuor della terra;
E 'l dannaggio era forte
  Di prigione, e di morte;
Ed io ponendo cura,
  Tornai alla natura,
Ch' audivi dir che tene
  Ogni uom ch' al mondo vene;
Che nasce primamente
  Al padre ed al parente,
E poi al ſuo comuno.
  Ond' io non so neuno,
Che volesse vedere
  La sua cittade avere
Del tutto alla ſua guisa,
  Nè che fosse divisa;

Ma tutti per comune
Tiraſſero una fune
Di pace, e di ben fare:
Che già non può scampare
Terra rotta di parte.
Certo lo cor mi parte
Di cotanto dolore,
Pensando 'l grand' onore
E la ricca potenza
Che suole aver Fiorenza
Quaſi nel mondo tutto.
Ond' io in tal corrotto
Pensando a capo chino,
Perdei 'l gran camino,
E tenni alla traversa
D' vna selva diversa.

III.

MA tornando alla mente,
Mi volſi e poſi mente
Intorno alla montagna;
E vidi turba magna
Di diverſi animali
Ch' i' non so ben dir quali;
Ma uomini, e muliere,
Beſtie, serpenti, e fiere,
E peſci a grandi ſchiere;
E di tutte maniere
Uccelli voladori,
Ed erba e frutti e fiori,
E pietre e margherite,

Che ſon molto gradite ;
Ed altre cose tante
Che null' uomo parlante
Le poria nominare ,
Ne 'n parte diviſare .
Ma tanto ne so dire ,
Ch' i' le vidi obedire ;
Finire e cominciare ,
Morire e generare ;
E prender lor natura ,
Sì com' una figura ,
Ch' i' vidi , comandava .
Ed ella mi sembiava
Come ſosse 'ncarnata ,
Talora sfigurata ;
Talor toccava 'l cielo
Sì che parea ſuo velo :
E talor lo mutava ,
E talor lo turbava .
E tal suo mandamento
Movea 'l fermamento ;
E talor ſi spandea ,
Sì che 'l mondo parea
Tutto nelle sue braccia .
Or le ride la ſaccia ,
Un' ora cruccia e dole ,
Poi torna come sole .
Ed io ponendo mente
All' alto convenente ,
Ed alla gran potenza
Ch' avea , e la licenza ;
Vscii di reo penſero

Ch' i' aveva 'n primero.
Ed ei proponimento
Di fare un ardimento,
Per gire 'n sua presenza
Con degna reverenza:
In guisa che vedere
La poteſſi, e savere
Certanza di suo ſtato.
E poi ch' i' l' ei pensato
N' andai davanti lei,
E drizzai gli occhi miei
A mirar suo cor saggio.
E tanto vi diraggio
Che troppo par gran feſta,
Il capel della teſta:
Sì ch' io credea che 'l crine
Fuſſe d' un oro fine
Partito senza trezze;
E l' altre sue bellezze,
Ch' al volto son congionte
Sotto la bianca fronte.
Li belli occhi e le ciglia,
E le labbra vermiglia,
E lo naso affilato,
E lo dente argentato,
La gola biancicante;
E l' altre beltà tante
Compoſte ed affettate,
E 'n suo loco ordinate,
Lascio che non le dica
Non certo per fatica,
Nè per altra paura:

Ma lingua nè scrittura
Non ſaria sufficiente
A dir compitamente
Le bellezze ch' avea;
Nè quant' ella potea
E 'n aera e 'n terra e 'n mare,
E 'nſare ed in diſfare,
E 'n generar di novo
O di concetto o d' uovo,
O d'altra conincianza;
Ciascuna a sua sembianza;
E vidi 'n sua fattura,
Ched ogne creatura
Ch' avea cominciamento,
Veniva a finimento.

IV.

MA poi ch' ella mi vide,
La sua cera che ride
In ver di me si volse;
E poi a se m' accolse
Molto bonariamente.
E disse mantenente:
I' sono la Natura,
E sono la fattura
Del sovrano fattore;
Elli è mio creatore;
I' son da lui creata,
E fui 'ncominciata:
Ma la sua gran poſſanza
Fue senza comincianza.

El non fina nè muore;
Ma tutto mio labore,
Quanto ch' eſſo l' allumi,
Conven che si consumi.
Ess' è onnipotente,
Io non poſſo neente,
Se non quant' ei concede.
Eſſo tutto provede,
Ed è in ogne fato;
E sa ciò ch' è paſſato,
E 'l futuro e 'l presente:
Ma i' non son saccente,
Se non di quel ch' e' vuole.
Moſtrami come sole
Quello che vuol ch' i' faccia,
E che vuol ch' i' disfaccia.
Ond' io son sua ovrera
Di ciò ch' eſſo m' impera,
Così 'n terra ed in aria:
Ond' io son sua vicaria.
Eſſo dispone 'l mondo,
Ed io poscia secondo
Lo suo ordinamento
I' guido a suo talento.

V.

A Te dico che m' odi,
Che quattro son li modi,
Che colui che governa
Lo secolo ineterna
Mise operamento

Allo componimento.
Ma tutte quante cose
Son paleſe ed aſcoſe.
L' una ch' eternalmente
Fue 'n divina mente
Imagine e figura
Di tutta ſua fattura;
E fue queſta semblanza
Lo mondo 'n ſimilianza.
Dipoi al ſuo parvente
Si creò di niente
Una groſſa matera,
Che non avea manera;
Ma si fue di tal norma
Nè figura nè forma,
Ch' inde potea ritrare
Ciò che volſe formare.
Poi lo ſuo 'ntendimento
Mettendo a compimento,
Sì lo produſſe in fatto;
Ma nol fece sì ratto,
Nè non ci fue sì pronto,
Che in un solo punto,
Com' ell' avea podere,
Lo voleſſe compiere:
Ma ſei giorni durao,
E 'l ſettimo poſao.

VI.

Appreſſo il quarto modo
E' queſto d' ond' io godo:

E ad ogni creatura
  Diſpoſe per miſura
Secondo 'l convenente
  Suo corso e sua semente.
E 'n queſta quarta parte
  Ha loco la mia arte:
Sì che cosa che ſia
  Non ha nulla balia
Di far nè più nè meno,
  Se non a queſto freno.
Ben dico veramente
  Che Dio onnipotente
Quello ch' è capo e fine,
  Per gran forze divine
Puote 'n ogne figura
  Alterar la natura;
E far suo movimento
  Di tutt' ordinamento.
Sì come dei savere
  Quando degnò venere
La maeſtà sovrana
  A prender carne umana
Nella virgo Maria:
  Che 'ncontro l' arte mia
Fu 'l suo 'ngeneramento,
  E lo suo nascimento;
Che davanti e dopoi,
  Sì come savem noi,
Fue netta e caſta tutta,
  Vergene non corrutta.
Poi volse Dio morire
  Per voi gente guarire,

E per voſtro soccorso.
  Allor tutto mio corso
Mutò per tutto 'l mondo
  Dal ciel fin lo profondo:
Che lo sole scurao
  E la terra tremao.
Tutto queſto avvenia
  Che 'l mio Signor patia.
E perciò col mio dire
  I' lo voglio chiarire;
Sì ch' io non dica motto,
  Che tu non sacci 'n tutto
La verace ragione,
  E la condizione.
Farò mio ditto piano,
  Che pur un solo grano
Non fia che tu non sacci.
  Ma vo' che tanto facci
Che lo mio dire apprendi;
  Sì che tutto lo 'ntendi.
E s'i' parlaſſi scuro,
  Ben ti faccio securo
Dicerloti 'n aperto;
  Sì che ne ſii ben certo.
Ma perciò che la rima
  Si ſtringe ad una lima
Di concordar parole,
  Come la rima vole:
Sì che molte fiate
  Le parole rimate
Ascondon la sentenzia
  E mutan la 'ntendenzia;

Quando vorrò trattare
Di cose che rimare
Teneſſe oscuritade,
Con bella brevitade
Ti parlerò per prosa:
E disporrò la cosa,
Parlandoti 'n volgare,
Che tu 'ntenda ed appare.

VII.

O Mai a ciò ritorno,
Che Dio fece lo giorno,
E la luce gioconda,
E cielo e terra ed onda;
E l'aere creao
E li angeli formao,
Ciaſcun partitamente;
E tutto di neente.
Poi la seconda dia
Per la sua gran balia
Stabilì 'l fermamento
E 'l suo ordinamento.
Il terzo (ciò mi pare)
Specificò lo mare,
E la terra divise;
E 'n ella fece e mise
Ogne cosa barbata,
Ch' è 'n terra radicata.
Al quarto die presente
Fece compitamente
Tutte le luminarie,

Stelle diverse e varie.
Nella quinta giornata
Si fùe da lui creata
Ciascuna creatura,
Che nuota in acqua pura.
Lo ſteſſo die fu tale,
Che fece ogne animale;
E fece Adam ed Eua,
Che poi rupper la tregua
Del suo comandamento.
Per quel trapaſſamento
Mantenente fu miso
Fora del paradiso;
Dov' era ogne diletto
Senza niuno eccetto
Di freddo o di calore,
D' ira nè di dolore.
E per quello peccato
Lo loco fue vietato
Mai sempre a tutta gente:
Così fu l' uom perdente.
D' eſto peccato tale
Divenne l' uom mortale;
Ed ha lo male e danno,
E lo gravoso affanno
Qui e nell' altro mondo.
Di queſto grave pondo
Son li uomini gravati,
E venuti 'n peccati:
Perchè 'l serpente antico
Ched è noſtro nemico,
Seduſſe a ria manera

Quella prima muliera.
Ma per lo mio sermone
Intendi la cagione,
Perchè fu ella fatta,
E della coſta tratta.
Perch' ella l' uomo ataſſe;
Poichè moltiplicaſſe:
E ciaſcun ſi guardaſſe,
Con altra non fallaſſe.
Se mai 'l cominciamento
E 'l primo nascimento
Di tutte creature
Ch' ho detto senne cure:
Ma sacci che 'n due guise
Lo fattor le divise;
Che tutte veramente
Son fatte di niente.
Ciò son l' anime, e 'l mondo,
E li angeli secondo.
Ma tutte l' altre cose,
Quantunque dicer ose,
Son d' alcuna manera
Fatte per lor matera.

VIII.

E Poich' ell' ebbe detto,
Davante al suo cospetto
Mi parve ch' i' vedeſſe,
Che gente s' accoglieſſe
Di tutte le nature:
Sì come le figure

Son tutte diviſate
  E diverſificate.
Per domandar ad eſſa
  A ciascun ſia permeſſa
Sua domanda compiere.
  Ella che n' ha 'l potere
Ad ogne una rendea
  Ciò ched' ella sapea,
Che suo ſtato rechiede.
  Così 'n tutto provede.
Ed io sol per mirare
  Lo suo nobile affare,
Quaſi tutto smarrio.
  Ma tant' era 'l diſio,
Ch' i' avea di sapere
  Tutte le cose vere
Di ciò ch' ella dicea;
  Ch' ogne ora mi parea
Maggior che tutto 'l giorno:
  Sì ch' io non volſi torno,
Anzi m' inginocchiava;
  E mercè le chiamava,
Per Dio che le piaceſſe
  Ched' ella mi compieſſe
Tutta la grande ſtoria,
  Dond' ella fa memoria.
E va, diſs' eſſa, via
  Amico: ben vorria,
Che ciò che vuoli 'ntendere
  Tu lo poteſſi apprendere:
E lo sottile 'ngegno,
  E tanto buon ritegno

Aveſſi, che certanza
  D'ogne una sottiglianza,
Ch' i' voleſſe ritrare
  Tu poteſſi apparare;
E ritenere a mente
  A tutto 'l tuo vivente.
E cominciò di prima
  Al sommo ed alla cima
Delle cose create
  Di ragione 'nformate;
D'angelica suſtanza
  Che Dio a sua sembianza
Criò alla primiera.
  Di sì ritta maniera
Li fece 'n tutte guise,
  Che non li furo aſſise
Tutte le buone cose
  Valenti e preziose;
E tutte le virtute,
  Ed eterna ſalute.
E diede lor bellezza
  Di membra e di clarezza;
Sì ch' ogni cosa avanza
  Beltade e beninanza.
E fece lor vantaggio
  Tal com' i' ti diraggio,
Che non poſſon morire
  Nè unque mai finire.
E quando Lucifero
  Si vide così crero,
Ed in sì grande ſtato
  Gradito ed onorato;

Di ciò s' insuperbio:
E contr' al vero Dio,
Quelli che l' avea fatto,
Pensato di mal tratto:
Credendoſi eſſer pare.
Così volle locare
Sua sedia in aquilone:
Ma la sua pensagione
Li venne sì falluta,
Che fue tutta abbattuta
Sua folle sconcordanza
In sì gran malenanza.
Che s' i' voglio ver dire,
Chi lo volse seguire
O tenerſi con eſſo,
Del regno fuor fu meſſo;
E piovvero 'n inferno
In fuoco sempiterno.
Appreſſo primamente
In loco di serpente
Ingannò con lo ramo
Ed Eva e poi Adamo.
E chi che nieghi o dica
Tutta la gran fatica,
La doglia e 'l marrimento,
Lo danno e 'l pensamento,
E l' angoscia e le pene,
Che la gente soſtene?
Lo giorno 'l mese e l' anno
Venne di quello 'nganno.
E 'l laido 'ngenerare,
E lo grave portare;

* * *

E lo parto doglioso,
  E 'l nudrir faticoso
Che voi ci sofferete,
  Tutto perciò l' avete.
E 'l lavorio di terra,
  Invidia e aſtio e guerra;
Omicidio e peccato
  Di ciò fu generato.
Che 'nnanti queſto, tutto
  Facea la terra frutto
Senza nulla semente,
  O briga d' uom vivente.
Ma ſta sottilitate
  Tocca a Divinitate:
Ed i' non mi trametto
  Di punto così ſtretto;
E non aggio talento
  A sì gran fondamento
Trattar con uomo nato.
  Ma quello che m' è dato
I' lo faccio sovente:
  Che se tu poni mente,
Ben vedi li animali
  Ch' i' non li faccio iguali
Nè d' una concordanza
  In viſta nè 'n sembianza.
E d' erbe e fiori e frutti,
  Così l' alberi tutti,
Vedi che son diviſi
  Le nature e li viſi.
A ciò ch' i' t' ho contato
  Che l' uomo fu plasmato,

* * *

Poi ogne creatura;
  Se ci poneſti cura,
Vedrai paleſemente
  Che Dio onnipotente
Volle tutto labore
  Finir nello migliore:
Ch' a chi ben incomenza
  Audivi per ſentenza,
Che ha ben mezzo fatto.
  Ma guardi poi lo tratto;
Che di reo compimento
  Avem dibaſſamento
Di tutto 'l convenente.
  Ma chi oratamente
Fina suo cominciato,
  Dalla gente è lodato:
Sì come dice un motto
  La fine loda tutto.
E tutto ciò che face,
  O pensa o parla o tace;
In tutte guiſe 'ntende
  Alla fine ch' attende.
Donqua è più grazioſa
  La fine d' ogne coſa,
Che tutto l' altro fatto.
  Però ad ogne patto
Dee uomo antivedere
  Ciò che porrà ſeguire
Di quello che comenza,
  Che ha bell' apparenza.
Che l' uom, se Dio mi vaglia,
  Creato fu ſan faglia.

La più nobile cosa
E degna e preziosa
Di tutte creature:
Così quel ch' è 'n alture;
Li diede ſignoria
D'ogne cosa che ſia,
In terra figurata,
Ver è ch' è viziata
Dello primo peccato,
Donde 'l mondo è turbato.
Vedi ch' ogni animale
Per forza naturale
La teſta e 'l viso baſſa
Verso la terra baſſa,
Per far ſignificanza
Della grande baſſanza
Di lor condizione,
Che son senza ragione;
E seguon lor volere
Senza misura avere.
Ma l' uomo ad altra guisa
Sua natura divisa
Per vantaggio d' onore;
Che 'n alto a tutte l' ore
Mira per dimoſtrare
Lo suo nobile affare:
Ch' egli ha per conoscenza
E ragione e scienza.
Dell' anima dell' uomo
Io ti diraggio como
E' tanto degna e cara,
E nobile e preclara,

Che puote a compimento
  Aver conoscimento
Di ciò ch' è ordinato;
  Sol se non fu servato
Vo divina potenza.
  Però senza fallenza
Fu l' anima locata,
  E meſſa consolata
Nello più degno loco,
  Ancor che paia poco;
Ed è chiamato core.
  Ma 'l capo n' è ſignore,
Che molt' è degno membro:
  E s' io ben vi rimembro,
Ess' è lume e corona
  Di tutta la persona.
Ben è vero che 'l nome
  E' divisato; come
La forza e la scienza,
  Che l' anima 'mpotenza,
Si divide e ſi parte;
  Ed aura in plusor parte.
Che se tu poni cura,
  Quando la creatura
Vedem vivificata;
  E' anima chiamata.
Ma la voglia e l' ardire,
  Usa la gente dire:
Queſt' è l'animo mio;
  Queſto voglio e deſio.
E l' uom savio e saccente
  Dicon ch' ha buona mente.

* * *

E chi sa giudicare,
  E per certo ritrare
Lo falso e lo deritto;
  Ragion è 'n nome ditto.
E chi saputamente
  Un grave punto sente
In fatto e 'n ditto e 'n cenno;
  Quell' è chiamato senno.
E quando l'uomo spira,
  La lena manda e tira;
E' spirito chiamato.
  Così t'aggio contato,
Che 'n queſte sei partute
  Si parte la virtute;
Che l'anima fu data,
  E così nominata.
Nel capo son tre celle:
  Ed io dirò di quelle.
Davanti è lo ricetto
  Di tutto lo 'ntelletto;
E la forza d'apprendere
  Quello che puote 'ntendere.
In mezzo è la ragione,
  E la discrezione,
Che scerne bene e male;
  E lo terno è l'iguale.
Di retro ſta con gloria
  La valente memoria,
Che ricorda e ritene
  Quello che 'n eſſa vene.
Così se tu ripenſi
  Son fatti cinque i senſi,

Li qua' ti voglio dire:
Lo vedere, e l'udire;
L'odorare, e 'l guſtare;
E appreſſo lo toccare.
Queſti hanno per offizio,
Che l'olfato e lo vizio,
Li fatti e le favelle
Riportano alle celle,
Ch' i' v'aggio nominate:
E loco son posate.

IX.

ANcor son quattro umori
Di diverſi colori,
Che per la lor cagione
Fanno la compleſſione
D'ogne cosa formare,
E sovente mutare:
Sì come l'uomo avanza
Le altre 'n sua poſſanza;
Che l'un è ſignoria
Della malenconia;
La quale è fredda e secca:
Certo è di larga tecca.
Un altro n'è 'n podere
Di sangue, al mio parere,
Ch'è caldo ed umoroso,
E fresco e gioioso.
E flemma 'n alto monta,
Ch'umido e freddo pronta;
E par che ſia pesante:

Quell' uomo è più pensante.
Poi la collera vene,
Che caldo e foco tene;
Che fa l'uomo leggiero,
E preſto e talor fiero.
E queſte quattro cose
Così contrariose,
E tanto diſiguali
In tutti l'animali
Si convene accordare;
E di lor temperare,
E refrenar ciascuno:
Sì ch'i' li rechi ad uno,
Sì ch'ogne corpo nato
Ne ſia compleſſionato.
E sacci ch'altramente
Non sen faria niente.

X.

ALtresì tutto 'l mondo
Dal ciel ſin al profondo
E' di quattro elemente
Fatto ordinatamente:
D'aria, d'acqua, e di foco;
E dentro in suo loco,
Che per fermarlo bene
Sottilmente convene
Lo freddo per calore,
E 'l secco per umore,
E tutti per ciascuno
Sì refrenare ad uno,

Che la lor discordanza
Ritorni 'n aguaglianza,
Ch' è ciascuno contraro
All' altro ch' è disvaro:
Ogni uomo ha sua natura
E divisa figura;
E son tuttor dispare.
Ma i' li faccio pare;
E tutta lor discordia
Ritorno alla concordia:
Che io per lor ritegno
Lo mondo, e lo soſtegno;
Salva la volontade
Della Divinitade.
Ben dico veramente,
Che Dio onnipotente
Fece sette pianete,
Ciascuna 'n sua parete;
E dodici segnali:
I' ti dirò ben quali.
E fu lo suo volere
Di donar lor podere
In tutte creature,
Secondo lor nature.
Ma senza fallimento
Sotto mio reggimento
E' tutta la lor arte:
Sì che nessun si parte
Dal corso ch' i' ho dato,
A ciascun misurato.
E dicendo lo vero
Cotal è lor miſtero,

Che metton forza e cura
  In dar freddo e calura;
E piova e neve e vento,
  Sereno e turbamento.
E s'altra provedenza
  Fu messa 'n lor potenza,
Non ne farò menzione;
  Che piccola cagione
Ti poria far errare:
  Che tu de' pur pensare,
Che le cose future,
  E l'aperte e le scure
La somma maeſtade
  Ritenne 'n poteſtade.
Ma se da Aſtorlomia
  Vorrai saper la via
Della luna e del sole,
  (Come saper si vuole)
E di tutte pianete;
  Qua 'nnanzi 'l troverete
Andando 'n quelle parti,
  Ove son le sette arti.
Ben so che lungamente
  Intorno al convenente
Abboti ragionato;
  Sì ch' i' t' abbo contato
Una lunga matera,
  Certo 'n breve manera.
E se m' hai bene 'nteso,
  Nel mio dir ho compreso
Tutto 'l cominciamento,
  E 'l primo movimento

* * *

D' ogne cosa mondana,
E della gente umana;
Ed hotti detto un poco,
Come s' avvene loco,
Della Divinitate:
Ed holle tralasciate,
Sì come quella cosa
Ch' è sì preziosa;
E sì alta e sì degna,
Che non par che s' avvegna
Chi mette 'ntendimento
In sì gran fondamento.
Ma tu semplicemente
Credi veracemente
Ciò che la Chiesa santa
Ne predica e ne canta.
Appresso t' ho contato
Del ciel com' è ſtellato.
Ma quando fie ſtagione,
Udirai la ragione
Del ciel com' è ritondo,
E del ſito del mondo:
Ma non sarà per rima,
Come queſto di prima;
Ma per piano volgare
Ti fia detto l' affare,
E dimoſtrato aperto,
Come sarai più certo.

◆

XI.

ONd' i' ti prego omai
Per la fede che m' hai,
Che ti piaccia partire:
Ch' a me conviene gire
Per lo mondo d' intorno;
E di notte e di giorno
Avere ſtudio e cura
In ogne creatura,
Ch' è sotto mio miſtero.
E faccio a Dio preghiero,
Che ti conduca e guidi
In tutte parti fidi.
Appress' eſta parola
Voltò 'l viso e la gola;
E fattami sembianza
Che senza dimoranza
Volesse visitare
E li fiumi e lo mare.
E senza dir fallenza,
Ben ell' ha gran potenza:
Che s' io vo dir lo vero
Il suo alto miſtero
E' una maraviglia,
Ch' in un' ora compiglia
E cielo e terra e mare,
Compiendo suo affare.
Che così poco ſtando,
Al suo breve comando
I' vidi apertamente,
Come fosse presente.

Li fiumi principali
Che son quattro; li quali
Secondo lo mio avviso
Muovon di Paradiso:
Ciò son Tigris, Fison,
Eufrates, e Geon.
L'un se ne passa a deſtra,
L'altro ver la fineſtra;
Lo terzo corre 'n quae,
Lo quarto va in lae:
Sì ch' Eufrates passa
Ver Babilone cassa
In Meſsopotamia;
E mena tuttavia
Le pietre preziose,
E gemme dignitose
Di troppo gran valore
Per forza e per colore.
Geon va 'n Etiopia,
E per la grande copia
D'acqua che 'n esso abbonda,
Bagna della sua onda
Tutta terra d'Egitto;
E fa meglio a deritto
Una volta per anno;
E riſtora lo danno
Che l'Egitto soſtene,
Che mai piova non vene.
Così serva suo filo,
Ed è chiamato Nilo:
D'un suo ramo si dice,
Ch'è chiamato Calice.

Tigris tien altra via,
Che corre ver Soria
Sì smisuratamente
Che non è uom vivente,
Che dica che vedesse
Cosa che sì corresse.
Fison va più lontano;
Ed è da noi sì ſtrano,
Che quando ne ragiono
I' non trovo nessuno
Che l'abbia navigato,
O 'n quelle parti usato.
Ed in poca dimora
Provede per misura
Le parti di Levante:
Là dove sono tante
Gemme di gran vertute,
E di molta salute;
E sono 'n quello giro
Balsamo ed ambra e tiro,
E lo pepe e lo legno
Aloè ch'è sì degno;
E spigo e cardamomo,
Gengiove e cinamomo;
Ed altre molte spezie
Ciascheduna 'n sua spezie;
E meglio oro, e più fina
E sana medicina.
Appresso 'n queſto poco
Misero a retto loco
Le tigri e li grifoni,
Allifanti e leoni,

Cammelli e dragumene
  E badalischi e gene,
E pantere e caſtorò;
  Le formiche dell'oro,
E tant' altri animali,
  Ch' i' non so ben dir quali:
Che son sì divisati,
  E sì diſſimigliati
Di corpo e di fazione;
  Di sì fera ragione,
E di sì ſtrana taglia,
  Che non credo san ſaglia
Ch' alcun uomo vivente
  Potesse veramente
Per lingua o per scritture
  Recitar le figure
Delle beſtie e d' uccelli:
  Tanti son, laidi e belli.
E vidi mantenente
  La regina possente,
Che ſtendeva la mano
  Verso 'l mare Oceano:
Quel che cinge la terra,
  E che la cerchia e serra;
Ed ha una natura
  Ch' a veder ben è dura,
Ch' un'ora cresce molto
  E fa grande tomolto,
Poi torna in dibassanza.
  Così fa per usanza:
Or prende terra, or lassa
  Or monta ed or dibassa;

E la gente per motto
  Dice ch' ha nome fiotto.
Ed io ponendo mente
  Là oltre nel Ponente
Appress' a queſto mare,
  E vidi ritte ſtare
Gran colonne; le quali
  Ci miſe per segnali
Ercules il potente
  Per moſtrare alla gente,
Che loco ſia finata
  La terra e terminata:
Ch' elli per forte guerra
  Avea vinta la terra
Per tutto l' Occidente,
  E non trovò più gente.
Ma dopo la ſua morte
  Si ſon genti raccorte,
E ſono oltre paſſati:
  Sì che ſono abitati
Di là in bel paeſe,
  E ricco per le ſpeſe.
Di queſto mar ch' i' dico,
  Vidi per uſo antico
Nella profonda Spagna
  Partire una rigagna
Di queſto noſtro mare
  Che cerca (ciò mi pare)
Quaſi lo mondo tutto:
  Sì che per suo condutto
Ben può chi sa dell' arte
  Navigar tutte parte.

E' gitta 'n queſta guiſa
  Da Spagna ſino a Pisa;
La Grecia, e la Toſcana,
  In terra Ciciliana;
E nel Levante dritto,
  Ed in terra d' Egitto.
Ver è che 'n Oriente
  Lo mar volta preſente
Lo Sottentrione
  Per una regione,
Dove lo mar non piglia
  Terra che ſia ſei miglia.
Poi ritorna 'n ampiezza,
  E poi 'n tale ſtrettezza,
Ch' i' non credo che paſſi
  Che cinquecento paſſi.
Di queſto mar ſi parte
  Lo mar che noi diſparte
Là nella regione
  Di Vinegia e d' Ancone.
Così ogne altro mare
  Che per la terra pare;
Di traverſo o d' intorno
  Si muove, e fa ritorno
In queſto mar Piſano,
  Ov' è 'l mare Oceano.
Ed io che mi sforzava
  Di ciò ched io mirava
Saper lo certo ſtato;
  Tant' andai d' ogni lato
Per ſaper la natura
  D' ognuna creatura;

Ch' i' vidi apertamente
  Davanti al mio vedente
Di ciaſcuno animale
  E lo bene e lo male:
E la condizione,
  E la generazione,
E lo lor naſcimento,
  Lo lor cominciamento;
E tutta lor uſanza,
  La viſta e la ſembianza.
Ond' i' aggio talento
  Nel mio parlamento
Tener ciò ch' i' ne vidi.
  Non dico ch' i' m' affidi
Di contarle per rima
  Dal piè fin alla cima;
Ma bel volgare e puro,
  Tal che non fia oscuro,
Vi dicerà per proſa
  Quasi tutta la coſa
Qua 'nnanzi dalla fine,
  Perchè paia più fine.

XII.

DA poi ch' alla Natura
  Parve che foſſe l' ora
Del mio dipartimento;
  Con gaio parlamento
Mi cominciò a dire
  Parole da partire.
Con grazia e con amore

Facendomi onore,
Diſſe: ſi' di Latino
Guarda che 'l gran camino
Non trovi eſta semmana.
Ma queſta selva piana
Che tu vedi a seneſtra,
Cavalcherai a deſtra.
Non ti paia travaglia,
Che tu vedrai san ſaglia.
Tutte le gran sentenze
E le dure credenze.
E poi dall' altra via
Vedrai Filosofia,
E tutte sue sorelle:
Poi udirai novelle
Delle quattro vertuti;
E se quindi ti muti,
Troverai la Ventura
A cui si pone cura,
Che non ha certa via.
Vedrai Baratteria,
Che 'n sua corte ſi tene
Di dire e 'l male e 'l bene
E se non hai timore,
Vedrai lo Dio d'amore;
E vedrai molta gente
Che servono umilmente;
E vedrai le saette
Che fuor dell' arco mette.
Ma perchè tu non caſſi
In queſti duri paſſi,
Ti porta queſta 'nsegna

Che nel mio nome regna.
E se tu fuſſi giunto
D' alcun gravoso punto;
Toſto la moſtra fuore :
Nè fia sì duro core,
Che per la mia temenza
Non t' abbia reverenza.
Ed io gecchitamente
Ricevetti presente
La 'nsegna che mi diede.
Poi le baciai lo piede,
E mercè le chiamai;
Ch' ella m' avesse omai
Per suo accomandato.
E quando fui girato
Già più non la rividi.
Or conven ch' i' mi guidi
Ver là dove mi disse,
Anzi che si partisse.

XIII.

OR va maſtro Brunetto
Per un sentiero ſtretto,
Cercando di vedere,
E toccare e sapere
Ciò che gli è deſtinato.
E non fu' guari andato
Ch' i' fui nella diserta:
Sì ch'io non trovai certa
Nè ſtrada nè sentiero.
Deh che paese fiero

Trovai 'n quella parte !
Che s' i' sapeſſe d' arte ;
Quivi mi bisognava :
Che quanto più mirava
Più mi parea selvaggio .
Quivi non ha viaggio ;
Quivi non ha persone ,
Quivi non ha magione ;
Non beſtia non uccello ,
Non fiume non ruscello ;
Non formica non moscha ,
Non cosa ch' i' conosca .
Ed io pensando forte
Dottai ben della morte :
E non è maraviglia :
Che ben trecento miglia
Durava d' ogni lato
Quel paese smagato .
Ma sì m' aſſicurai
Quando mi ricordai
Del ſicuro ſignale ,
Che contra tutto male
Mi dà ſicuramento :
Ed i' preſi andamento
Quaſi per avventura
Per una valle scura ;
Tanto ch' al terzo giorno
I' mi trovai d' intorno
Un gran piano giocondo ,
Lo più gaio del mondo
E lo più degnetoso :
Ma recordar non oso .

Ciò ch' i' trovai e vidi.
  Se Dio mi porti e guidi,
I' non sarei creduto
  Di ciò ch' i' ho veduto:
Ch' i' vidi Imperadori,
  E Re e gran ſignori,
E maſtri di scienze
  Che dettavan sentenze;
E vidi tante cose
  Che già 'n rime nè 'n prose
Non le poria ritrare.
  Ma sopra tutti ſtare
Vidi un' imperadrice,
  Di cui la gente dice
Che ha nome Vertute;
  Ed è capo e salute
Di tutta coſtumanza,
  E della buona usanza,
E di buon reggimenti,
  Che vivono le genti.
E vidi alli occhi miei
  Esser nate da lei
Quattro regine figlie.
  E ſtrane maraviglie
Vidi di ciascheduna,
  Ch' or mi parea tutt' una,
Or mi parean divise
  E 'n quattro parti mise:
Sì ch' ogne uno per sene
  Tenea sue proprie mene;
Ed avea suo legnaggio,
  Suo corso e suo viaggio,

E 'n sua propria magione
Tenea corte e ragione:
Ma non già di paraggio
Che l' un è troppo maggio;
E poi di grado 'n grado
Ciascuna va più rado.

XIV.

Ed i' ch'avea volere
Di più certo savere
La natura del fatto,
Mi moſſi senza patto
Di domandar ſidanza;
E traſſemi all' avanza
Della corte maggiore,
Che v' è scritto 'l tenor
D' una cotal sentenza:
Qui dimora Prudenza;
Cui la gente 'n volgare
Suole senno chiamare.
E vidi nella corte
Là dentro dalle porte
Quattro donne reali,
Con corti principali
Tenean ragione ed uso.
Poi mi tornai là giuso
Ad un altro palaggio;
E vidi 'n bello ſtaggio
Scritto per sottiglianza:
Qui ſta la Temperanza;
Cui la gente tal' ora

* * *

Suole chiamar miſura.
E vidi là d'intorno
Dimorare a ſoggiorno
Cinque gran principeſſe;
E vidi ch'elle ſteſse
Tenean gran parlamento
Di ricco 'nſegnamento.
Poi nell'altra magione
Vidi 'n un gran petrone
Scritto per ſottigliezza:
Qui dimora Fortezza;
Cui tal'or per uſaggio
Valenza di coraggio
La chiama alcuna gente.
Poi vidi immantenente
Quattro ricche conteſſe,
E genti rade e ſpeſſe
Che ſtavano ad udire
Ciò ch'elle voglion dire.
E partendomi un poco,
I' vidi 'n altro loco
La donna 'ncoronata,
Per una camminata
Che menava gran feſta,
E tal'or gran tempeſta.
E vidi che lo ſcritto
Ch'era di ſopra ſcritto
In lettera dorata
Diceva: Io ſon chiamata
Iuſtizia in ogne parte.
Vidi dall'altra parte
Quattro maeſtri grandi;

Ed alli lor comandi
Stavano obbidienti
Quaſi tutte le genti.
Così s'i' non mi sconto,
Eran venti per conto
Queſte donne reali,
Che delle principali
Son nate per legnaggio,
Sì come detto v'aggio.

XV.

E S'io contar voleſſe
Ciò ch'i' ben vidi d'eſſe
Inſieme ed in diviſe;
Non credo 'n mille guiſe
Che 'n ſcrittura capeſſe,
Nè che lingua poteſſe
Diviſar lor grandore
Nel bene e nel malore.
Però più non vi dico:
Ma sì penſai con meco
Che quattro van con loro,
Cui credo ed adoro
Aſſai più coralmente:
Perchè lor convenente
Mi par più grazioſo,
E della gente in uſo:
Corteſia, e Larghezza,
Lealtà, e Prodezza.
Di tutte quattro queſte
Il puro ſanza veſte

Dirò 'n queſto libretto.
  Dell' altre non prometto
Di dir, nè di rimare:
  Ma chi le vuol trovare
Cerchi nel gran Teſoro,
  Ch' è fatto per coloro
Ch' hanno lo cor più alto.
  Là farò grande ſalto
Per dirle più diſteſe
  Nella lingua Franzeſe.
Ond' i' ritorno omai
  Per dir com' i' trovai
Le altre a gran letizia
  In caſa di Giuſtizia:
Che ſon ſue diſcendenti,
  E nate di ſue genti.
Ed i' n' andai da canto
  E dimoravi tanto,
Ched io vidi Larghezza
  Moſtrar con gran pianezza
Ad un bel cavaliero
  Come nel ſuo meſtiero
Si doveſſe portare.
  E dicea, ciò mi pare:
Se tu vuoli eſſer mio
  Di tanto t' addiſio,
Che nullo tempo mai
  Di me mal non avrai:
Anzi ſarai tutt' ore
  In grandezza e 'n riccore;
Che mai uom per Larghezza
  Non venne 'n poverezza.

* * *

Ver è ch' aſſai perſone
  Dicon ch' a mia cagione
Hanno l' aver perduto ;
  E ch' è lor divenuto,
Perchè ſon larghi ſtati.
  Ma molto ſono errati:
Che com' è largo quelli
  Che par che s' accapelli
Per una poca coſa,
  Ov' onor ha gran poſa?
Ed un altro a bruttezza
  Farà sì gran larghezza,
Che ſia ſmiſuranza.
  Ma tu ſappi 'n certanza,
Che null' ora che ſia
  Venir non ti poria
La tua ricchezza meno,
  Se t' attieni al mio freno
Nel modo ch' i' diraggio.
  Che quelli è largo e ſaggio,
Che ſpende lo danaro
  Per ſalvar l' agoſtaro.
Però in ogne lato
  Rimembri di tuo ſtato;
E ſpendi allegramente.
  E non vo che sgomente,
Se più che ſia ragione
  Diſpendi alla ſtagione:
Anzi è di mio volere,
  Che tu di non vedere
T' infingi alle fiate.
  De' denari o derrate

Che vanno per onore,
  Pensa che sia 'l migliore.
E se cosa addivenga
  Che spender ti convenga;
Guarda che ſia 'ntento,
  Sì che non paie lento;
Che dare toſtamente
  E' donar doppiamente;
E dar come sforzato
  Perde lo dono e 'l grato:
Che molto più risplende
  Lo poco chi lo spende
Toſto e con larga mano,
  Che quel che di lontano
Dispendi con larghezza.

* * * * *

XVI.

MA tuttavia ti guarda
  D' una cosa, che 'mbarda
La gente più che 'l grado:
  Cioè giuoco di dado.
Che non è di mia parte
  Chi ſi gitta 'n tal arte:
Ch' egli è disviamento,
  E grande ſtruggimento.
Ma tanto dico bene,
  Se talor ſi convene
Giuocar per far onore
  Ad amico o ſignore;
Che tu giuochi al più groſſo;

  E non dire : I' non poſſo .
Non abbi 'n ciò vilezza ,
  Ma lieta gagliardezza ;
E se tu perdi poſta ,
  Paia che non ti coſta ;
Non dicer villania ,
  Nè mal motto che ſia .
Ancor chi s' abbandona
  Per aſtio di persona ;
O per sua vana gloria
  Esce dalla memoria
A spender malamente ,
  Non m' aggrada neente .
E molto m' e rubello
  Chi dispende 'n bordello ;
E va perdendo 'l giorno
  In femine d' intorno .
Ma chi di suo buon cuore
  Amaſſe per amore
Una donna valente ,
  Se tal' or largamente
Dispendeſſe o donaſſe
  Non sì che folleaſſe ;
Ben lo ſi puote fare :
  Ma nol voglio approvare .
E tengo a grande scherna
  Chi dispende 'n taverna ;
O chi in ghiottornia
  Si gitta , o 'n beveria :
Ed è peggio ch' uom morto ,
  E 'l suo diſtrugge a torto .
Ed ho viſto persone

* * *

Ch' a comperar cappone,
Perdice e groſſo pesce,
Lo spender non incresce:
Come vuole, ſian cari,
Pur trovinſi danari;
Si paga immantenente:
E credon che la gente
Gli le ponga a larghezza.
Ma ben è gran vilezza
Ingollar tanta cosa.
Chi già fare non osa
Conviti, nè presenti;
Ma con li propri denti
Mangia e divora tutto,
Seco ha coſtume brutto.
Ma s' io m' avvedeſſe,
Ch' egli altro ben faceſſe;
Unque di ben mangiare
Nol dovria biaſimare.
Ma chi 'l naſconde e fugge,
E conſuma e diſtrugge;
Solo chi ben ſi paſce,
Certo 'n mal punto naſce.
Acci gente di corte,
Che ſono uſate a corte
A ſollazzar la gente:
Domandonti ſovente
Danari e veſtimenti.
Certo ſe tu ti ſenti
Lo poder di donare,
Ben dei corteſeggiare:
Guardando d' ogne lato

Di ciaſcun luogo e ſtato.
Mangia, non ebriare:
Se tu poi megliorare
Lo dono in alto loco,
Non ti vinca per giuoco
Luſinga di buffone.
Guarda loco e ſtagione
Secondo che s' avvene:
Che 'l presentar ritene
Amore ed onoranza,
Compagnia ed usanza.
E sai ch' i' molto lodo,
Che tu ad ogni modo
Abbi di belli arneſi
E privati e paleſi:
Sì che 'n casa e di ſuore
Si paia 'l tuo onore.
E se tu fai convito,
O corredo bandito;
Fa 'l provedutamente
Che non ſalli neente.
Di tutto 'nnanzi pensa:
E quando siedi a mensa,
Non fare un laido piglio;
Non chiamare a consiglio
Seniscalco e sargente:
Che da tutta la gente
Sarai scarso tenuto,
O non ben proveduto.
Omai t'ho detto aſſai;
Però ti partirai,
E dritto per la via

Ne va a Corteſia .
Pregala da mia parte,
Che ti moſtri su' arte:
Ch' i' gia non veggio lume
Senza suo buon coſtume.

XVII.

LO cavalier valente
Si mosse snellamente;
E gìo senza dimora
Loco dove dimora
Corteſia graziosa,
In cui ogne ora posa
Pregio di valimento :
E con bel gecchimento
La pregò che 'nsegnare
Li doveſſe e moſtrare
Tutta la maeſtria
Di fina corteſia.
Ed ella immantenente
Con bel viso piacente
Disse 'n queſta manera
Lo fatto e la matera.
Sie certo che Larghezza
E' 'l capo e la larghezza
Di tutto mio miſtero :
Sì ch' i' non vaglio guero;
E s' ella non m' aita
Poco sarà gradita.
Ell' è mio fondamento,
E io suo adornamento,

E colore e vernice.
  E chi lo ben ver dice,
Se noi due nomi avemo,
  Quaſi una cosa semo.
Ma a te bell' amico,
  Primamente ti dico,
Che nel tuo parlamento
  Abbie provedimento.
Non ſie troppo parlante;
  E pensati davante
Quello che dir vorrai:
  Che non ritorna mai
La parola ch' è detta;
  Sì come la saetta
Che va e non ritorna,
  Chi ha la lingua adorna,
Poco senno li baſta,
  Se per follia nol guaſta,
Il detto ſia soave;
  E guarda e' non ſie grave
In dir ne' reggimenti:
  Che non puoi alle genti
Far più gravosa noia.
  Conſiglio, che ſi muoia
Chi pare per gravezza
  Che mai non se ne svezza,
E chi non ha misura,
  Se fa 'l ben, sì lo fura.
Non ſie inizzatore;
  Nè ſie ridicitore
Di quel ch' altra persona
  Davanti a te ragiona,

E non usar rampogna ;
  Non dire altrui vergogna,
Nè villania d' alcuno :
  Che già non è neſſuno,
Che non possa di botto
  Dicere un laido motto.
Nè non sie sì sicuro,
  Che pur un motto duro
Ch' altra persona tocca,
  T' esca fuor della bocca :
Che troppa ſicuranza
  Fa contro buona usanza.
E chi ſta lungo via,
  Guardi non dir follia.
Ma sai che ti comando,
  Ed impongo a gran bando?
Che l' amico da bene
  Innore quanto dene
A piede ed a cavallo.
  Nè già per poco fallo
Non prender groſſo core.
  Per te non fa l' amore :
Ed abbi sempre a mente
  D' uſar con buona gente;
E dalla ria ti parti :
  Che sì come dall' arti
Qualche vizio n' apprendi ;
  Sì ch' anzi che t' amendi,
N' avrai danno e disnore.
  Però a tutte l' ore
Ti tieni a buon' usanza :
  Perciocch' ella t' avanza

In pregio ed in onore,
  E fatti esser migliore;
Ed a bella figura
  (Ch' ell' è buona ventura)
Ti rischiara e pulisce.
  Se 'l buono uso seguisce.
Ma guarda tutta via,
  Se quella compagnia
Ti paresse gravoso;
  Di gir non sie più oso:
Ma d' altri ti procaccia,
  A cui 'l tuo fatto piaccia.
Amico, guarda bene:
  Con più ricco di tene
Non ti caglia d' usare;
  Che ſtarai per giullare,
O spenderai quant' eſſi:
  Che se tu nol faceſſi,
Sarebbe villania.
  E pensa tutta via
Ch' a larga 'ncomincianza
  Si vuol perseveranza.
Dunque dei provedere,
  Se 'l porta 'l tuo podere,
Che 'l facci apertamente.
  Se no, si poni mente
Di non far tanta spesa,
  Che poscia sia ripresa;
Ma prendi usanza tale
  Che sia con teco uguale.
E s' avanzasse un poco,
  Non ti partir da loco;

Ma spendi di paraggio:
  Non prender avvantaggio.
E pensa ogni fiata,
  Se nella tua brigata
Ha uomo al tuo parere
  Non potente d' avere;
Per Dio non lo sforzare
  Più che non possa fare.
Che se per tuo conforto
  Il suo diſtrugge a torto,
E torna a basso ſtato;
  Tu ne sarai biasmato.
E ben ci son persone
  D' altra condizione,
Che si chiaman gentili:
  Tutt' altri tengon vili
Per cotal gentilezza;
  Ed a queſta baldezza
Tal chiama mercenaio,
  Che più toſt' uno ſtaio
Spenderia di fiorini,
  Ch' esso de' picciolini:
Benchè li lor podere
  Fossero d' un valere.
E chi gentil si tene
  Senza far altro bene,
Se non di quella boce;
  Credesi far la croce:
Ma el ti fa la fica.
  Chi non dura fatica,
Sì che poſſa valere;
  Non si creda capere

Tra li uomini valenti
Perchè ſian di gran genti.
Ch' io gentil tegno quegli
Che par ch' il mondo pigli
Di grande valimento,
E di bel nudrimento:
Sì ch' oltre suo legnaggio
Fa cose d' avvantaggio,
E vive onratamente
Sì che piace alla gente.
Ben dico se a ben fare
Sia l' uno e l' altro pare;
Quello ch'è meglio nato
E' tenuto più a grato:
Non per mia maeſtranza,
Ma pare che ſia uſanza,
La qual vinca ed abbatti
Gran parte de' miei fatti.
Sì ch' altro non dir poſſo
Ch'eſto mondo è sì groſſo,
Che ben per poco ditto
Si giudica 'l diritto:
Che lo grande e 'l minore
Che vivano a romore.
Per ciò ne ſie avveduto
Di ſtar tra lor sì muto,
Che non ne faccian risa.
Paſſati alla lor guisa:
Che 'nnanzi ti comporto
Che tu segui lor torto,
Che se pur ben faceſſi,
E tu lor non piaceſſi.

Nulla coſa ti vale
  Il dire bene e male.
Però non dir novella,
  Che non ſia buona e bella
A ciaſcun che la 'ntende:
  Che tal te ne riprende,
Ed aggiunge bugia
  Quando se' ito via;
Che ti de' ben volere.
  Però dei tu ſapere
In cotal compagnia
  Giocar di maeſtria:
Cioè che ſappi dire
  Quel che deggia piacere.
E lo ben se 'l ſaprai,
  Con altri li dirai,
Dove ſia conoſciuto,
  E ben caro tenuto.
E molti ſconoſcenti
  Troverai tra le genti,
Che metton maggior cura
  D' udire una laidura,
Ch' una coſa che vaglia:
  Trapaſſa, e non ti caglia.
E chi bene ha penſato,
  Ch' uomo molto pregiato
Alcuna volta faccia
  Coſa che non s' aggiaccia;
In piazza ned in templo,
  Non ne pigliare eſemplo:
Perciocchè non ha ſcuſa
  Chi alli altri mal s' auſa.

E guarda non erraſſi,
Se tu ſteſſi od andaſſi
Con donna o con ſignore,
O con altro maggiore;
E benchè ſia tuo pare,
Che gli ſappia innorare
Ciascun per lo suo ſtato.
Siene tu sì appensato
E del più e del meno,
Che tu non perdi freno.
Ma già a tuo minore
Non rendere più onore,
Che a lui sì ne convegna,
Sì ch'a vil te ne tegna.
Però s'elli è più baſſo
Va sempre 'nnanzi un passo.
E se vai a cavallo,
Guarda di non far fallo.
E se vai per cittade,
Conſiglioti che vade
Molto cortesemente.
Cavalca bellamente
Un poco a capo chino:
Ch'andar così indifreno
Par gran salvatichezza.
E non guardar l'altezza
D'ogni cosa che trove.
Guarda che non ti muove,
Com'uom che ſia di villa.
Non guizzar com' anguilla:
Ma va ſicuramente
Per via e tra la gente.

Chi ti chiede 'n preſtanza,
  Non far addimoranza:
Se tu vuoli preſtare,
  Nol far tanto penare
Che 'l grado ſia perduto,
  Anzi che sia renduto.
E quando sei 'n brigata,
  Seguisci ogni fiata
Lor via e lor piacere:
  Che tu non dei volere
Pure alla tua guisa,
  Nè far da lor divisa.
E guardati ad ogni ora,
  Che laida guardatura
Non facci a donna, nata
  In casa od in iſtrata.
Però chi fa 'l sembiante
  E dice che è amante,
E' un briccon venuto.
  Ed io ho già veduto
Solo d'una canzone
  Peggiorar condizione:
Che già a queſto paese
  Non piace loro arnese.
E guarda 'n tutte parti,
  Ch'amor già per su' arti
Non t'infiammi lo core:
  Con ben grave dolore,
Consumerai tua vita;
  Nè già di mia partita
Non ti poria tenere,
  Se foſſi in suo podere.

Or ti torna a magione,
  Ch'omai è la ſtagione;
E ſie largo e cortese,
  Sì che 'n ogne paese
Tutto tuo convenente
  Sia tenuto piacente.
Per così bel commiato
  Andò dall'altro lato
Lo cavalier gaioso:
  E molto confortoso
Per sembianti parea
  Di ciò ch' udito avea.
E 'n queſta beninanza
  Se n'andò a Leanza:
E lei ſi fece acconto;]
  Poi le diſſe suo conto,
Sì come parve a lui.
  E certo io che lì fui,
Lodo ben sua manera,
  Lo coſtume e la cera:
E vidi Lealtade,
  Che pur di veritade
Tenea suo parlamento.
  Con bell'accoglimento
Sì diſſe: Ora m'intendi,
  E ciò ch'i' dico apprendi.

XVIII.

AMico primamente
  Conſiglio che non mente,
In qualche parte ſia,

Tu non usar bugia:
Ch'uom dice che menzogna
Ritorna 'n gran vergogna,
Perciocchè ha breve corso.
E quando vi se' scorso,
Se tu alle fiate
Diceſſi veritate;
Non ti saria creduta.
Ma se tu hai saputa
La verità d'un fatto,
E poi per dilla ratto,
Grave briga naſceſſe;
Certo se la taceſſe,
Se ne foſſi ripreso,
Saria da me difeso.
E se tu hai parente,
O altro ben vogliente,
Cui la gente riprenda
D'una laida vicenda;
Tu dei eſſere accorto
A diritto ed a torto
In dicer ben di lui:
E per fare a colui
Discerner ciò che dice:
E poi quando ti lice,
L'amico tuo gaſtiga
Del fatto onde s'imbriga.
Cosa che tu prometti,
Non voglio che l'ommetti:
Comando che s'attenga,
Pur che mal non t'avvenga.
Ben dicon buoni e rei:

Se tu fai ciò che dei,
N' avvenga ciò che puote.
Sai poi chi ti riscuote,
S' un grande mal n' avvene?
Foll' è chi teco tene.
Ch' i' tegno ben leale
Chi per un picciol male
Sa schifare un maggiore;
Se 'l fa per lo migliore,
Sì che lo peggio reſta.
E chi ti manifeſta
Alcuna sua credenza,
Abbine ritenenza;
E la lingua sì lenta,
Ch' un altro non la senta
Senza la sua parola:
Ch' i' già per viſta sola
Vidi manifeſtato
Un fatto ben celato.
E chi ti dà preſtanza
Sua roba ad iserbanza;
Rendila sì a punto,
Che non ſia 'n fallo giunto:
E chi di te ſi fida
Sempre lo guarda e guida.
Nè già di tradimento
Non ti venga talento.
E vo' ch' al tuo Comune,
Rimoſſa ogni cagione,
Sie diritto e leale:
E già per nullo male
Che ne poſſa avvenire,

Non lo lasciar perire.
E quando sei 'n conseglio
Sempre ti poni al meglio:
Nè prego nè temenza

* * * *

XIX.

SE fai teſtimonianza,
Sia piena di leanza.
E se giudichi altrui,
Guarda sì ambedui,
Che già dall' una parte
Non falli 'n nulla parte.
Ancor ti prego e dico,
Quand' hai lo bono amico,
O sì leal parente;
Amalo coralmente.
Non ſia sì grave fallo,
Che tu li faccie fallo.
E voglio ch'a me crede
Santa Chiesa e la Fede;
E solo intra la gente
Innora lealmente
Gesù Criſto e li Santi:
Sì ch'i vecchi e li fanti;
Abbian di te speranza,
E prendin buona usanza.
E va che ben ti pigli,
E che Dio ti conſigli:
Che per eſſer leale
Si cuopre molto male.

Allor lo cavaliero,
  Che 'n sì alto miſtero
Avea la mente mesa ,
  Si partì a diſtesa ,
E andoſſene a Prodezza .
  Quivi con gran pianezza ;
E con bel piacimento
  Le diſſe suo talento .
Allor vid' io Prodezza
  Con viso di baldezza
Sicuro e senza risa
  Parlare a queſta guisa .

XX.

DIcoti apertamente ,
  Che tu non sie corrente
In far nè dir follia :
  Che per la fede mia
Non ha per ſe mia arte
  Chi segue folle parte .
E chi briga mattezza
  Non fia di tal' altezza ,
Che non rovini a ſondo :
  Non ha grazia nel mondo .
E guardati ad ogne ora ,
  Che tu non facci ingiura ,
Nè forza ad uom vivente .
  Quanto se' poi potente ,
Cotanto più ti guarda :
  Che la gente non tarda
Di portar mala boce ,

Ad uom che sempre nuoce.
Di tanto ti conforto:
Che se t' è fatto torto,
Arditamente e bene
La tua ragion mantene.
Ben ti consiglio queſto:
Che se con lo leggiſto
Atar te ne potessi,
Vorria che lo facessi:
Ch' egli è maggior prodezza
Rifrenar la mattezza
Con dolci motti e piani,
Che venir alle mani.
E non mi piace grido:
Pur con senno mi guido.
Ma se 'l senno non vale,
Metti mal contro a male;
Nè già per suo romore
Non baſſar tuo onore.
Ma s' è di te più forte,
Fai senno se 'l comporte;
E dà lato alla mischia:
Che fall' è chi s' arrischia,
Quando non è potente.
Però cortesemente
Ti parti da romore.
Ma se per suo furore
Non ti lascia partire,
Volendoti fedire;
Conſiglioti e comando
Che non ne vad' a bando.
Abbi le mani accorte,

Non temer della morte:
Che tu sai per lo fermo,
Che già di nullo schermo
Si puote l'uom coprire,
Che non deggia morire
Quando lo punto vene.
Però fa grande bene
Chi s'arrischia a morire,
Anzi che sofferire
Vergogna nè grav'onta.
Che 'l maeſtro ne conta,
Che l'uom teme sovente
Tal cosa, che neente
Li farà nocimento.
Nè non moſtrar pavento
Ad uom ch'è molto folle:
Che se ti trova molle,
Piglieranne baldanza.
Ma tu abbie membranza
Di farli un mal riguardo:
Sì sarà più codardo.
Se tu hai fatta offesa
Altrui, che ſia ripresa
In grave nimiſtanza;
Si abbie per usanza
Di guardarti da eſſo:
Ed abbi sempre appreſſo
Ed arme e compagnia
A casa e per la via.
E se tu vai attorno,
Sì va per alto giorno
Mirando d'ogne parte:

Che non ci ha miglior' arte
Per far guardia ſicura,
Che buona guardatura.
L' occhio ti guidi e porti,
E lo cor ti conforti.
Ed ancora ti dico,
Se queſto tuo nimico
Foſſe di baſſo affare,
Non ci ti aſſicurare.
Perchè ſie più gentile,
Non lo tenere a vile:
Ch' ogni uom ha qualche aiuto;
E tu hai già veduto
Ben fare una vengianza,
Che quaſi rimembranza
Non n'era fra la gente.
Però corteſemente
Del nemico ti porta:
Ed abbie uſanza accorta,
Se 'l trovi 'n alcun lato,
Paie l'abbie trovato.
Se 'l trovi 'n alcun loco,
Per ira nè per giuoco
Non li moſtrare aſprezza,
Nè villana fermezza.
Dalli tutta la via:
Però che maeſtria
Affina più l'ardire,
Che non fa pur ferire.
Chi fiede ben ardito
Può ben eſſer ferito:
E se tu hai coltello,

Altri l' ha buono e bello.
Ma maeſtria conchiude
La forza e la vertude;
E fa 'ndugiar vendetta,
E fa allungar la fretta;
E mettere 'n obria,
Ed affuta follia.
E tu ſie ben atteso:
Che se tu foſſi offeso
Di parole o di detto,
Non aizzar lo tuo petto;
Nè non sie più corrente,
Che porti 'l convenente.
Al poſtutto non voglio,
Ch' alcun per suo orgoglio.
Dica nè faccia tanto,
Che 'l giuoco torni 'n pianto;
Nè che già per parola
Si tagli mano o gola.
Ed i' ho già veduto
Uomo che par seduto;
Non facendo moſtranza,
Far ben dura vengianza.
S' ha offeso te di fatto,
Dicoti ad ogne patto
Che tu non ſie musorno:
Ma di notte e di giorno
Pensa della vendetta:
E non aver tal fretta,
Che tu ne peggiori onta.
Che 'l maeſtro ne conta,
Che fretta porta 'nganno;

E indugia par di danno.
La cosa lenta o ratta,
Sia la vendetta fatta.
E se 'l tuo buono amico
Ha guerra di nemico;
Tu ne ſa quanto puoi.
E guardati da poi
Non metter tal burbanza,
Ched elli a tua baldanza
Cominciaſſe tal cosa,
Che mai non abbia posa.
E ancora non ti caglia
D' oſte nè di battaglia;
Nè non ſie trovatore
Di guerra e di romore.
Ma se pur avveneſſe
Che 'l tuo Comun faceſſe
Oſte ne cavalcata;
Voglio che 'n quell' andata
Ti porti con barnaggio:
E dimoſtrati maggio
Che non porta tuo ſtato.
E dei 'n ogne lato
Moſtrar viva franchezza,
E far buona prodezza.
Non ſie lento nè tardo:
Che già uomo codardo
Non conquiſtò onore,
Nè divenne maggiore.
E tu per nulla sorte
Non dubitar di morte:
Ch' aſſai è più piacente

* * *

Morir onratamente,
Ch' eſſer vituperato,
Vivendo, in ogne lato.
Or torna 'n tuo paese,
E ſie prode e corteſe:
Non ſie lanier nè molle,
Nè corrente nè folle.
Così noi due ſtranieri
Ci ritornammo a Tieri.
Colui n' andò 'n sua terra
Ben appreso di guerra;
Ed i' preſi carriera
Per andar là dov' era
Tutto mio 'ntendimento,
E 'l final pensamento;
Per eſſer veditore
Di Ventura e d' Amore.

XXI.

OR se ne va 'l maeſtro
Per lo camino a deſtro;
Pensando drittamente
Intorno al convenente
Delle cose vedute:
E son maggiore essute,
Che non so divitare.
E ben si de' pensare,
Chi ha la mente sana
Od ha sale 'n dogana,
Che l' fatto è ismutato:
E troppo gran peccato

iarebbe a raccontare.
Or voglio 'ntralasciare
Tanto senno e savere,
Quanto fui a vedere;
Per contar mio viaggio:
Come 'n calen di maggio
Passati e valli e monti,
E boschi e selve e ponti,
I' giunsi 'n un bel prato
Fiorito d' ogne lato,
Lo più ricco del mondo.
Ma or mi parea tondo,
Or avìa quadratura;
Or avìa l' aria scura,
Or è chiara e lucente;
Or veggio molta gente,
Or non veggio persone;
Or veggio padiglione,
Or veggio casa e torre:
L' un giace e l' altro corre,
L' un fugge e l' altro caccia;
Chi ſta e chi procaccia;
L' un gode e l' altro 'mpazza;
Chi piange e chi sollazza.
Così da ogne canto
Vedea sollazzo e pianto.
Però s' i' dubitai,
E mi maravigliai;
Ben lo de' uom savere
Que' che ſtanno a vedere.
Ma trovai quel suggello,
Che da ogne rubello

Mi fida e m'assicura,
Così sanza paura
Mi trassi più avanti;
E trovai quattro fanti
Ch'andavan trabattendo.
Ed i' ch'ogne ora attendo
A saper veritate
Delle cose passate;
Pregai per cortesia
Che soſtasser la via,
Per dirne 'l convenente
Del luogo e della gente.
E l'un ch'era più saggio
E d'ogne cosa maggio,
Mi diſſe 'n breve detto:
Sappie maſtro Brunetto
Che qui ſta monſignore,
Cioè Iddio d'Amore.
E se tu non mi credi,
Pass'oltre e sì 'l ti vedi;
E più non mi toccare,
Ch'i' non poſſo parlare.
Così fur dispartiti
Ed in un poco giti;
Ch'i' non so dove e come,
Nè la 'nsegna nè 'l nome.
Ma i' m'aſſicurai,
E tanto 'nnanzi andai,
Che io vidi al poſtutto
E parte e mezzo e tutto;
E vidi molte genti
Chi liete e chi dolenti.

* * *

E davanti al ſignore
  Parea che gran romore
Faceſſe un' altra schiera,
  Ed una gran carriera.
I' vidi ritto ſtante
  Ignudo un fresco fante,
Ch' avea l'arco e li ſtrali,
  Ed avea penne ed ali,
Ma neente vedea;
  E sovente traea
Gran colpi di saette;
  E là dove le mette,
Conven che fora paia
  Chi che pericol n' aia.
E queſti al buon ver dire
  Avea nome Piacere.
E quando preſſo fui,
  I' vidi preſſo a lui
Quattro donne valenti
  Tener sopra le genti
Tutta la ſignoria.
  E della lor balia
I' vidi quanto e come;
  E sovvi dir lo nome:
E' Amore, e Speranza,
  Paura, e Disianza.
E ciascuna 'n disparte
  Adopera sua arte,
E la forza e 'l savere,
  Quant' ella può valere.
Che Disianza punge
  La mente; e la compunge,

E forza malamente
D' aver presentemente
La cosa disiata:
Ed è si disviata,
Che non cura d'onore,
Nè morte nè romore,
Nè pericol d'avvegna,
Nè cosa che soſtegna.
Se non che la paura
La tira ciascun'ora
Sì che non osa gire,
Nè solo un motto dire,
Nè fare pur sembiante:
Però che 'l fine amante
Ritene a dismiura.
Ben ha la vita dura
Chi così si bilanza
Tra tema e disianza.
Ma fine amor sollena
Nel gran disio che mena;
E fa dolce parere,
E lieve a soſtenere
Lo travaglio e l'affanno,
E la doglia e lo danno.
D' altra parte speranza
Adduce gran fidanza
Incontro alla paura;
E tuttor l'assicura
D'aver lo compimento
Del suo 'nnamoramento;
E queſti quattro ſtati,
Che son di piacer nati

Con esso sì congiunti,
  Che già ore nè punti
Non potreſti trovare
  Tra 'l loro 'ngenerare.
Che quand' uomo 'nnamora,
  I' dico che quell' ora
Desía ed ha timore,
  E speranza ed amore
Di persona piaciuta;
  Che la saetta acuta
Che muove di piacere,
  Lo sforza, e fa volere
Diletto corporale:
  Tant' è l' amor corale.

XXII.

Poi mi traſsi da canto;
  Ed in un ricco manto
Vidi Ovidio maggiore,
  Che li atti dell' amore,
Che son così diverſi,
  Raſſembra e mette 'n verſi.
Ed i' mi traſſi appreſſo,
  E dimandai lui ſteſſo,
Ched elli apertamente
  Mi dica 'mmantenente
E lo bene e lo male
  Dello fante e dell' ale,
Delli ſtrali e dell' arco:
  E donde tale 'ncarco
Li vene che non vede.

Ed elli 'n buona ſede
Mi rispose in volgare:
Della ſorza d'amare
Non sa chi non lo prova.
Perciò s'a te ne giova,
Cercati fra lo petto
Del bene e del diletto,
Del male e dell'errore,
Che nasce per amore.
Aſſai mi volſi 'ntorno
E la notte e lo giorno;
Credendomi fuggire
Dal ſante che ſerire
Lo cor non mi poteſſe.
E s'io queſto taceſſe,
Fare' maggior savere
Ch'io fui meſſo 'n potere
Ed in ſorza d'amore.
Però caro ſignore,
S'i' fallo nel dettare;
Voi dovete pensare,
Che l'uomo innamorato
Sovente muta ſtato:
E così ſtando un poco
I' mi mutai di loco,
Credendomi campare.
Ma non potetti andare,
Ch'io v'era sì 'nvescato,
Che già da nullo lato
Potea mover lo paſſo.
Così fui giunto laſſo;
E meſſo 'n mala parte.

Ma Ovidio per arte
Mi diede maeſtria;
Sì ch' io trovai la via,
Ond' i' mi trafugai.
Così l' alpe paſſai,
E venni alla pianura.
Ma troppo gran paura,
Ed affanno e dolore
Di persona e di core
M' avvenne 'n quel viaggio.
Ond' io pensato m' aggio,
Anzi ch' i' paſſi avanti
A Dio ed alli Santi
Tornar divotamente;
E molto umilemente
Confeſſar i peccati
A' preti ed alli frati.
E queſto mio libretto
Con ogni altro mio detto,
Ched io trovato aveſſe;
S' alcun vizio teneſſe,
Commetto ogne ſtagione
A loro correzione
Per far l' opera piana
Con la fede criſtiana.
E voi caro signore,
Prego di tutto core
Che non vi ſia gravoso,
S' i' alquanto mi riposo;
Finchè di penitenza
Per fina conoscenza
Mi poſſa conſigliare:

Ch'ho uomo che mi pare
Ver me intero amico;
A cui sovente dico
E moſtro mie credenze,
E tengo sue sentenze.

XXIII. (*)

AL fino amico caro,
A cui molto contraro
D'allegrezza e d'affanno
Pare venuto ogne anno;
Io Brunetto Latino
Che neſſun giorno fino
D'avere gioia e pena,
Come ventura mena
La rota a falsa parte;
Ti mando 'n queſte carte
Salute e intero amore.
Ch'i' non trovo migliore
Amico che mi guidi,
Ed a cui più mi fidi
Di dir le mie credenzie:
Che troppo ben sentenzie,
Quando chero conſiglio
Intra 'l bene e 'l periglio.
Or m'è venuta cosa
Ch'i' non poria nascosa

(*) *Nelle due precedenti edizioni leggeaſi in fronte a queſto capitolo*: Qui comincia la Penitenza, che fece maeſtro Brunetto,

Tener, ch' io non ti dica:
  Pur non ti fia fatica
D' udire 'nfino al fine.
  Amico, tutte han fine
Mie parole mondane,
  Ch' i' diſſi ogne ora vane;
Per Dio mercè ti mova
  La ragione e la prova:
Che ciò che dir ti voglio,
  Da buona parte accoglio.
Non sai tu che 'l mondo
  Si poria dir nonmondo;
Conſiderando quanto
  Ci hanno 'mmondezza e pia[illegible]
Che trovi tu che vaglia?
  Non vedi tu san faglia,
Ch' ogni cosa terrena
  Porta peccato e pena?
Nè cosa ci ha sì clera,
  Che non fallisca e pera?
E prendi un animale
  Più forte e che più vale;
Dico che 'n poco punto
  E' disfatto e disgiunto.
Ahi uom perche ti vante,
  Vecchio, mezzano, e fante?
Di che vai tu cenando?
  Già non sai l' ora o quando
Vien quella che ti porta;
  Quella che non comporta
Officio o dignitate.
  A Dio quante fiate

Ne porta le Corone,
  Come baſſe persone!
Giulio Cesar maggiore,
  Lo primo Imperadore,
Già non campò di morte;
  Nè Sanson lo più forte
Non viſſe lungamente.
  Aleſſandro valente
Che conquiſtò lo mondo,
  Giace morto 'n profondo.
Ansalon per bellezze,
  Ettor per aditezze,
Salamon per savere,
  Attavian per avere
Già non campò un giorno
  Fuori del suo ritorno.

XXIV.

AHi uom dunque che fai,
  Già torni tutto 'n guai?
La mannaia non vedi
  Ch'hai tutt'ora alli piedi?
Or guarda 'l mondo tutto:
  E fiori e foglie e frutto,
Uccelli beſtie e pesce
  Di morte fuor non esce.
Dunque ben per ragione
  Provao Salamone,
Ch' ogne cosa mondana
  E' vanitate vana.
Amico muovi guerra,

E va per ogne terra,
E va ventando 'l mare;
Dona robe e mangiare,
Guadagna argento ed oro,
Ammaſſa gran teſoro:
Tutto queſto che monta?
Ira fatica ed onta
Hai meſſo 'n acquiſtare;
E non sai tanto fare,
Che non perdi 'n un motto
Te e l' acquiſtò tutto.
Ond' io a ciò penſando,
E fra me ragionando
Quant' i' aggio falluto,
E come sono eſſuto
Uomo reo peccatore;
Sì ch' al mio creatore
Non ebbi provedenza;
Nè nulla reverenza
Portai a santa Chieſa;
Anzi l' ho pur offesa
Di parole e di fatto:
Ora mi tengo matto;
Ch' i' veggio ed ho saputo,
Ch' i' son dal mal partuto.
E poi ch' io veggio e sento
Ch' io vado a perdimento;
Saria ben fuor di senso,
S' io non proveggio e penso
Com' io per lo ben campi
Sì che 'l mal non m' avvampi.

XXV.

COsì tutto pensoso
  Un giorno di nascoso,
Intrai 'n Monpusolieri:
  E con queſti penſieri
Me n' andai alli frati;
  E tutt' i mie' peccati
Contai di motto a motto.
  Ahi laſſo, che corrotto
Feci quand' ebbi 'nteso
  Com' i' era compreso
Di smisurati mali.
  Oltre che criminali!
Ch' io pensava tal coſa
  Che non foſſe gravoſa,
Ch' era peccato forte
  Più quaſi che di morte.
Ond' io tutto a ſcoverto
  Al frate mi converto,
Che m' ha penitenziato.
  E poi ch' i' ſon mutato,
Ragione è che tu muti:
  Che sai che sem tenuti
Un poco mondanetti.
  Però vo' che t' affretti
Di gire a frati santi.
  E penſati d' avanti,
Se per modo d' orgoglio
  Enfiaſti unque lo ſcoglio;
Sì che 'l tuo creatore
  Non amaſſi a buon core;

E non fuſſi ubbidenti
  A' ſuoi comandamenti:
E se ti se' vantato
  Di ciò ch' hai operato
In bene od in follia;
  O per ipocriſia
Moſtrave di ben fare,
  Quando volei fallare:
E se tra le perſone
  Vai movendo tenzone
Di fatto od in minacce,
  Tanto ch' oltraggio facce;
O se t' inſuperbiſti,
  Od in greco saliſti
Per caldo di ricchezza,
  O per tua gentilezza,
O per grandi parenti,
  O perchè dalle genti
Ti pare eſſer lodato:
  E se ti se' sforzato
Di parer per le vie
  Miglior che tu non ſie;
O s' hai tenuto a schifo
  La gente a torto grifo
Per tua gran matteria;
  O se per leggiadria
Ti se' solo seduto,
  Quando non hai veduto
Compagno che ti piaccia;
  O s' hai moſtrato faccia
Crucciata per superba;
  E la parola acerba,

Vedendo altrui fallare;
A te ſteſſo peccare;
O se ti se' vantato
O detto in alcun lato
D'aver ciò che non hai,
O saver che non sai.
Amico ben ti membra,
Se tu per belle membra,
O per bel veſtimento
Hai preso orgogliamento.
Queſte cose contate
Son di ſuperbia nate;
Di cui il ſavio dice,
Ched è capo e radice
Del male e del peccato.
Il frate m'ha contato,
S'io bene mi rammento,
Che per orgogliamento
Fallio l'Angiol matto;
Ed Eva ruppe 'l patto;
E la morte d'Abel;
La torre di Babel;
E la guerra di Troia.
Così conven che muoia
Soperchio per soperchio,
Che spezza ogne coperchio.
Amico or ti provedi;
Che tu conosci e vedi;
Che d'orgogliose prove
Invidia nasce e move;
Ch'è fuoco della mente.
Vedi se se' dolente

Dell' altrui beninanza:
E s' aveſti allegranza
Dell' altrui turbamento;
O per tuo trattamento
Hai ordinata cosa,
Che sia altrui gravosa:
E se sotto mantello
Hai orlato 'l cappello
Ad alcun tuo vicino
Per metterlo al dichino;
O se lo 'ncolpi a torto;
E se tu dai conforto
Di male a' suoi guerreri.
E quando se * dir ieri *
Ne parle laido male;
Ben moſtri che ti cale
Di metterlo 'n mal nome.
Ma tu non pensi come
Lo pregio ch' hai levato
Si poſſa eſſer levato;
Nè pur se mai s' ammorta
Lo biasmo'. Chi comporta
Che tal lo mal dir t' ode,
Che poi non lo disode?
Invidia è gran peccato;
Ed ho scritto trovato,
Che prima coce e dole
A colui che la vuole.
E certo chi ben mira
D' invidia nasce l' ira.
Che quando tu non puoi
Diſervire a colui,

Nè metterlo al di ſotto ;
Lo cor s' imbraſcia tutto
D' ira e di mal talento ;
E tutto 'l penſamento
Si gira di mal fare ,
E di villan parlare :
Sì che batte e percuote
E fa 'l peggio che puote :
Perciò amico pensa ,
Se a tanta malvolenza
Ver Criſto ti crucciaſti ;
O se lo biaſtemmaſti :
O se batteſti padre ,
Od offendeſti madre ,
O cherico sagrato ,
O signore o prelato .
Cui l' ira dà di piglio ,
Perde senno e conſiglio ;
In ira naſce e poſa
Accidia neghittosa .
Chi non può in * tetta *
Fornir la ſua vendetta ,
Nè difender chi vuole ;
L' odio fa come suole :
Che ſempre monta e creſce ,
Nè di mente non li eſce .
Ed è 'n tanto tormento
Che non ha pensamento
Di neun ben che ſia :
O tanto si disvia
Che non sa megliorare ,
Nè già ben cominciare ;

Ma croio e neghittoso
E' ver Dio glorioso.
Queſti non va a meſſa,
Nè sa quel che ſia eſſa;
Nè dice pater noſtro
In chiesa ned in chioſtro.
Che sì per mal'usanza
Si gitta 'n disperanza
Del peccato ch' ha fatto;
Ed è sì ſtolto e matto
Che di suo mal non crede
Trovar in Dio mercede;
O per falsa cagione
S' appiglia a preſunzione,
Che 'l mette in mala via
Di non creder che ſia
Per ben nè per peccato
Uom salvo nè dannato.
E dice a tutte l' ore
Che già giuſto ſignore
Non l' avrebbe creato,
Perchè foſſe dannato,
Ed un altro proſciolto.
Queſti si scoſta molto
Dalla verace fede.
Forſe che non s' avvede
Che 'l miſericordioſo,
Tutto che ſia piatoſo,
Sentenzia per giuſtizia
Intra 'l bene e le vizia;
E dà merito e pene
Secondo che s' avvene?

XXVI.

OR pensa amico mio;
Se tu al vero Dio
Rendeſti o grazia o grato
Del ben che t' ha donato:
Che troppo pecca forte;
Ed è degno di morte
Chi non conosce 'l bene
Di là dove gli vene:
E guarda s' hai ſperanza
Di trovar perdonanza;
S' hai alcun mal commeſſo;
E non ne se' confeſſo;
Peccato hai malamente
Ver l' alto Re potente
Di negghienza: ma avvisa
Che naſce di voi * tiſa:
Che quando per negghienza
Non ſi trova potenza
Di fornir ſua diſpenſa

* * * *

Come poteſſe avere
Sì dell' altrui avere;
Che fornica suo porto
A diritto ed a torto:
Ma colui ch' ha dovizia;
Sì cade in avarizia
Che là ve dee non ſpende:
Nè già l' altrui non rende;
Anzi ha paura forte
Ch' anzi che venga a morte

L' aver li venga meno :
  E pure ſtringe 'l freno ;
Così rapiſce e fura ;
  E dà falſa miſura ,
E peſo frodolente ,
  E novero fallente ;
E non teme peccato
  Di * * ſuo mercato ;
Nè di commetter frode .
  Anzi il si tiene 'n lode
Di nasconder lo sole ;
  E per bianche parole
Inganna altrui sovente ;
  E molto largamente
Promette di donare ,
  Quando non crede fare .
Un altro per impiezza
  Alla zara s' avvezza ;
E giuoca con inganno ;
  E per far altrui danno
Sovente pinge 'l dado ;
  E non vi guarda guado ;
E ben preſta * auzino ,
  E mette mal fiorino :
E se perdeſſe un poco
  Ben udireſti loco
Beſtemmiar Dio e Santi ;
  E que' che ſon davanti ;

LXXVII.

UN altro che non cura
  Di Dio nè di natura,
Si diventa uſuriere;
  Ed in ogne maniere
Ravvolge ſuoi danari,
  Che li son molto cari.
Non guarda dì nè feſta;
  Nè per paſqua non reſta:
Che non par che li 'ncreſca
  Pur che moneta creſca.
Altri per ſimonia
  Si getta 'n mala via,
E Dio e Santi offende;
  E vende le prebende,
E ſanti ſacramenti:
  E metton fra le genti
Eſemplo di mal fare.
  Ma queſti laſcio ſtare;
Che tocca a ta' perſone,
  Che non è mia ragione
Di dirne lungamente.
  Ma dico apertamente,
Che l' uom ch' è troppo ſcarſo
  Credo ch' ha 'l cuor tutt' arſo;
Che 'n povere perſone,
  Nè in uom che ſia prigione,
Non ha nulla pietade;
  E tutto 'nfermo cade
Per iſcarſezza ſola.
  Vien peccato di gola,

Ch' uom chiama ghiottornia :
  Che quando l' uom si svia
Sì che monti 'n ricchezza ;
  La gola sì s' avvezza
Alle dolci vivande,
  E far cucine grande ;
E mangiar anzi l' ora ;
  E molto ben divora,
Che mangia più ſovente,
  Che non fa l' altra gente ;
E talor mangia tanto,
  Che pur da qualche canto
Li duole corpo e fianco ;
  E ſtanne laſſo e ſtanco.
Ed innebria di vino ;
  Sì ch' ogne suo vicino
Si ne ride d' intorno
  E mettelo in iſcorno.
Vene tenuto matto
  Chi fa del corpo sacco ;
E mette tant' in epa
  Che talora ne crepa.

XXVIII.

CErto per ghiottornia
  S' apparecchia la via
Di commetter luſſuria
  Chi mangia a dismisura.
La luſſuria s' accende,
  Che altro non n' intende
Se non a quel peccato ;

E cerca da ogne lato
Come poſſa compiere
Quel ſuo laido volere ;
E vecchio che s' impaccia
Di così laida taccia ,
Fa ben doppio peccato ;
Ed è troppo biasmato .
E' ben gran vituperio
Commetter avolterio
Con donne o con donzelle ,
Quanto che pajan belle .
Ma chi 'l fa con parente
Pecca più laidamente .
Ma tra queſti peccati
Son via più condannati
Que' che son sodomiti .
Deh come son periti
Que' che contro natura
Brigan con tal luſſuria .

XXIX.

OR vedi caro amico ,
E 'ntendi ciò ch' i' dico ;
Vedi quanti peccati
Io t' aggio contati :
E tutti son mortali .
E sai che c' è di tali ,
Che ne curan ben poco .
Vedi che non è giuoco
Di cadere 'n peccato :
E però dal buon lato

Conſiglio, che ti guardi
Che 'l mondo non t' imbardi;
Or a Dio t' accomando:
Ch' i' non so dove e quando
Ti debbia ritrovare.
I' credo pur tornare
La via, ch' i' m' era meſſo:
Che ciò m' era permeſſo
Di veder le sett' arti,
Ed altre molte parti.
I' le vo' pur vedere,
E cercare e savere,
Dopoi che del peccato
Mi son penitenziato;
E sonne ben confeſſo,
E proſciolto e dimeſſo.
I' metto poco cura
D' andare alla Ventura.
Così un dì di feſta
Tornai alla foreſta;
E tanto cavalcai,
Ched io mi ritrovai
Una doman per tempo
In su 'l monte * dell' Empo
Di sopra 'n su la cima.
E qui lascio la rima
Per dir più chiaramente
Ciò ch' i' vidi presente.
Ch' i' vidi tutto 'l mondo,
Sì com' egli è rotondo,
E tutta terra e mare,
E 'l foco sopra l' aire.

Ciò son quattro alimenti,
  Che son ſoſtenimenti
Di tutte le creature,
  Secondo lor nature.
Or mi volſi di canto,
  E vidi un bianco manto;
Così dalla fineſtra
  Da una gran gineſtra;
Ed i' guardai più fiso,
  E vidi un bianco viso
Con una barba grande,
  Che su 'l petto ſi ſpande;
Ond' i' m' aſſicurai
  E 'nnanzi lui andai,
E feci uno saluto;
  E fui ben ricevuto.
Ed i' preſi baldanza,
  E con dolce accontanza
Li domandai del nome;
  E chi egli era, e come
Si ſtava sì soletto
  Senza niun ricetto.
E tanto 'l domandai

* * * *

Colà dove fue nato
  Fu Tolomeo chiamato;
Maſtro di ſtrolomia,
  E di filosofia:
Ed a Dio è piaciuto
  Che ſia tanto vivuto.
Qual che ſia la cagione,
  Io 'l miſi a ragione

Di que' quattro alimenti;
E de' lor fondamenti;
E come ſon formati,
Ed inſieme legati,
Ed ei con bella riſa
Riſpose in queſta guiſa;

XXX. (*)

Forse lo spron ti move
Che discritte ti prove
Di ſar difesa e scudo.
* * * *
* * * *
Ma sei del tutto ſicuro,
Che tue diſenſione
* * * *
E fallati drittura.
Una propria natura
Ha dritta benvoglienza;
Che riceve increscenza
D'amare ogne fiata,
E lunga dimorata;
Nè paese lontano
Di monte nè di piano
Non mette oscuritade,
In verace amiſtade,

(*) *Le due anteriori edizioni inscrivon così il principio di queſto capitolo*: Qui comincia il Favolello, che mandò maſtro Brunetto a Ruſtico di Filippo.

Dunqua pecca e disvia
Chi buon amico oblia,
E tra li buoni amici
Sono li dritti offici
Volere e non volere:
Ciascun è da tenere
Quello che l'altro vuole
In fatto ed in parole.
Queſt' amiſtà è certa.
Ma della sua coverta
Va alcuno ammantato,
Come rame 'ndorato.
Così in molte guise
Son l'amiſta divise,
Perchè la gente invizia
La verace amicizia.
S'amico ch'è maggiore
Vuol esser a tutt'ore
Per te come leone;
Amor bassa e dispone;
Perchè in fina amanza
Non cape maggioranza.
Dunque riceve 'nganno
Non certo sanza danno
Amico (ciò mi pare)
Ch'è di minor affáre,
Ch'ama veracemente
E serve lungamente:
Donde si membra rado
Quelli, ch'è 'n alto grado.
Ben sono amici tali,
Che saettano ſtrali;

E danno grande lóde
  Quando l' amico l' ode :
Ma null' altro piacere
  Si può di loro avere .
Così fa l' usignuolo ,
  Che serve al verso solo :
Ma già d' altro miſtero
  Sai che non vale guero.

XXXI.

IN amici i' m' abbatto ,
  Che m' amon pur a patto ;
E serve buonamente ,
  Se vede apertamente ,
Com' i' riserva lui
  D' altrettanto o di pui .
Altrettal ti ridico
  Dello ritroso amico ,
Che dalla 'ncomincianza
  Moſtra grand' abbondanza ;
Po' a poco a poco allenta ,
  Tanto ch' anneenta ;
E di detto e di fatto
  Già non osserva patto .
Così ha poſto cura
  Ch' amico di ventura ,
Come rota si gira ,
  Che lo pur guarda e mira
Come ventura corre .
  E se mi vede porre
In glorioso ſtato ,

Servemi di buon grato:
Ma se cado 'n angosce
Già non mi riconosce.
Così face l'augello,
Ch' al tempo dolce e bello
Con noi gaio dimora;
E canta a ciascun' ora:
Ma quando vien la ghiaccia,
Che par che non li piaccia,
Da noi fugge e diparte.
Ond' io ne prendo un' arte,
Che come la fornace
Prova l' oro verace,
E la nave lo mare;
Così le cose amare
Moſtrami veramente
Chi ama lealmente.
Certo l'amico avaro
E' com' lo giocolaro;
Mi loda grandemente,
Quando di me ben ſente:
Ma quando non li dono
Portami laido suono.
Queſti davante m' unge,
E di dietro mi punge;
E come l' ape, in seno
Mi dà mele e veleno.
E l' amico di vetro
L' amor gitta di dietro
Per poco offendimento;
E pur per pensamento
E' rompe e parte tutto,

Come lo vetro rotto.
Ma l'amico di ferro
Mai non dice diserro;
In fin che può trapare;
Ma e' non vorria dare
Di molt' erbe una cima:
Natura della lima.
Ma l'amico di fatto
E' teco ad ogne patto;
E persona ed avere
Può tutto tuo tenere;
E nel bene e nel male
Lo troverai leale.
E se fallir ti vede
Unque non si ne ride;
Ma te spesso riprende
E d'altrui ti difende:
Se fai cosa valente,
La spande fra la gente;
E 'l tuo pregio raddoppia;
Cotal' è buona coppia.
E amico di parole
Mi serve quanto vuole;
E non ha fermamento,
Se non come lo vento.

XXXII.

ORa ch' i' penso e dico;
A te mi torno, amico
Ruſtico di Filippo,
Di cui faccio mio cippo.

Se teco mi ragiono,
  Non ti chero perdono:
Che non credo potere
  A te mai dispiacere.
Che la gran canoscenza,
  Che 'n te fa riſidenza
Fermata a lunga usanza,
  Mi dona ſicuranza;
Com' i' ti poſſa dire
  Per detto proferire:
E ciò che scritto mando
  E' cagione e dimando
Che ti piaccia dittare,
  E me scritto mandare
Del tuo trovato adeſſo,
  Che 'l buon Palamideſſo
Dice, ed hol creduto
  * * * *

  * che se in cima
  * * * *

Ond' io me n' allegrai.
  Qui ti saluto omai;
E quel tuo di Latino
  Tien per amico fino
A tutte le carate,
  Che voi oro pesate.

Fine del Tesoretto.

LAUDA (1)

PER UN MORTO.

O Fratel noſtro, che se' morto e sepolto, (2)
Nelle sue braccia Dio t' abbi raccolto.

O Fratel noſtro, la cui fratellanza
Perduta abbiam, che morte l' ha partita;
Dio ti die pace, e vera perdonanza
Di ciò che l' offendeſti 'n queſta vita:
L' anima salga, se non è salita,
Dove si vede 'l Salvatore 'n volto.
La vergine Maria, ch' è 'n grande ſtuolo
Delli Angeli ed Arcangeli di Dio,
Preghiam che preghi 'l suo caro Figliuolo,
Che ti perdoni e dimetti ogni rio:
E dell' anima tua empia 'l desio,
Quando t' arà delli peccati sciolto.
Li Apoſtoli preghiamo e Vangeliſti,
Patriarchi e Profeti e Confessori,

---

(1) *Leggesi a carte* 105. *dell' esemplar MS. comunicatoci dal Marchese Tontoli. Ella non si trova ne' due Romani della Corsiniana, ne' quali è il solo Pataffio.*

(2) *Verso* ipermetro, *oſſia di dodici sillabe, usato dagli antichi. In tal metro scrisse Alessandro de' Pazzi una tragedia, e Dante da Majano un sonetto.*

* * *

Acciocchè tu lo santo regno acquiſti;
Che per te a Dio ciascheduno adori:
Sì che se tu nel purgator dimori,
Pervenghi al porto che si brama molto;
O Martiri, preghiam ch'a Dio davante
Preghiate con le Vergini e Innocenti,
Con tutti li altri Santi e con le Sante,
Che del nemico al mondo fur vincenti;
Che per lor santi meriti contenti
L'anima, della qual tu se' disciolto.
Fratel divoto della santa croce,
Che per memoria della paſſione
La carne flagellaſti, e con la voce
Faceſti a Dio fervente orazione;
Il Salvator de' peccator campione
Seco ti tenga, poich'a noi t'ha tolto.

O Fratel noſtro, che se' morto e sepolto;
Nelle sue braccia Dio t'abbi raccolto.

SONETTO (*)

SEd io aveſſi ardir quant' i' ho voglia
Di ragionar con voi segretamente,
Come mi ſtrugge amor per voi sovente;
Non soffrirei crudel tormento e doglia.

Ma come trema ad ogni vento foglia,
Così trem' io quando vi son presente:
Ed ogni mia virtù subitamente
L' ardente e dolce bene allor mi spoglia.

Ond' i' ricorro al mio signor amore,
Che vi ragioni dalla parte mia
Quella vaghezza ch' ho di voi nel core.

E voi Madonna prego 'n cortesia,
Che l' ascoltiate senza sdegno al core;
Che vi dirà lo vero e non bugia:
Ch' i' quanto voſtro son dir non poria.

(*) *Lo riporta il Crescimbeni Vol. 2. p. 2. pag. 65. che lo tolse dalla Ghisiana cod. 580. car. 764. ove sono varie rime di Brunetto. La gelosia ond' è cuſtodito un tal codice, ha rese a me vane le premure di dare altri componimenti del noſtro autore.*

SONETTO (*)

D' INCERTO

In morte di M. Brunetto.

Ritengo più che posso mio coraggio
In queſto caso tanto disaſtroso;
Ma non mi val Brunetto gaioso:
Poichè se' morto, altro più ben non aggio.

Troppo ricevo al tuo morir dannaggio;
Troppa ragione ho d'esser doglioso.
Dove conſiglio, oimè! dove riposo
A' mie' bisogni 'n nessun troveraggio?

I' voglio dipartirmi; e ammantellato
Andar vagando come pellegrino,
Sin che trovo uno bosco disertato.

Voglio cangiare con l'acqua lo vino,
In ghiande lo mio pane dilicato;
Pianger la sera, la notte, e 'l mattino.

(*) *L'ha il Mazzuchelli nelle sue annotazioni alle Vite d'uomini illuſtri Fiorentini di Filippo Villani.*

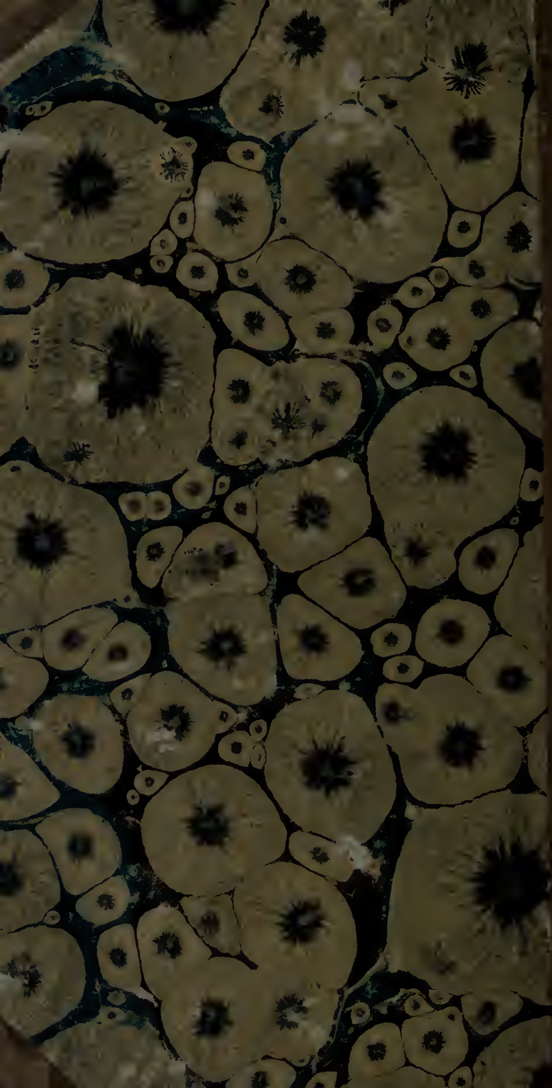
L3574p

Author Latini, Brunetto

Title [Pataffio: Tesoretto].

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU